

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXVIII - Numero 2

Maggio-Agosto 2016



Αἰωνία σου ἡ μνήμη
I përjetshëm qoftë kujtimi yt
Eterna la tua memoria

Mons. Ercole Lupinacci
“Sapiente guida spirituale”



In memoria di Mons. Ercole Lupinacci

Mons. Donato Oliverio

Santuario Santi Cosma e Damiano San Cosmo Alb., 7 agosto 2016

Cari fratelli e sorelle, ieri 6 agosto, nel giorno in cui la Chiesa universale celebrava la Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, il Vescovo Ercole Lupinacci è ritornato alla casa del Padre. Proprio nel giorno in cui ricordava il XXXV anniversario della sua consacrazione episcopale; un progetto si è compiuto.

Per lui si è concluso il tempo dell'attesa ed è arrivato quello del compimento, dell'incontro personale con Dio, Padre buono e misericordioso.

Il nostro cuore, di fronte alla inaspettata notizia della morte di Mons. Ercole, è attraversato da molteplici sentimenti:

- il dolore e il turbamento per la morte di una persona cara;
- la riconoscenza e la gratitudine per quanto egli ha fatto per la Chiesa lungrese;
- la stima e la considerazione per un vescovo buono e zelante che ha saputo mettere a disposizione della comunità civile ed ecclesiale l'amore per il patrimonio di questa nostra Eparchia di tradizione bizantina, la sua specificità ecclesiale orientale, bizantina, albanese,

un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa.

Da buon Padre si è prodigato per educare e di curare la santificazione delle anime, prima da parroco di questa comunità di San Cosmo Albanese e poi da Vescovo di questa Chiesa italo-albanese di tradizione bizantina, posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente.

Abbiamo apprezzato soprattutto il suo animo pastorale e quanto le stava a cuore che questa Chiesa crescesse sempre più secondo il cuore di Dio e più fedele alla tradizione, ai Padri orientali, alla liturgia greca, alla spiritualità bizantina, alla lingua albanese.

Monsignor Lupinacci nacque il 23 novembre 1933 a San Giorgio Albanese; è stato alunno del Pontificio Seminario Benedetto XV a Grottaferrata, sotto la Direzione dei Monaci Basiliani, e, in seguito, del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma, sotto la Direzione dei Padri Benedettini.

È stato ordinato Sacerdote da Mons Mele, il 22 novembre 1959. Dal 1960 al 1963 collaborò come vice - parroco nella Parrocchia in San Demetrio Corone. Nel 1963 fu nominato Parroco

di San Cosmo Albanese ove rimase fino alla sua nomina a Vescovo di Piana degli Albanesi, avvenuta il 25 marzo 1981. Fu consacrato Vescovo il 6 agosto 1981, nella Cattedrale di Piana degli Albanesi ove rimase fino al suo trasferimento alla Eparchia di Lungro, avvenuto il 17 gennaio 1988.

L a s c i a t a quella sede, dal 1988 al 2010, con zelo ha governato la Chiesa di Lungro, e innumerevoli sono stati i benefici che il Signore Iddio ha elargito alla nostra Eparchia nel corso di questo lungo servizio episcopale.

E n t r a n d o in Diocesi presentò il

suo programma pastorale mettendo al primo punto la realizzazione di un cammino sinodale, che culminò nella celebrazione del Sinodo Diocesano nel 1996 e nella realizzazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata nel 2004-2005, le cui deliberazioni costituiscono il diritto particolare della Chiesa degli Italo-Albanesi di Rito

Bizantino d'Italia.

La Divina Provvidenza tramite lui ha fatto sorgere nuove Chiese, con affreschi e mosaici bizantini, e nuovi complessi parrocchiali per il servizio a favore della vita spirituale dei fedeli del gregge a lui affidato.



Mons. Ercole ha svolto, inoltre, una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata. In tal senso vale ricordare la

ospitalità gratuita offerta per svariati anni, nella nostra struttura diocesana di San Basile, a una cinquantina di giovani provenienti dalla martoriata Albania che hanno potuto studiare e, poi, ritornando nella terra di origine adoperarsi positivamente per il passaggio della loro Patria a migliori condizioni di vita. Non possiamo non ricordare la Casa del

EPARCHIA



Pellegrino, da Lui fortemente voluta, ed ora Casa di accoglienza dove lui ha voluto ritirarsi negli ultimi anni della sua vita; perché come mi diceva lui stesso trovava le cure necessarie; un pensiero di gratitudine va al Signor Domenico, direttore di questa struttura. Noi oggi vogliamo dirgli: Grazie. Grazie per essere stato Maestro della

Fede, guida sicura indicando la strada da percorrere;

Grazie di essersi prodigato anche per i nostri emigrati, soprattutto per quelli che sono in Argentina, verso i quali si è adoperato per costruire e consacrare una Chiesa allo scopo di assicurare un'adeguata assistenza religiosa e pastorale.

Grazie, grazie per essere stato un seminatore di speranza.

Un pensiero affettuoso e di gratitudine va ai suoi familiari, Luigi, Teodolinda, Antonella, Anna Maria, Francesco.

Il buon servo Mons.

Ercole ha compiuto la

sua battaglia ed è giunto al traguardo con la lampada della fede accesa. Il Padre Misericordioso gli darà la giusta ricompensa. Siamo grati a Dio per il Pastore buono e zelante avuto in Mons. Ercole Lupinacci. Eterna sia la sua memoria.

EPARCHIA

Solenni funerali in memoria di Mons. Ercole Lupinacci

Mons. Donato Oliverio

Cattedrale di Lungro, 8 agosto 2016

Cari confratelli nell'Episcopato: saluto e ringrazio S.E. Mons. Fiorni Morosini Giuseppe, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Mons. Giorgio Gallaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Manel Nin, Esarca Apostolico di Atene, Mons. Sotir Ferrara, Vescovo emerito di Piana degli Albanesi; saluto il protosincello protopresbitero Pietro, e tutti Voi venerati confratelli nel sacerdozio, saluto le Suore, i seminaristi, le autorità civili e militari.

La celebrazione eucaristica in suffragio del compianto Vescovo Ercole Lupinacci suscita nel nostro cuore sentimenti di dolore per la perdita di un grande Pastore che ha lasciato nella Chiesa di Lungro un ricordo incancellabile di sapienza e guida spirituale e pastorale, i cui frutti sono ancora ben vivi e presenti nelle comunità dell'Eparchia. Dolore ma anche riconoscenza al Signore per aver potuto godere del suo ministero e ammirazione per la sua testimonianza silenziosa ma feconda di grazia, che ha segnato l'ultimo periodo della sua vita.

Nella lettera ai Filippesi, l'apostolo Paolo esprime l'amore che nutre per

loro: *"Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti Voi nell'amore di Cristo Gesù"* (1,8).

Mons. Ercole, lo posso attestare, ha sempre amato questa Chiesa che è in Lungro, anche dopo che ne è diventato Vescovo emerito. Quando ci vedevamo sempre esprimeva, in modo discreto, secondo il suo stile, il desiderio di conoscere notizie circa la vita della Diocesi. Ora, da presso il Signore, preghi per noi, affinché, come scrive l'apostolo Paolo, *"possiamo portare a compimento l'opera buona intrapresa sotto la sua guida e perché possiamo arricchirci in carità e possiamo distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo"* (1,9 e 10).

La morte, specialmente la morte di una persona cara, ci pone sempre molti interrogativi. Ma la fede ci apre il cuore alla speranza e ci dona quella luce che di fronte alla morte di una persona cara permette di rinsaldare la speranza affidabile sulla risurrezione del Signore, fondamento della gloria futura per chi lo ama e crede in Lui e lo segue sulla via del servizio. *"Siamo convinti, afferma*

l'apostolo Paolo, che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi". È questa speranza che deve condurci a non scoraggiarci mai di fronte a qualsiasi prova e sofferenza, perché se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.

La fede assicura che, quando non resta più niente, Dio rimane; che dopo la morte ci sarà la casa di Dio; non il buio, ma la luce. Non c a m m i n i a m o dalla vita verso la morte, ha affermato Papa Francesco, ma dalla morte verso la vita piena, definitiva. L'avvenimento d e l l a Trasfigurazione di nostro Signore

Gesù Cristo, è stato per gli apostoli presenti sul monte, l'assaporare un anticipo della vita piena e definitiva. Dopo sono ritornati alla normalità ed hanno anche dovuto imparare che per giungere alla gloria è necessario passare attraverso la prova e la Croce.



Di fronte alla bara di Mons. Ercole ed aiutati dall'episodio della Trasfigurazione di Gesù, giorno molto caro a lui perché fu consacrato Vescovo il 6 agosto 1981, rinnoviamo la nostra fede nella risurrezione finale della carne e nella glorificazione che, in Cristo risorto, ci attende.

Mons. Ercole ha già compiuto il passo verso la gloria e chiediamo, per lui, al Signore, la pienezza della vita.

Signore, ti chiediamo questo per il nostro caro Vescovo Ercole, in considerazione del fatto che egli ha compiuto fedelmente il compito da Te affidatogli di annunciare tutta la verità e la volontà di Dio, volontà

che egli ha cercato, con gioia, di poterla compiere in pienezza.

Si è dunque adempiuta anche per lui la parola di Gesù del Vangelo: **“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le pecore conoscono me...”**.

Era il 17 gennaio 1988 quando Mons.

Ercole faceva il suo ingresso in questa Chiesa Cattedrale per esserne il Pastore.

L'Eparchia di Piana degli Albanesi, prima di noi ha goduto della pienezza venuta ad arricchire il Suo sacerdozio, era il 6 agosto 1981 quando nella cattedrale di S. Demetrio Megalomartire veniva consacrato Vescovo; per l'Eparchia di Piana degli Albanesi Mons. Ercole ha adoperato la sua abilità e le doti del suo animo episcopale, come pastore operoso per ben 7 anni.

Nell'impegno pastorale rivolto a favorire la comunione fraterna e la promozione della fede nella nostra Chiesa, Mons. Lupinacci da questa Cattedrale ha accolto come ispirazione di Dio, il pensiero di celebrare un Sinodo Diocesano ***“al fine di esaminare bene ed insieme, come lui ha scritto, i problemi che interessano le comunità e prestarvi le soluzioni necessarie”***, e sottolineava la peculiarità della Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina *“posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'occidente”*, e invitava tutti a vivere la vita cristiana nella propria tradizione liturgica, con una *“accresciuta fedeltà”* alla spiritualità bizantina, ai Padri orientali, alla liturgia greca e alla lingua albanese, ha voluto fortemente che si pubblicasse il foglio domenicale E DIELA – la Domenica in tre lingue.

Per più di venti anni a Lungro, Mons. Ercole ha svolto un'attività pastorale

e sociale ricca di proficui risultati, interessandosi in modo particolare alla situazione religiosa e politica dell'Albania. Felice di averla potuta visitare quella nobile nazione dal 18 maggio al 18 luglio del 1991, a capo di una delegazione della Santa Sede per un contatto con i cattolici superstiti e con le autorità governative per rilevare le necessità e le priorità nonché le corrette possibilità di riorganizzazione della Chiesa cattolica in Albania.

Gli incontri personali, la Visita pastorale alle parrocchie una provvidenziale occasione per prendere coscienza della situazione diocesana ed attuare il rinnovamento della vita cristiana, a dare fiducia a tutti, a sollecitare ed ascoltare suggerimenti, a migliorare ogni attività. Per questo, Mons. Ercole, ha organizzato la visita pastorale con molto respiro, offrendo a ciascuna parrocchia una settimana. Lungo una settimana ha avuto modo di visitare le scuole, gli anziani, gli ammalati, e di incontrare i giovani, le associazioni, i consigli parrocchiali.

Neppure una dolorosa malattia è valsa a fermarlo. Tenacemente, dopo la sosta forzata, ha ripreso e condotto a termine il faticoso adempimento.

Ci edificò, inoltre, e ci parve subito indicativo di uno stile, il desiderio di Mons. Ercole, di volere una Casa di accoglienza, a San Basile, per giovani studenti dell'Albania, che potessero

formarsi per un avvenire migliore, un gesto concreto a favore di quella nobile nazione.

Per meglio conoscere la realtà diocesana e promuovere la cultura arberesh e cogliere la speciale missione ecumenica di cui la Chiesa Italo-Albanese è stata investita, ha fondato da subito la Rivista diocesana LAJME-Notizie.

Si componeva così un'immagine del Pastore che, giorno dopo giorno, si veniva confermando anche nell'azione e nello stile di governo. Ha istituito il Seminario Maggiore italo-albanese, con sede a Cosenza. Ha voluto inoltre che ogni anno si celebrasse un'Assemblea Diocesana.

Acuto e pratico nel cogliere i problemi, paziente e determinato nel cercare la soluzione, non ha desistito dall'elaborare progetti di più ampio respiro di cui nuove esigenze imponevano la realizzazione.

Non posso non ricordare la costruzione di 4 nuove Chiese e la costituzione di due nuove parrocchie, di cui una in Argentina a Buenos Aires con annessi locali di ministero pastorale.

Un evento di rilevanza storica ha caratterizzato il lavoro pastorale dell'Eparchia: prima il Sinodo Diocesano, poi il Sinodo intereparchiale delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine d'Italia, le cui deliberazioni costituiscono il diritto particolare della

Chiesa italo-albanese.

Un particolare evento che ha ingioiellato la nostra Chiesa, la presenza di alcuni sacerdoti della Chiesa Greco-Cattolica della Romania e dell'Ucraina.

Quanto ricordato non è tutto.

Grazie Mons. Ercole, per essere stato Maestro della fede, guida sicura, grazie per essere stato un seminatore di speranza. Siamo grati a Dio per il Pastore buono e zelante avuto in Mons. Ercole Lupinacci.

Un pensiero affettuoso e di gratitudine va ai suoi familiari: Luigi, Teodolinda, Antonella, Anna Maria, Francesco,

Il Vescovo Ercole, pur nell'affanno provocato dalla debolezza fisica, si è abbandonato al Signore della vita, quasi facendo proprie le parole di Gesù: *"nelle tue mani affido il mio spirito"*.

La Vergine Santa, la Madre di Dio Assunta in Cielo, che tu hai amato, ti accolga e ti conduca a Gesù, che ha detto: ***"Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto vivrà"***.

E tu, carissimo Vescovo Ercole, dal paradiso, continua a intercedere per la nostra Eparchia che hai tanto amato e onorato con il tuo ministero intelligente e generoso; intercedi per la nostra Chiesa, affinché il Signore la benedica con la grazia di numerose e sante vocazioni. Amen.



S.E. Rev.ma
Mons. ERCOLE LUPINACCI
Vescovo emerito di Lungro

S. Giorgio Albanese

A

23.11.1933

S. Cosmo Albanese

Ω

06.08.2016

Il 6 agosto 2016, nella solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, ha concluso la sua buona battaglia sulla terra, il piissimo Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo emerito dell'Eparchia di Lungro, nel XXXV anniversario della Sua Consacrazione Episcopale.

Nato in San Giorgio Albanese il 23 novembre 1933, da ragazzo entrò nel Pre-Seminario di San Basile, in seguito nel Pontificio Seminario Benedetto XV di Grottaferrata per passare dopo qualche anno al Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma. Frequentò i corsi di Filosofia e Teologia nella Pontificia Università Gregoriana, conseguendovi la licenza in Teologia.

Fu ordinato sacerdote il 22 novembre 1959. Nel 1963 è nominato Parroco di "San Pietro e Paolo" in San Cosmo Albanese ove rimase fino alla nomina a Vescovo di Piana degli Albanesi, avvenuta il 25 marzo 1981.

Fu consacrato Vescovo il 6 agosto 1981, nella Cattedrale "San Demetrio Megalomartire" di Piana degli Albanesi ove rimase al governo pastorale fino al trasferimento all'Eparchia di Lungro, il 17 gennaio 1988.

Per oltre vent'anni (1988-2010) ne ebbe il governo pastorale e innumerevoli sono stati i benefici che il Signore Iddio ha elargito all'Eparchia di Lungro nel corso di questo lungo servizio episcopale.

Nell'impegno pastorale rivolto a favorire la comunione fraterna e la promozione della fede ha accolto come ispirazione di Dio, il pensiero di celebrare un'Assemblea Eparchiale 1995-1996 (Sinodo diocesano) e si adoperò tenacemente nella realizzazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (2004-2005).

Nel corso del suo ministero episcopale si è tenacemente adoperato per il recupero e il ripristino delle origini orientali dell'Eparchia di Lungro, ha provveduto ad elevare alla confacente dignità il patrimonio liturgico ed iconografico delle Chiese parrocchiali portandole ad una configurazione più aderente alla tradizione bizantina, al fine di giungere



“Risurrezione di Cristo”

alla configurazione di una Chiesa che rendesse presente in Occidente le ricchezze della tradizione ecclesiale orientale.

Ha voluto fortemente che si pubblicasse il foglio domenicale E Diela - La Domenica in tre lingue; per meglio conoscere la realtà diocesana e promuovere la cultura arbëresh ha fondato da subito la Rivista diocesana Lajme-Notizie.

La Divina Provvidenza tramite lui ha fatto sorgere nuove Chiese e complessi parrocchiali, per il servizio a favore della vita spirituale dei fedeli, di cui una in Argentina, a Buenos Aires con annessi locali di ministero pastorale, allo scopo di assicurare un'adeguata assistenza religiosa e pastorale agli emigrati Italo-Albanesi.

Mons. Ercole ha svolto una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgia bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata. In tal senso ha offerto la ospitalità gratuita per svariati anni a una cinquantina di giovani provenienti dalla martoriata Albania. Felice di averla potuta visitare questa nobile nazione dal 18 maggio al 18 luglio 1991, a capo di una delegazione della Santa Sede per un contatto con i cattolici superstiti e con le autorità governative per rilevare le necessità, le priorità e le corrette possibilità di riorganizzazione della Chiesa Cattolica in Albania.

La preghiera umile ed assidua è stato il suo alimento spirituale di ogni giorno.

Il buon servo Ercole ha compiuto la sua battaglia ed è giunto al traguardo con la lampada della fede accesa.

Eterna sia la sua memoria!

È morto Lupinacci «sapiente guida spirituale e pastorale»

da Avvenire del 9 agosto 2016, pag. 18

Si sono svolti ieri mattina, nella Cattedrale di Lungro, i funerali dell'eparca emerito della diocesi di rito cattolico-bizantino, Ercole Lupinacci, scomparso sabato scorso, all'età di 83 anni. Apresiedere le esequie il suo successore Donato Oliverio che ha definito Lupinacci un «grande pastore che ha lasciato un ricordo incancellabile di sapienza e guida spirituale e pastorale i cui frutti

sono ancora ben vivi e presenti nella comunità dell'eparchia».

Con Oliverio anche l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini, il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, Francesco Milito, Giorgio Gallaro, eparca di Piana degli Albanesi, Manuel Nin, esarca apostolico di Grecia, e Sotir Ferrara, emerito di Piana degli Albanesi.



EPARCHIA



Lupinacci - ha aggiunto Oliverio - ha lavorato molto per questa terra: è stato «acuto e pratico nel cogliere i problemi, paziente e determinato nel cercare la soluzione» e «non ha desistito dall'elaborare progetti di più ampio respiro». Tra queste nuove chiese e il lavoro di recupero delle origini orientali dell'eparchia di Lungro, al fine di giungere alla configurazione di una comunità che rendesse presente in Occidente le ricchezze della tradizione ecclesiale orientale, promuovendo il desiderio della piena unità visibile tra i cristiani di Occidente e di Oriente. Nato a San Giorgio Albanese nel 1933, Lupinacci è stato alunno del Pontificio Seminario

Benedetto XV a Grottaferrata e, in seguito, del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma. Ordinato presbitero il 22 novembre 1959, dopo vari incarichi fu chiamato alla guida della diocesi di Piana degli Albanesi nel 1981 e sette anni dopo dell'eparchia di Lungro, dove rimase fino al 2010. Tra le iniziative la prima Assemblea eparchiale nel 1996 e il secondo Sinodo intereparchiale di Grottaferrata nel 2004-2005, le cui deliberazioni costituiscono - ha detto Oliverio - «il diritto particolare della Chiesa italo-albanese».

Raffaele Iaria

EPARCHIA

L'ultimo saluto a monsignor Ercole Lupinacci

da Il Quotidiano del Sud, 9 agosto 2016 pag. 34

Funerali solenni - ieri mattina nella cattedrale di San Nicola di Mira in Lungro, gremita di fedeli provenienti da ogni parte della Arberia calabrese e anche dalla Sicilia - in suffragio del vescovo emerito della Eparchia dell'Italia continentale, monsignor Ercole Lupinacci, 83 anni, scomparso la mattina di sabato 6 nella "Casa di Riposo SS. Cosma e Dannano" in San Cosmo Albanese, dove si era ritirato da

qualche anno, proprio nel giorno del suo XXXV anniversario di Consacrazione episcopale.

Non sono mancati momenti di sincera commozione nel tono e nelle parole del vescovo Donato Oliverio, quando ieri mattina coadiuvato dal suo vice Pietro Lanza e da tutto il clero eparchiale, ha celebrato la Divina Liturgia in suffragio del suo predecessore. Stemperando ogni formalismo, il vescovo Oliverio



EPARCHIA

ha tracciato un affettuoso ricordo di monsignor Lupinacci, come uomo e religioso. Da studente nel monastero basiliano di Grottaferrata prima, al collegio greco in Roma dopo e alla ordinazione a parroco nel 1963 di San Cosmo Albanese; dalla consacrazione a vescovo di Piana degli Albanesi in Sicilia nel 1981, al trasferimento nell'Eparchia di Lungro nel 1988. Monsignor Lupinacci è stato ricordato anche come uomo di profonda cultura e per la tenacia adoperata nel recupero e nel ripristino delle origini orientali dell'Eparchia di Lungro, "al fine di giungere alla configurazione di una Chiesa che rendesse presente in occidente le ricchezze della tradizione ecclesiale orientale".

Oltre a tutti i sacerdoti, alle suore, ai seminaristi e diaconi dell'Eparchia, ieri mattina a Lungro erano presenti anche

il vescovo di Piana degli Albanesi (PA), Giorgio Demetrio Gallaro, in ricordo dei sette anni di reggenza da parte di Lupinacci dell'Eparchia italo-albanese di Sicilia, l'esarca greco-cattolico di Atene, Manuel Nin l'archimandrita Chrisostomos del patriarcato di Costantinopoli, numerosi sindaci dei centri albanofoni, rappresentanti della Guardia di Finanza e dell'Arma dei carabinieri di Castrovillari. Ieri pomeriggio, l'ultimo viaggio di "don Ercolino" (come affettuosamente lo chiamavano i tanti parrocchiani dei centri albanofoni della fascia jonica presilana da quando era sacerdote) lo ha portato nella sua San Giorgio Albanese, dove dopo l'ufficiatura dei morti nella chiesa parrocchiale la salma è stata sepolta nel locale cimitero.

di Adriano Mazziotti

Lutto nell'episcopato

Dall'Osservatore Romano del 8-9 agosto 2016, pag. 7

Monsignor Ercole Lupinacci, vescovo emerito di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, è morto sabato 6 agosto, nel giorno del trentacinquesimo anniversario della sua ordinazione episcopale. Era nato il 23 novembre 1933 a San Giorgio Albanese, in provincia di Cosenza, nell'eparchia di Lungro, ed era stato ordinato sacerdote il 22 novembre 1959. Nominato vescovo di Piana degli Albanesi il 25 marzo 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 agosto successivo. Il 30 novembre 1987 era divenuto vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. E il 10 agosto 2010 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate lunedì mattina 8 agosto nella cattedrale San Nicola di Mira a Lungro.

EPARCHIA

Fu promotore della cultura arbëreshë

da Il Quotidiano del Sud, 9 agosto 2016 pag. 34

Si ricorda una intensa
attività di promozione
culturale e liturgica



MONSIGNOR Lupinacci nacque il 23 novembre 1933 a San Giorgio Albanese; è stato alunno del Pontificio Seminario Benedetto XV a Grottaferrata, sotto la Direzione dei Monaci Basiliani, e, inseguito, del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma, sotto la Direzione dei Padri Benedettini. È stato ordinato Presbitero da S.E.R. Mons. Giovanni Mele, primo Vescovo di Lungro, il 22 novembre 1959. Dal 1960 al 1963 collaborò come vicario-cooperatore nella Parrocchia "San Demetrio Megalomartire " in San Demetrio Corone. Nel 1963 fu nominato Parroco di "San Pietro e Paolo" in San Cosmo Albanese ove rimase fino alla sua nomina a Vescovo di Piana degli Albanesi, avvenuta il 25 marzo 1981. Fu consacrato Vescovo il 6 agosto 1981, nella Cattedrale di San Demetrio Megalomartire in Piana degli Albanesi ove rimase al governo fino al suo trasferimento alla Eparchia di Lungro, avvenuto il 17 gennaio 1988.

Dal 1988 al 2010 è stato Vescovo di Lungro e innumerevoli sono stati i benefici che il Signore Iddio ha elargito alla Eparchia di Lungro nel corso di questo lungo servizio episcopale.

EPARCHIA

Entrando in Diocesi presentò il suo programma pastorale mettendo al primo punto la realizzazione di un cammino sinodale, che culminò nella celebrazione della Prima Assemblea Eparchiale nel 1996 e nella realizzazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata nel 2004-2005, le cui deliberazioni costituiscono il diritto particolare della Chiesa degli Italo-Albanesi di Rito Bizantino.

Nel corso del suo ministero episcopale si è tenacemente adoperato per il recupero e il ripristino delle origini orientali dell'Eparchia di Lungro, al

fine di giungere alla configurazione di una Chiesa che rendesse presente in Occidente le ricchezze della tradizione ecclesiale orientale, promuovendo il desiderio della piena unità visibile tra i cristiani di Occidente e di Oriente. La Divina Provvidenza tramite lui ha fatto sorgere nuove Chiese, con affreschi e mosaici bizantini, e complessi parrocchiali per il servizio a favore della vita spirituale dei fedeli del gregge a lui affidato. Mons. Ercole ha svolto, inoltre, una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la

cultura arbëreshë, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata. In tal senso vale ricordare la ospitalità gratuita offerta per svariati anni, in una struttura diocesana, a una cinquantina di giovani provenienti dalla martoriata Albania che hanno potuto studiare e, poi, ritornando nella terra di origine adoperarsi positivamente per il passaggio della loro Patria a migliori condizioni di vita.



EPARCHIA

Riaperta la Chiesa di Santa Lucia

Frascineto, 25 Aprile 2016

Maria Antonietta Rimoli

Il giorno in cui si ricorda San Marco Evangelista, il 25 aprile 2016, viene riaperta, a Frascineto, dopo tre anni di ristrutturazione, la Chiesa di Santa

Frascineto, su coordinamento e coinvolgimento da parte del nostro parroco, **p. Gabriel Sebastian Otvos**, ci prepariamo spiritualmente al grande



Lucia, Vergine e Martire. Ma prima di descrivere lo svolgimento di tale importante giornata, mi soffermo a raccontare avvenimenti preparatori che l'hanno preceduta.

Molti di noi parrocchiani di

evento già due giorni prima. Sabato 23 aprile, ci rechiamo in **pellegrinaggio alla Cattedrale di Sant'Agata di Gallipoli (LE)**, patrona di Gallipoli e di numerose altre città italiane ed estere, alla **quale la giovane Lucia di**

EPARCHIA

Siracusa era devota e di cui aveva avuto visione durante le sue preghiere per la propria madre ammalata.

In tale Cattedrale il parroco di Frascineto celebra la Divina Liturgia in rito greco-bizantino: i canti e gli Inni che si alternano tra il celebrante e noi e che echeggiano polifonicamente nella grande e importante Chiesa di Gallipoli creano un'atmosfera mistica e coinvolgente, anche per persone del luogo e turisti presenti nella Chiesa.

Il giorno dopo, domenica 24 aprile, nella Chiesa di S. Maria Assunta in Frascineto, viene celebrato il Vespro con Veglia di preghiera, alla presenza delle **relique della Santa**, generosamente donate alla parrocchia da **S.E. Monsignor Donato Oliverio**, Vescovo dell'Eparchia di Lungro che, ricordiamolo, abbraccia tutte le parrocchie arbereshe di rito greco-bizantino dell'Italia continentale; durante il Vespro è presente il parroco di Sibari, **don Michele Munno**, il quale ci pronuncia una toccante Omelia: "Quando padre Gabriel, che ringrazio, mi ha rivolto l'invito ad essere qui stasera, mi ha detto che vi state preparando ad un grande avvenimento che vivrete domani: l'apertura della Chiesa di Santa Lucia, Vergine e Martire. Mi sono chiesto e vorrei ora chiedervi: che cosa significa aprire una chiesa, un luogo per il culto? La chiesa fatta di pietre deve aiutarci ad incontrare Dio nella Chiesa fatta di pietre vive che hanno il

volto, le storie, le vicende dei fratelli e delle sorelle che incontriamo e che dobbiamo impegnarci ad amare e a servire! D'altra parte Gesù ha detto di essere presente "dove due o tre" sono "riuniti nel Suo nome", cioè dove "due o tre" si impegnano ad 'uscire' dal proprio io, dalla logica dell'interesse personale, del tornaconto, dell'amor proprio, e si sforzano di amarsi reciprocamente, nonostante i limiti, le diversità e il carattere differente!

La chiesa che domani riaprirete è intitolata a Santa Lucia, Vergine e Martire. Innanzitutto vorrei sottolineare il fatto che una chiesa-edificio, fatta di pietre, porta il nome di una ragazza che, nella sua vita, ha cercato di diventare "casa", "luogo" in cui il Signore Gesù potesse abitare. Lucia, come tutti gli altri Santi, è stata un "luogo" in cui Gesù ha trovato spazio! Proprio per questo noi ne veneriamo la reliquia: quel frammento del corpo di Santa Lucia ci ricorda che il corpo della santa è stato "tempio" di Dio; Gesù ha potuto vivere dentro di lei.

E questo non deve essere considerata una cosa eccezionale. Noi tutti siamo, come scrive San Paolo, "santi per vocazione"! E finché non ci impegneremo a vivere santamente, saremo una grande eccezione, un grosso 'scarabocchio' nell'opera d'arte di Dio che è la creazione... Lucia "santa", perciò, ci richiama a prendere sul serio il nostro "essere

santi”!

La Chiesa pone accanto al nome di Santa Lucia due qualificazioni: “Vergine e Martire”. Prima di tutto “Vergine”. Verginità è sinonimo di integrità di cuore, prima che una questione fisico/biologica. All’integrità del cuore dobbiamo educarci ed educare, perché se il nostro cuore non è integro, ma è diviso, disordinato, la nostra vita si trasforma in un luogo di idolatria. La parola “Martire” significa “testimone”. Lucia ha dato testimonianza dell’essere amata da Gesù e di amare Gesù fino all’effusione del sangue! Il martirio di Santa Lucia ci ricorda che il verbo “amare” non si coniuga mai da solo, ma va coniugato insieme con altri due verbi: “soffrire” e “morire”. Santa Lucia ha amato Gesù... e per Gesù ha accettato le sofferenze... e per Gesù è stata pronta a morire!

Se tutti noi ci lasciamo amare da Gesù, se ascoltiamo con serietà la Sua Parola, la Sua vita divina piano piano ci cambierà il nostro modo di pensare e di vivere... finché sperimentiamo di non essere più noi a vivere, ma sarà Cristo a vivere in noi! **Questo vi auguro** e per questo mi impegno a pregare per voi, perché, **aprendo domani la chiesa di Santa Lucia, possiate irradiare, per sua intercessione, la Luce di Cristo** nelle vostre famiglie, nelle scuole, sul posto di lavoro... e dovunque ci fossero tenebra e oscurità... dovunque ci fosse peccato... Ciò significherebbe che manca Gesù e la Sua Parola...

perché mancano persone generose che, con cuore integro, possano dargli testimonianza!”

E si giunge al grande giorno: **domenica 25 aprile viene riaperta la Chiesa di Santa Lucia** tra l’emozione di tutti noi Fedeli! Entriamo. E subito veniamo avvolti da una luce intensa: l’intera chiesa ci mostra un abbellimento radicale! Si ricorda che essa non veniva ritoccata dal 1993, quando papà Francesco Solano fece fare una prima ristrutturazione del luogo sacro, con l’inserimento dell’Iconostasi, bella, elegante e piena di simboli. Va sottolineato che la nuova pavimentazione, la copertura e il rifacimento dei muri esterni ed interni sono stati realizzati coi fondi dell’8 x 1000 della Chiesa Cattolica. Tutto il resto si è potuto concretizzare grazie ai generosi contributi dei parrocchiani di Frascineto: dalle meravigliose Icone grandi e piccole dipinte dal Iconografo romeno Cosmin Biro, ai velluti delle tende, ai candelabri, ai portalampe, al bellissimo e splendente lampadario centrale! Le Icone raffigurano la vita della Santa: la sua visita al sepolcro di Sant’Agata, l’elemosina ai poveri, Lucia davanti al governatore romano Pascasio, il Vangelo delle dieci Vergini, S. Lucia e S. Agata che offrono il loro martirio alla Madre di Dio, la dormizione di Santa Lucia. Ma sono raffigurate anche altre icone significative, quali quelle della Comunione degli apostoli

che sta dietro l'Altare, della Madre di Dio (la più ampia dei cieli) e del Cristo Pantocratore nell'Abside della Chiesetta.

In tutta questa bellezza, in tutto questo fulgore inizia la Santa Liturgia solenne celebrata dal Vescovo, S.E. Monsignor Donato Oliverio e dai

della Protezione Civile e dell'Assipol, ma anche turisti e passanti curiosi e meravigliati da cotanta bellezza! I canti e la kalimera di Santa Lucia eseguiti da coro e assemblea rendono ancora più toccante e prezioso il solenne Evento!

Dopo la profonda Omelia del



seguenti concelebranti sacerdoti: p. Gabriel Sebastian Otvos, p. Marius Barbat, p. Remus Mosneag, p. Antonio Bellusci, p. Sergio Straface, p. Vincenzo Carlomagno. Sono presenti, oltre ai numerosi Fedeli che gremiscono la piccola Chiesa, le autorità rappresentate dal Sindaco e dagli altri amministratori, gli associati

Vescovo e a fine Liturgia, con in mano l'immaginetta sacra che S.E. offre ad ogni persona, rigorosamente in fila ordinata, sempre cantando con commozione, ci si reca nell'attiguo locale, struttura del vecchio Municipio, per gustare il ricco buffet meticolosamente preparato ed offerto dai parrocchiani.

EPARCHIA

L'Eparchia di Lungro per mons. Francesco Maria Greco Beato

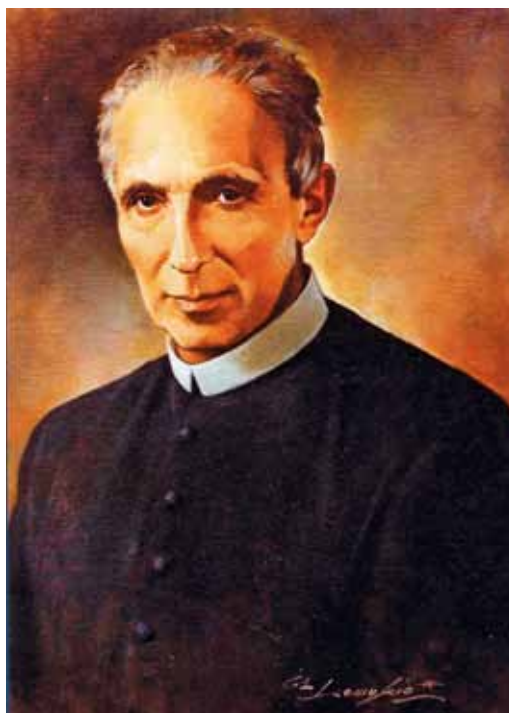
Angela Castellano Marchianò

Il 21 maggio, nello Stadio Comunale di Cosenza, affollato, festante, colorato di presenze multiformi, di standardi, di bandiere di tanti diversi Paesi del mondo, si è svolta la solenne cerimonia di Beatificazione del sacerdote acrese, Mons. Francesco Maria Greco, vissuto sempre nell'allora piccola ed emarginata Acri dal 1857 al 1931, con una vocazione perfettamente fusa di contemplazione e di azione, di studio e di preghiera, di profonda carità e totale dedizione a favore degli ultimi, nella sua personale responsabilità e sensibilità di Arciprete della suggestiva Chiesetta di San Nicola, di lontana tradizione bizantina, arroccata nell'impervio borgo antico del paese, dove, nel 1884, diede vita all'Istituto delle Suore "Piccole Operaie dei Sacri

Cuori di Gesù e di Maria".

Nel tempo della sua vita l'Italia stava nascendo e con fatica muoveva i primi passi di nazione fra mille difficoltà, contraddizioni e povertà umane e materiali: da Nord a Sud sacerdoti, votati all'amore incondizionato per le creature più bisognose di aiuto, si prodigavano per dare a ciascuno, povero o ricco, giovane o avanti negli anni, uomo o donna, il senso della propria dignità di figli di Dio e della propria responsabilità nel contribuire all'opera salvifica del Signore a vantaggio proprio e di tutta la società civile, interpretando fedelmente, fino al sacrificio, la linea pastorale che la Chiesa del Concilio Vaticano II definirà "Evangelizzazione e promozione umana".

Francesco Maria





Greco, consapevole del privilegio della sua agiata condizione di vita, della buona educazione cristiana e culturale ricevuta in famiglia, e successivamente in Seminario a Napoli, fattosi emulo di santi sacerdoti conosciuti di persona, o per la loro fama di ammirevole carità e spiritualità, quali il napoletano Luigi Marigliano o il piemontese Giovanni Bosco, volle dare prova tangibile della sua fede incrollabile nel Figlio dell'Uomo e nella Vergine Maria, e seminò fede, speranza, carità in chi volle ascoltarlo e seguirlo, nei fanciulli ignari di qualsiasi istruzione, come nelle ragazze più sensibili e disposte a spendersi nell'opera evangelizzatrice-educativa da lui intrapresa.

Nacque così l'Istituto delle 'Piccole

Operaie', affidate ben presto alla cura della prima discepola, Raffaella De Vincenti, Suor Maria Teresa, Madre Co-fondatrice.

La caritatevole lungimiranza dell'Arciprete lo convinse a formare le 'sue' Suore in più rami di azione e di dedizione, dalla catechesi parrocchiale rivolta a ragazze e ragazzi in giovanissima età, alla cura dei più piccoli negli asili, all'assistenza ad anziani e malati, sia nelle loro povere case, sia in particolare in un benemerito e bene attrezzato, anche se non molto grande, ospedale 'Charitas', fondato non senza tanti sacrifici nei locali attigui alla Casa delle Suore ed alla bella Chiesa di San Francesco di Paola, il venerato Santo di cui l'Arciprete portava il nome.

EPARCHIA

Ma ciò che, in particolare, fa di Mons. Francesco Maria Greco un autentico precursore dell'abbraccio della Chiesa di Roma per i fedeli di tradizione orientale, in una mirabile visione di universale appartenenza a Cristo, è stato l'impegno profuso per istituire, e sapientemente istruire (mediante il famoso, essenziale, catechismo da lui ottenuto con rispettosa insistenza dal monaco benedettino Placido De Meester, professore di liturgia bizantina) una sorprendente sezione delle sue Suore da inviare nei vicini paesi *arbereshe*, non ancora riuniti in una loro Chiesa diocesana sotto la guida di un loro Pastore, come bene ha ricordato e fortemente sottolineato in più occasioni, di studio, di ricerca e di incontri ecclesiali, il Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Donato Oliverio, grato e sincero ammiratore del Beato Sacerdote di Acri, e come già avevano fraternamente riconosciuto e profondamente apprezzato i suoi predecessori, dal primo Vescovo, Mons. Giovanni Mele, che volle le 'Piccole Operaie' in più paesi dell'Eparchia, dopo il primo generoso invio a San Demetrio Corone, nel 1917, profetica presenza di due anni antecedente l'istituzione dell'Eparchia di Lungro. Proprio in virtù di questa ecumenica intuizione di Mons. Francesco Maria Greco, il Vescovo Donato, a nome dell'Eparchia tutta, e in particolare le Comunità in cui operano tuttora le 'Piccole Operaie', unitamente alle Suore, vivamente animate da Suor

Raffaella Roberti, Vice-postulatrice della causa di beatificazione, sempre disponibile ad ogni iniziativa e sempre presente ad ogni volenterosa realizzazione, hanno voluto fare un bel cammino di preparazione all'evento della beatificazione, a partire dal 5 marzo 2016, giorno fausto del 60^{mo} genetliaco di Mons. Oliverio, quando le Suore Piccole Operaie, sollecitamente riunitesi dopo l'annuncio dell'evento del 21 maggio, hanno iniziato l'ideazione e la concreta programmazione di un itinerario di formazione, di informazione e di approfondimento, storico e spirituale, della figura del loro Fondatore presso i fedeli delle varie parrocchie, inquadrando preghiera e studio nella più ampia e favorevole atmosfera del Giubileo della misericordia, particolarmente sentito ad Acri dopo la solenne apertura della Porta Santa della Basilica del Beato Angelo.

Ogni Casa delle Piccole Operaie, supportata dal rispettivo Parroco, dalla costituzione di un apposito Comitato di collaboratori volenterosi, laici aggregati e fedeli variamente disponibili, si è generosamente aperta e spesa per la migliore riuscita possibile della 'Festa' del beato Fondatore, ciascuna secondo la propria intenzione e possibilità effettiva: Suor Jole, per esempio, a Firmo, per prima ha avviato il cammino, invitando settimanalmente nella Cappella della Casa la Comunità tutta, per un'ora serale di preghiera, di comunione, di studio, animata dal



Parroco, Papàs Mario Santelli.

A seguire, Suor Rosanna a San Benedetto Ullano, ha voluto riunire per un analogo cammino i suoi paesani, e quelli delle contrade vicine, affidandosi alla collaborazione, alla parola ed alla generosità di Papàs Nicola Miracco, e così via, via, San Demetrio e San Basile hanno programmato tre sere di incontri, o distanziati nel tempo, o consecutivi nella fase finale della preparazione, affidandosi alla proiezione del filmato sulla vita di Mons. Greco, alla preghiera guidata dalle Suore, alla parola di Suor Raffaella, di Papàs Andrea Quartarolo o alla regia di Papàs Basilio Blaiotta e a qualche riflessione laicale.

Il Comitato di Vaccarizzo si è impegnato in una ricerca minuziosa sulla vita,

sulla spiritualità e sull'opera pastorale e caritativa di Mons. Greco e delle sue suore, inquadrandone la presenza e l'azione nella storia civile e religiosa di Acri e, in parallelo, dell'Eparchia di Lungro, e comunicando il risultato della ricerca, articolata in più relazioni, alla popolazione intervenuta numerosa, attratta anche dalla parola appassionata del Protosincello, Protopresbitero Pietro Lanza, maestro e guida della suddetta ricerca, da quel sincero ammiratore, firmiotta, del Fondatore, F.M. Greco.

Infine, le Suore di Lungro, affiancate dalla personale disponibilità del Vescovo Donato, hanno concluso il suddetto cammino di preparazione, invitando sia la popolazione di Lungro, sia le persone più sensibili di

EPARCHIA

tutta l'Eparchia, ad una memorabile serata in Cattedrale, nel corso della quale, dopo la preghiera guidata dal Vescovo, si sono susseguiti, nell'ordine, l'intervento sempre documentato ed entusiasta del Vescovo stesso, il quale, come già in altre occasioni con la sua parola chiara ed essenziale o in accurate pagine, in particolare uscite sul giornale diocesano di Cosenza-Bisignano, ha richiamato con riconoscenza soprattutto l'aspetto 'ecumenico' dell'azione complessiva del Greco, sottolineandone la profondità di pensiero, l'umiltà di cuore, l'instancabilità nell'operare; a seguire, Suor Raffaella Roberti, ha illustrato con competenza diretta tutto l'iter del processo seguito per giungere alla beatificazione del Fondatore, mentre concludeva l'incontro la seguitissima narrazione-testimoniaza della Signora Pancaro D'Ingianna di Altomonte,

commossa e grata per la guarigione pronta e totale impetrata come 'segno' dal Fondatore ad opera delle Piccole Operaie di quella Casa in procinto di chiusura, guarigione riconosciuta unanimemente come 'miracolo' dalla Commissione Medica a cui la Chiesa suole affidarsi per la dichiarazione definitiva di impossibilità della scienza, allo stato attuale delle conoscenze, di intervenire sul caso specifico.

Sia nelle varie occasioni diocesane, sia poi ad Acri, alla 'ricognizione canonica' della salma, ed alla solenne cerimonia nello Stadio di Cosenza, poi ancora ad Acri per la messa di ringraziamento, il Vescovo Donato ha partecipato sempre con piena disponibilità e con cuore intimamente commosso, a fianco, o in sostituzione richiesta, dell'Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Mons. Francesco Nolè.



EPARCHIA

PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO FRANCESCO MARIA GRECO

Il Venerabile Servo di Dio Francesco Maria Greco, primogenito dei coniugi Raffaele Greco, farmacista, e Concetta Pancaro, nacque il 27 luglio 1857 ad Acri. In famiglia ricevette una buona educazione umana e cristiana dai genitori e da uno zio materno sacerdote, che lo preparò ai sacramenti della Eucaristia e della Confermazione e curò la sua prima istruzione, non essendoci nel paese alcuna istituzione scolastica. Proseguì, poi, gli studi a Napoli, dove avvertì la vocazione al sacerdozio. Visitando in quel periodo il Santuario della Beata Maria Vergine del Rosario, ancora in costruzione, a Pompei, chiese la grazia di diventare “un prete istruito per ben adempiere il ministero”. Vinte le resistenze paterne, vestì l’abito talare e, con impegno nella pietà e nello studio della teologia, si preparò all’ordinazione presbiterale, che ricevette ad Acri il 17 dicembre 1881. Completò gli studi e la formazione sacerdotale a Napoli, conseguendo la laurea in Sacra teologia e facendo esperienze pastorali sotto la guida di Don Luigi Marigliano.

Ad Acri fu arciprete-parroco della Chiesa di S. Nicola, dal 1888 alla morte. Alla luce dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, per i quali da tempo nutriva una

speciale devozione, svolse una intensa e fruttuosa attività pastorale. Ebbe particolarmente a cuore l’insegnamento del catechismo ai bambini, impartito classe per classe, con cura ed assiduità. A tale scopo, con la collaborazione della sorella Maria Teresa Greco (1865-1892), che condivideva la sua sollecitudine pastorale, fondò l’Associazione delle Figlie del Sacro Cuore, composta da ragazze che aspiravano ad una vita cristiana più perfetta e desideravano impegnarsi nell’apostolato.

Volendo diffondere la fede in tutto il suo gregge, rivolse la catechesi anche ai giovani ed agli adulti. Aprì un oratorio festivo, seguendo l’esempio di San Giovanni Bosco. Queste iniziative ebbero successo e divennero inter-parrocchiali. Annunciò con semplicità la parola di Dio e la dottrina cristiana nelle varie chiese di Acri e dei paesi limitrofi. Introdusse tra la sua gente l’Apostolato della preghiera e incrementò la devozione ai Sacri Cuori. Dedicava molto tempo alle confessioni sacramentali. Favorì le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Per l’assistenza religiosa del paese, dopo aver inutilmente chiesto aiuto a diversi istituti religiosi, nel 1893 fondò

la Congregazione delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, trovando una valida collaboratrice nella Serva di Dio Raffaella De Vincenti, in religione Suor Maria Teresa (1872-1936). Al nuovo Istituto, “essenzialmente fondato sull’amore e la pratica della vita interiore, sull’umiltà e sulla carità di Nostro Signore Gesù Cristo”, il Fondatore dette la missione di cooperare alla crescita del Regno di Dio “mediante la cura dei bambini negli asili, delle giovinette nei laboratori, degli infermi negli ospedali”. L’opera, benedetta dal Signore e saggiamente guidata dal Servo di Dio e da Suor Maria Teresa, prima superiora generale, si arricchì di numerose vocazioni e di diverse case. All’interno della Congregazione venne fondato un ramo di Suore italo-albanesi di rito bizantino per la popolazione albanese dei paesi calabresi.

Sempre pieno di sacerdotale sollecitudine per il prossimo, il Servo di Dio aprì l’ospedale Caritas che affidò alle sue Suore. Cooperò anche al buon

andamento della sua Diocesi, rendendosi disponibile alle richieste dei Vescovi, che lo tennero in grande stima. Insegnò teologia dogmatica e Sacra Scrittura nel Seminario di Bisignano di cui fu rettore per tre anni, svolgendo allo stesso tempo l’ufficio di parroco. Come vicario foraneo fomentò la collaborazione e la santità tra i sacerdoti, ottenendo gioie ma anche dispiaceri.

Il Signore lo chiamò a sé il 13 gennaio 1931.

La fama di santità, goduta dal Servo di Dio in vita e in morte, si consolidò nel corso degli anni, per cui l’8 dicembre 1957 fu avviato il Processo per la sua beatificazione. San Giovanni Paolo II ne riconobbe le virtù eroiche il 19 aprile del 2004. Infine il Santo Padre Francesco, il 21 gennaio 2016, ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto di riconoscimento del miracolo attribuito all’intercessione del Venerabile, e che ha aperto la strada alla beatificazione.



Riportiamo le parole del Santo Padre Francesco pronunciate nell’Angelus del 22 maggio 2016 a proposito del beato Greco.

Cari fratelli e sorelle!

Ieri, a Cosenza, è stato proclamato Beato Francesco Maria Greco, sacerdote diocesano, fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo è stato animatore della vita religiosa e sociale della sua città, Aciri, dove ha esercitato tutto il suo fecondo ministero. Rendiamo grazie a Dio per questo prete esemplare. Questo applauso è anche per tanti bravi preti che ci sono qui in Italia!

INTERVENTO DEL VESCOVO DONATO OLIVERIO IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE DI F. MARIA GRECO

Parlare di un Santo è sempre difficile, se non si vuole fare semplicemente la narrazione storica, chè questa è relativamente facile e, nel caso nostro sarebbe anche abbastanza semplice.

Io questo sera, in questo nostro incontro non voglio divagare su cose che già sapete meglio di me, ma voglio soffermarmi brevemente sulla figura dell'**Arciprete Francesco Maria Greco e gli Italo-Albanesi dell'Eparchia di Lungro.**

Noi Italo-Albanesi dell'Eparchia di Lungro, il Beato Francesco Maria Greco lo sentiamo vicino, amico, ci sentiamo in simpatia con Lui di cui conosciamo la vita e le virtù.

In Francesco Maria Greco, c'è qualche cosa di veramente straordinario in questa vita così ordinaria.

Il 26 luglio 1857 nasce in Acri Francesco Maria Greco. Fin da piccolo viene guidato nel cammino della fede dalla mamma. Il 17 dicembre 1881 diventa sacerdote. Nel 1887 parroco e arciprete della Chiesa di S. Nicola in Acri. Pieno di zelo apostolico, con grande spirito di sacrificio e di donazione si è speso con tutto se stesso a educare alla fede per educare alla vita. Operaio evangelico sin dalla prima ora, con la collaborazione di Suor Maria Teresa De Vincenti, fonda l'Istituto di Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori.

Beatificazione

Venerabile

Francesco Maria Greco



Fondatore delle Suore
"Piccole Operaie dei Sacri Cuori"



Cosenza Stadio S. Vito/G. Marulla - Sabato 21 maggio 2016, ore 16.00

EPARCHIA

La sua giornata terrena si chiuse il 13 gennaio del 1931, muore un grande amico dell'Eparchia di Lungro e un precursore dell'Ecumenismo.

Da subito entra in sintonia con il primo Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Giovanni Mele e si rivolge a Lui con parole di vicinanza e di augurio.

Nel 1927, 8 anni dopo l'istituzione dell'Eparchia di Lungro, così scrive a Mons. Mele: *“l'Eccellenza Vostra segna la **gloriosa epoca iniziale** della serie dei Vescovi di codesta nuova Eparchia Italo-Albanese di Rito Greco”*.

Francesco Maria Greco, conosceva e sapeva bene che l'istituzione dell'Eparchia di Lungro segnava una nuova epoca nella storia degli Italo-Albanesi. L'arciprete Greco era cosciente che con l'istituzione dell'Eparchia di Lungro le comunità albanesi disperse avevano avuto il tanto atteso processo unitario, sotto l'aspetto strutturale.

La dispersione di queste comunità in varie giurisdizioni nel passato ha reso impossibile una coscienza propria e unitaria; la sottomissione a Ordinari latini, (Cosenza, Bisignano, S. Marco Argentano, Cassano Jonio, Rossano) era la causa più importante **di gravi e fastidiose liti e di dissensi** che ha causato un progressivo deterioramento delle loro *tradizioni* liturgiche e disciplinari, ha rappresentato per le comunità italo-albanesi un innegabile declassamento ecclesiologico.

La Sede Apostolica di Roma che fu sempre lungimirante, cercava di dare una definizione definitiva al problema che si trascinava da tanto tempo

tornando al progetto di erigere una diocesi di rito greco in Calabria. Al vaglio di questa furono sottoposti da varie parti progetti, relazioni e pareri legali prospettanti diverse soluzioni.

Alla morte di Pio X avvenuta il 20 agosto 1914, sale al soglio pontificio il Cardinale Giacomo della Chiesa, il 3 settembre 1914, col nome di Benedetto XV. Sebbene preso dalle vicende belliche, siamo in piena guerra, la prima guerra mondiale, Benedetto XV sin dall'inizio del suo pontificato prestò viva attenzione all'oriente e lucidamente vedeva alcuni suoi problemi maggiori.

Era il Papa che in breve tempo aveva creato la Congregazione per le Chiese orientali (1917) e per noi arberesh, il Pontificio Seminario, che porta il suo nome, presso l'Abbazia di Grottaferrata (1918).

Non poteva sfuggire ad un Papa così attento all'oriente, il disagio in cui vivevano le comunità albanesi di rito greco in Calabria.

Già alla fine del 1917 i Cardinali della **“Propaganda”** preposti al ramo per “gli affari di Rito orientale”, in seguito alla riunione plenaria avevano prospettato a Benedetto XV l'opportunità di sottrarre alla giurisdizione dei Vescovi latini tutti i fedeli di rito greco dell'Italia continentale e riunirli in una sola circoscrizione ecclesiastica, in una sola comunità organica, in quella che diciamo un'Eparchia, una Diocesi. Scrive Francesco Maria Greco: “Intanto se la predetta Eparchia, proposta in plenariis Comitibus diei decimae nonae mensis Novembris anni millesimi nongentesimi decimi septimi, (in seguito

alla riunione plenaria del 19 novembre 1917) doveva erigersi due anni dopo 1919, *ad tollenda incomoda... per eliminare i disagi, i mali che per molto tempo si annidarono nelle diocesi calabresi, dove i fedeli di rito greco vivevano insieme ai latini, per una buona e corretta amministrazione e per una riforma di quei fedeli* si richiedeva perché fossero essi rinnovati che tutto fosse stato omogeneo.

Il primo Vescovo della medesima nuova Eparchia venne scelto anche dallo stesso luogo.

E ancora continua Francesco Maria Greco: *“Laonde Iddio, cuius natura bonitas est in mensura....la cui natura è la bontà immensa, che dispone ogni cosa con considerazione, equilibrio e misericordia, e che sceglie i deboli del mondo per confondere i forti, fece sorgere un ramo di Suore Italo-Albanesi di rito Bizantino da questo infimo Istituto, sorto in una Parrocchia un tempo del medesimo rito”*. (Sempre così si firmava, Arciprete indegno fondatore dell'Istituto **“Piccole Operaie dei Sacri Cuori”**, una costante di tutti i Santi: una straordinaria umiltà. I Santi sono stati sempre divorati da questo senso del loro nulla, e così l'Arciprete).

“La sezione di Suore Italo-Albanesi di Rito Bizantino venne istituita, onde tutto fosse omogeneo, scrive l'Arciprete Greco, e con Suore indigene del medesimo dialetto, assuefatte agli usi e costumi albanesi, si potesse meglio raggiungere lo scopo, anzi pare sia proprio seguito il fine, per cui fu eretta la nuova Diocesi, con togliersi i paesi dalla giurisdizione dei Vescovi latini.

Le giovani Albanesi nel farsi Suore, mantengono il loro rito e le Suore di Rito Latino se per bisogno di personale sono destinate nelle Pie Case delle Colonie, si adattano al Rito Greco”.

Perché l'Arciprete Greco, fece sorgere un ramo di Suore Italo-Albanesi di rito bizantino da questo infimo Istituto, sorto in una Parrocchia un tempo del medesimo rito, *(trattasi della Pia Casa di S. Demetrio Corone, aperta il 26 ottobre 1917)*, lo scrive Lui stesso: *“per concorrere a guisa dei piccoli manovali delle fabbriche alla restaurazione dell'edificio spirituale nelle Colonie Albanesi, di cui in parte varii Casali avevano prima comune territorio con Acri, ora limitrofo”*.

Di quale Parrocchia si tratta? così Lui stesso scrive: *Si arguisce il tratto misericordioso della Provvidenza divina, se un po' si consideri che nell'anno 1917 per un semplice invito del bravo e zelante Protopapàs di San Demetrio Corone Francesco Baffa, cui non era stato facile avere delle Suore di altre regioni, questo nostro meschino Istituto aprì una Pia Casa filiale in quel paese, e, senza prevedersi, si disposero le circostanze in modo da doversi aprire assolutamente nel giorno 26 ottobre, festa del Megalomartire titolare.*

In quella festa patronale proprio all'arrivo delle Piccole Operaie del SS. Cuori in San Demetrio Corone, 26 ottobre 1917, fece il Panegirico di S. Demetrio il Protopapàs di Lungro, Giovanni Mele, che da lì a poco doveva essere il primo Vescovo della erigenda Eparchia, di cui le Suore sarebbero state come i **piccoli manovali** dell'edificio

morale da restaurarsi.

Scrivere sempre l'arciprete Greco: *"Penetrate le Piccole Operaie dei SS. Cuori in un ambiente nuovo per Suore, malgrado la propria debolezza, con l'esempio, con istruire i bambini nel Catechismo e con insinuarsi nell'animo delle giovanette, si cooperarono alquanto nella restaurazione in Gesù Cristo. Difatti l'apertura di una pia casa di Piccole Operaie dei SS. Cuori in S. Demetrio Corone, circa il rito greco, fu come un debole, ma provvidenziale strumento preventivo per la restaurazione religiosa rituale dei paesi albanesi, restaurazione che doveva compiersi con la erigenda Eparchia di Lungro, e proprio a guisa di piccoli manovali, che nelle costruzioni, o restauri di edifici, non sono del tutto*

inutili nell'apprestare agli operai il materiale opportuno".

Intanto per invito dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Mele venne aperta in Aprile 1923 una Pia Casa in Lungro sotto il titolo *"Maria SS.ma del Buon Consiglio"*; in settembre 1926 se ne aprì un'altra in Firmo; nel 29 dicembre 1927 se ne aprì una quarta Pia Casa in San Basile, e si hanno tuttavia nuove richieste per aprirsi altre Pie Case.

Mons. Melericonoscente con profonda gratitudine così scrive all'Arciprete Francesco Maria Greco: *"veramente ci commuove e ci edifica il grande amore di Lei verso il rito greco. Il quale amore si è particolarmente manifestato con la sezione di Suore Italo-Albanesi presso codesto Istituto e con l'apertura di già quattro case in alcuni paesi della*



EPARCHIA



nostra Diocesi, nei quali le Suore si stanno prodigando con umiltà e spirito di sacrificio a vantaggio dei bimbi e delle giovanette del popolo”.

Un altro problema che ha dovuto affrontare Mons. Mele e tutto il suo Clero è stato quello di debellare l'ignoranza nel popolo, buono radicalmente, ma non sufficientemente illuminato nella fede.

Ha contribuito in quest'opera con il suo zelo apostolico l'Arciprete Greco, facendo compilare **un Catechismo liturgico del Rito Bizantino** ad uso dell'Istituto delle Piccole Operaie perché come lui dice e scrive possa davvero riaccendere il fervore dell'avita fede fra le comunità degli Albanesi. Per fare questo si rivolse a P. Placido De Meester, professore di Liturgia

Bizantina, per potersi apprendere come Lui dice, la bella simbolica Liturgia Bizantina. Dobbiamo dire che questo Catechismo liturgico nella nostra Diocesi ha avuto una rapida e larga diffusione.

Tutto questo, scrive l'Arciprete Francesco Maria Greco, con la grazia dei titolari del nostro piccolo Istituto **“Gesù e Maria”** spesso venerati nei loro Sacri Cuori.

Essendosi diffusa la fama della sua santità di vita, l'8 dicembre del 1957, si diede avvio al Processo di Canonizzazione, oggi si è giunti ad accertare il suo esercizio eroico delle virtù cristiane, pertanto Beato.

+ Donato Oliverio,
Vescovo di Lungro

NICOLA CORDUANO ORDINATO DIACONO

*“Donagli, o Signore, la grazia da te concessa
al protomartire Stefano”*



In un'atmosfera festosa, densa di emozione, di lode, gloria e ringraziamento al Signore, si è svolta la cerimonia della *chirotonia* diaconale

conferita a Nicola Corduano, il 26 giugno 2016, da Sua Ecc.za mons. Donato Oliverio, vescovo dell'eparchia di Lungro, nella Chiesa di S. Atanasio a Roma.

L'emozione e la commozione sono state ancor più grandi e sentite, perché da lungo tempo questa ordinazione era agognata ed attesa: una gioia dunque per l'intera eparchia, che si arricchisce di un nuovo diacono, ma in particolare per la comunità di Lungro, paese natale di Nicola, e per la comunità di S. Atanasio, a cui egli è stato sempre legato.

Insieme al vescovo Donato, hanno celebrato il sacro rito il vicario generale della diocesi, protopresbitero Pietro Lanza, il prorettore del Pontificio Collegio Greco, p. Giovanni Xantakis

e diversi sacerdoti. I canti sono stati eseguiti dal coro della chiesa di S. Atanasio. Tra i numerosi fedeli che affollavano la chiesa, oltre ai familiari, agli amici e ad un gruppo di lungresi, intervenuti per l'occasione, anche la presenza dell'ambasciatore albanese presso la Santa Sede, Visar Zhiti, don Sergio Casalini, ex parroco della chiesa dell'Assunzione al Tuscolano, nella quale, in passato, Nicola era stato ospitato, prodigandosi per lungo tempo in un proficuo lavoro pastorale, ed alcuni padri rogazionisti, con cui egli collabora nella loro casa editrice.

La Divina Liturgia ha inizio col solenne ingresso in chiesa dei celebranti e col canto della *doxologia*, al termine della quale prende la parola p. Giovanni. Egli inizia il suo discorso con una incisiva espressione dell'apostolo Paolo: "Noi tutti, come in uno specchio, riflettendo la gloria del Signore, veniamo trasformati di gloria in gloria nella immagine di Cristo Signore, secondo l'azione dello Spirito Santo". "Per l'imposizione delle mani del nostro vescovo Donato – prosegue p. Giovanni – tu, Nicola, passando di gloria in gloria, sarai diacono della Chiesa di Dio". Poi un fervido ringraziamento e un sentito augurio a nome suo e di tutta la comunità di S. Atanasio: il ringraziamento, innanzitutto, al Signore risorto "datore di questo dono", al vescovo che ci regala un nuovo diacono, a Nicola

per il suo sì "offerto al Signore per il servizio dell'altare e della carità" e l'augurio che l'esortazione proferita dal diacono, al momento della distribuzione dell'eucaristia, "con timore di Dio, con fede e con amore avvicinatevi", sia, per lui e per tutti noi, guida luminosa nel cammino della nostra vita verso la gloria del regno di Dio.

La celebrazione riprende con la recita della grande litania di pace, col canto delle antifone e dei tropari, col piccolo isodo e la proclamazione della parola di Dio. All'omelia, mons. Donato sottolinea come l'odierna ordinazione diaconale sia il segno di una grazia singolare, di un dono prezioso e di una ricchezza per la nostra Chiesa, nella quale il Signore si prende cura di tutti noi, attraverso "le presenze necessarie alla fede e alla vita cristiana nelle nostre comunità". La pericope evangelica del giorno sulla guarigione del paralitico (Mt 9, 1-8) ci offre lo spunto per meditare proprio sulla "cura" di Gesù verso i suoi figli. Il suo gesto di attenzione di fronte al paralitico sofferente, steso sul tuo lettuccio, "si trasforma in gesto salvifico". Non solo lo guarisce dalla infermità fisica: "alzati e cammina", ma anche da quella dell'anima: "ti sono rimessi i tuoi peccati". Un gesto di amore e misericordia che ci apre ad "un nuovo cammino segnato non più dal peccato, ma dalla grazia", che tutto

rinnova e rigenera.

Il vescovo poi mette in rilievo come questa solenne celebrazione avvenga in concomitanza della quaresima dei santi Pietro e Paolo, i quali, pur nella diversità delle esperienze, sono stati testimoni del Vangelo. E proprio “sull’esempio dei due Principi degli Apostoli, con la fede umile di Pietro e il cuore ampio e universale di Paolo”, si fondano “il servizio e la condotta di vita” del diacono. Rivolgendosi direttamente all’ordinando, mons. Donato lo esorta a porre al centro della sua vita Cristo e la preghiera, quale servizio di amore e luminoso esempio per gli altri; gli ricorda anche la sua appartenenza ad una Chiesa particolare, quella arbëreshe. “Amala come te stesso e più di te stesso – sottolinea con forza il vescovo – perché in essa sei stato rigenerato alla fede e all’amore e ad essa sei mandato per il tuo ministero... Il tuo sia un servizio gioioso, grande, generoso”. Lo Spirito Santo “ti renda sincero nella carità, premuroso verso i poveri, i deboli, gli ammalati, umile, vigilante, fedele, perseverante”, ad immagine vivente di Cristo.

Infine, egli, nel salutare tutti i presenti, in particolare la moglie, i figli e i parenti, esprime i suoi sentimenti di gratitudine verso tutti coloro che hanno curato la formazione di Nicola, dai genitori, “che oggi insieme a tuo fratello gioiscono dall’alto dei

cieli, ti sorridono e ti incoraggiano”, ai rettori dei seminari che lo hanno sapientemente seguito e guidato, a mons. Fortino di venerata memoria. “Questa comunità di S. Atanasio, alla quale sei inviato per svolgere il tuo ministero diaconale, – conclude mons. Donato – ti aiuti con la preghiera e con l’esempio a custodire la tua vocazione”, sotto la protezione della *Theotòkos*, di S. Atanasio il grande, S. Nicola e i Santi Pietro e Paolo, gloriosi e vittoriosi corifei degli Apostoli.

Al termine dell’omelia si prosegue con la celebrazione eucaristica. Prima della recita del Padre nostro ha inizio il sacro rito della *chirotonia* diaconale. L’ordinando, che si trova al centro della chiesa, accompagnato dai due diaconi Giuseppe Barrale e Mario Cribari, compiendo tre grandi *metanie*, viene condotto, attraverso la porta regale, dentro l’altare, davanti al vescovo seduto in trono, dove riceve la benedizione. Girando per tre volte attorno alla sacra mensa, egli bacia ad ogni passaggio i quattro angoli dell’altare, al canto dell’inno dei martiri, coronati di gloria e annunciatori della Santa Trinità, inno di gloria a Dio, vanto degli Apostoli, danza di esultanza per la presenza nel mondo dell’Emmanuele, Dio e uomo, figlio della Vergine. Segue la recita della formula dell’ordinazione e delle preghiere di imposizione delle mani sul capo dell’ordinando, da parte del

vescovo. Si invoca, così, il dono dello Spirito Santo, perché, con la sua grazia, custodisca “in tutta santità” coloro che sono stati scelti ad essere ministri degli immacolati misteri: “Tu, Sovrano, che ti sei compiaciuto di promuovere questo tuo servo al ministero del diaconato... donagli la grazia da te concessa al Protomartire Stefano che

esclama “*Axios*” (è degno), ripetuto per tre volte prima dai celebranti e poi dall’assemblea. Il neodiacono prende posto alla destra del vescovo, sventolando il *ripidhion* sui sacri doni, fino al momento dell’elevazione. Dopo la distribuzione dell’eucaristia, le litanie seguenti vengono proclamate dal neoeletto.



chiamasti per primo all’opera del tuo diaconato. Rendilo degno di esercitare quest’ordine datogli dalla tua bontà... e fa che egli sia perfetto”.

Il neo-ordinato viene subito dopo rivestito dell’*orarion* e degli *epimanikia*, gli viene consegnato il *ripidhion*, insegne tipiche del diaconato, mentre il vescovo

A conclusione della Divina Liturgia, con grande commozione, Nicola esprime i suoi sentimenti di gratitudine al vescovo e a tutti gli intervenuti, ringraziando per la sentita partecipazione, con un affettuoso ricordo verso i familiari ed amici defunti e un particolare pensiero ai parenti, agli alunni presenti alla

cerimonia, al Collegio Greco ed alla comunità di S. Atanasio.

Alla celebrazione è poi seguito, nei saloni del Collegio, un momento conviviale di gioia e di festa.

Nicola Corduano, nativo di Lungro, ha intrapreso il cammino vocazionale, entrando nel pre-seminario di S. Basile e successivamente nel Seminario minore Benedetto XV di Grottaferrata, dove ha compiuto gli studi medi superiori. Nel 1973 è stato accolto nel Pontificio Collegio Greco di Roma, per continuare la sua formazione ecclesiastica, frequentando la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito il Baccellierato in filosofia (1975) e la Pontificia Università S. Tommaso – Angelicum, per il Baccellierato in Teologia (1978). Nel 1981 ha ottenuto la Licenza in Diritto Canonico Orientale, presso il Pontificio Istituto Orientale ed infine, sempre nello stesso Istituto, ha conseguito il Dottorato in Diritto Canonico Orientale (1993), con una interessante tesi, dopo un' accurata ricerca d'archivio storico-giuridica, su "La Comunità ecclesiale italo-albanese di Lungro nelle visite pastorali della I metà del XIX secolo". Ad ogni suo titolo di studio è stato assegnato il massimo dei voti (*Magna cum laude*). Nel 1982, il compianto mons. Giovanni Satamati lo ha ordinato lettore e nel 1984 ha ricevuto il sacramento del matrimonio.

Dal 1980 è professore di religione, prima presso il liceo classico Archimede di Roma e successivamente presso il liceo Augustus, dove ancora oggi svolge la sua attività di insegnante.

E' autore di numerosi articoli di carattere canonico, pubblicati sulla rivista *Oriente Cristiano*, e di carattere pastorale sulla rivista *Rogate Ergo*. Altri suoi articoli di contenuto vario sono apparsi anche sul bollettino della nostra eparchia *Lajme*, intervenendo inoltre, con qualificati interventi, in diversi convegni diocesani. Nel corso degli anni ha messo a disposizione le sue conoscenze liturgiche, teologiche e canoniche in alcune parrocchie romane: dell'Assunzione al Tuscolano, degli Ognissanti all'Appia Nuova, dei Santi Antonio e Annibale, dove ha seguito un gruppo ecumenico. Nella chiesa di S. Atanasio ha svolto il servizio di capo-coro, di cantore e collaboratore alle attività liturgiche e catechetiche. Membro del II Sinodo intereparchiale, è stato nominato esperto nella Commissione centrale di coordinamento, offrendo preziosi contributi.

Al neodiacono Nicola, l'augurio più sentito di un servizio proficuo e fecondo, per una luminosa testimonianza di amore e di fede, a perenne lode e gloria di Dio.

M.F.C.

GIUBILEO DEL DONATORE *AVIS COMUNALE DI LUNGRO*

Gennaro Benardino

Domenica 29 maggio 2016 a Lungro si è celebrato il Giubileo del Donatore.

L'evento, a carattere provinciale, è stato organizzato dalla locale sede avisina ed ha visto la partecipazione del Presidente dell'Avis provinciale Antonio Tavernise, del responsabile dell'UDR di Cosenza Anna Iazzolino, del consigliere regionale Maria

Francesca Aiello in rappresentanza del Presidente regionale. Nutrita è stata anche la partecipazione di numerose sedi Avis della provincia cosentina. Il corteo con i labari delle sedi Avis presenti è partito dalla sede dell'Episcopio per raggiungere la Porta Santa in Cattedrale.

La Sacra liturgia è stata celebrata da S.E. Mons. Donato Oliverio,



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA



Vescovo dell'Eparchia di Lungro. Significativa ed emozionante è stata la celebrazione della Santa Messa. L'Avis nell'anno del Giubileo della Misericordia ha fatto sue le parole del Santo Padre che ha detto di "portare in questo momento di fede la carezza di Dio verso chi ha bisogno perché Dio ci ha accarezzato con la Sua misericordia". I donatori di sangue sono portatori di misericordia verso coloro che soffrono e che hanno bisogno, dando con il dono del sangue testimonianza vera e tangibile di un impegno di misericordia per coloro che aspettano un segno

di speranza. A fine cerimonia il Presidente dell'Avis Provinciale nel ringraziare tutti i partecipanti e anche tutti i Presidenti non presenti perché impegnati nella raccolta del dono del sangue, ha rimarcato la bellezza del rito greco bizantino ringraziando il Coro della Cattedrale per l'esecuzione dei bellissimi brani, donando a S. E. Donato Oliverio una targa ricordo e un testo sulla Calabria prodotto dall'Avis regionale a suggello di questa significativa giornata che rafforza ancora di più i legami e i valori del volontariato tra l'Avis e l'Eparchia di Lungro.

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

IL GIUBILEO DEI GIOVANI

L'edizione straordinaria della tradizionale
Giornata della gioventù dell'Eparchia di Lungro

Lungro, 2 giugno 2016

“FINALMENTE A LUNGRO...” è stato il commento spontaneo di Luigi, ragazzo lungrese, appena è stato dato l'annuncio ufficiale su Facebook. Effettivamente la Giornata diocesana

le chiese dell'eparchia e dove durante l'intero arco dell'anno giubilare, soprattutto per via della Porta Santa si sono concentrate tutte le celebrazioni.

In quest'Anno Santo ogni cristiano



dei giovani di solito viene vissuta nella cornice del Santuario a San Cosmo Albanese ma quest'anno, essendo incastonata nel Giubileo Straordinario della Misericordia, si è svolta proprio nel paese, sede ufficiale del vescovo, dove c'è la cattedrale, la madre di tutte

è invitato a riscoprire e testimoniare la propria comunione con il Signore e coi fratelli e soprattutto i giovani sono invitati a questo, perché sono il segno della vita nuova che colma la Chiesa di speranza; sono il piccolo seme che ha bisogno di cura e tempo per crescere e

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

portare frutto.

Il 2 giugno del 2016, con l'edizione straordinaria della Giornata della gioventù è stata dunque offerta ai giovani, la possibilità di vivere il loro Giubileo come un pellegrinaggio.

L'arrivo davanti all'episcopio, dove il balcone è diventato un piccolo palco scenico, è stato contraddistinto dalla vivacità dei balli animati da alcuni giovani della comunità di Sant'Egidio di Roma - gli stessi che poi nel pomeriggio offriranno sul grande palcoscenico allestito in piazza, l'esperienza del lavoro pastorale giovanile nelle periferie di Roma e nell'Albania.

Un lungo corteo giovanile si è formato poi, per attraversare insieme la Porta Santa della nostra Cattedrale insieme al nostro vescovo Donato intonando inni e preghiere della tradizione melurgica bizantina; mediante le testimonianze in chiesa offerte da alcuni giovani ci è stata data la possibilità di riflettere sul tema scelto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù 2016: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

La giornata è poi culminata con la Divina Liturgia presieduta dal Vescovo,

il quale nell'omelia ha spronato i presenti a vivere da giovani cristiani con più consapevolezza soprattutto quando si ritornerà alla quotidianità; allora bisogna fare tesoro di ciò che abbiamo vissuto insieme in questo giorno intenso.

Al tempo della secolarizzazione avanzata stare ed educare nella fede i giovani certo è ancora possibile ma richiede la pazienza dei tempi lunghi. Come avvenne nel primo annuncio della fede cristiana, la catechesi mistagogica sembra la più adatta ad aiutare adolescenti e giovani ad acquisire coscienza di sé e fiducia nella proposta evangelica, anche in tempi di forte caduta di speranza e di progettualità. Fare mistagogia significa introdurre il giovane credente in modo progressivo nell'esperienza del



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

mistero di Cristo per una conoscenza sempre più intima della persona di Gesù. L'attuale contesto favorisce una sensibilità spirituale che rappresenta una vera sfida al cristianesimo, perché si sviluppa sul piano dell'esperienza emozionale, piuttosto che sulla conoscenza dei contenuti di fede. Far prevalere la realtà sull'idea significa promuovere l'integrazione delle diverse dimensioni della persona. Non c'è nulla di autenticamente umano (pensieri e affetti, parole e opere) che non trovi nella fede scoperta, celebrata e vissuta la condizione (la Grazia) per essere vissuto in pienezza. La liturgia, per mezzo degli elementi sensibili, mette il giovane in contatto con l'invisibile presenza di Cristo risorto. La mistagogia è un'azione appoggiata su una pedagogia sensoriale: la liturgia evoca la bellezza del riunirsi, dell'incontro con l'altro in un reciproco esercizio di ascolto. Il bisogno di esprimersi trova nel linguaggio performativo della liturgia celebrata bene una risposta formidabile. L'eucaristia diventa così il cuore pulsante della vita cristiana, il momento più alto dell'educazione alla fede, il contesto idoneo per apprendere i criteri di fede secondo i quali orientare le scelte concrete della vita.

La catechesi mistagogica abilita così

tutta la comunità a cogliere il nuovo che avanza nell'evoluzione della società, a partire dalla vita e dall'entusiasmo dei propri ragazzi. Partendo dal primato della celebrazione ed esercitandosi in un continuo discernimento comunitario, i giovani maturano nella fede, che non consiste in una semplice narrazione di "idee cristiane" ma nella testimonianza della vita.

Chi frequenta le Giornate della Gioventù dell'Eparchia di Lungro e sta in mezzo ai nostri giovani finisce per ammirarli. A modo loro, le nuove generazioni sono attive e capaci di contributi originali. Adolescenti e giovani sanno reagire in termini efficaci all'evoluzione dei tempi, sperimentano nuovi stili di vita, inventano forme inedite d'umanità. L'assenza di modelli di riferimento forti consente loro di mettersi liberamente e creativamente alla ricerca di identità sempre in costruzione

Il giovane deve capire chi è, deve sapere cosa vuole, deve dare prova di sé. Ha bisogno di dare forma al suo mondo confuso e "incasinato": Vuole entrare in scena e sviluppare nuove forme di Sé. Vuole riuscire a pensare il suo corpo, che percepisce così grandioso ma che teme appaia insopportabilmente modesto, e quindi: lo intaglia, gli infila metalli e monili.

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

Lo dimagrisce, lo palestra, lo “dopa”, lo droga, lo espone a rischi terribili. Vuole farlo parlare. Ma nello stesso tempo gli attuali giovani sono assai abili nel ricercare obiettivi realistici, nel perseguire significati a propria misura, nel maturare un certo equilibrio, pure in contesti oggettivamente difficili. Anche se investono su quanto si svolge attorno ai loro più in base a interessi immediati che a ideali e valori, tuttavia si rivelano, in molte occasioni, disponibili ad assumersi responsabilità nel servizio, a impegnarsi nei gruppi e nelle associazioni, a portare avanti iniziative sociali e culturali, anche collettive. Ma anche di gioco...

La giornata ha continuato, appunto, giocando. La caccia “collettiva” al

tesoro si è svolta nel primo pomeriggio e ha trovato pronte a “sfidarsi” le varie parrocchie, e i ragazzi e le ragazze hanno gareggiato con tanta passione e voglia di vincere.

L'esibizione delle parrocchie, un momento tanto atteso è stato una cascata di sorprese ed emozioni, ogni gruppo ha cercato di mostrare qualcosa di originale sul tema proposto. Complimenti a quanti hanno fatto una ricerca per essere proprio attinenti al tema ma anche a chi ha semplicemente espresso l'esuberanza tramite l'apoteosi della gestualità: il ballo scatenato, sostenuto dai canti moderni. A volte, infatti, nel nuovo modo d'intendere l'interiorità emozionale da parte dei giovani, la riflessione



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

non precede più l'espressione di sé: prima ci si esprime, poi si riflette. La riflessione e il pensiero si sviluppano mentre la persona tenta di raccontarsi. Il bisogno primario di esprimersi e di essere riconosciuti è "l'invenzione" e l'originale modo delle nuove generazioni di mostrare che la realtà è più importante dell'idea, che le

Gesù promette e dona, dischiudendo la possibilità di vivere nel mondo da liberi e da uguali, cioè da figli del Padre e da fratelli. I giovani si sono lasciati dissetare da alcune di queste gocce di vita in abbondanza e sono tornati edificati e allegri nelle proprie comunità. Dobbiamo ringraziare



persone vengono prima dei progetti, che il "sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27).

Il concertone finale si è poi protratto fino a notte fonda e solo i più forti hanno resistito fino alla fine... Il Giubileo dei Giovani è stata una grande festa e ogni festa è una goccia di quella vita in abbondanza che

di cuore il nostro vescovo Sua Eccellenza Rev.ssma Donato Oliverio che vuole fortemente questi momenti di comunione con lo spirito del Buon Pastore e mette a disposizione sempre, tutte le risorse necessarie per la buona riuscita di queste manifestazioni.

P. Elia Hagi

Resp. Ufficio Pastorale Giovanile

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

IL GIUBILEO DEL MALATO CON L'U.N.I.T.A.L.S.I. CALABRESE

Lungro, 19 giugno 2016

di Franco Golemmo



SOTTOSEZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

È partito molto presto il treno bianco dell'Unitalsi Calabrese la mattina del 19 giugno 2016.

E la destinazione?... Se lo saranno chiesti in molti visto che l'ultimo pellegrinaggio a Lourdes si era appena concluso alla fine di maggio e il calendario pellegrinaggi 2016 non prevedeva altri viaggi nel mese di giugno. Quella volta però la destinazione non era Lourdes, né Loreto o San Giovanni Rotondo e né altri Santuari Mariani, quel giorno la meta era la Cattedrale Greco-Bizantina "San Nicola di Mira" di Lungro.

Ovviamente si sarà anche detto che a Lungro un treno non sarebbe mai potuto arrivare, non trovandosi Lungro lungo una tratta ferroviaria.

In verità quella mattina non è partito un vero e proprio treno ma un "treno ideale", formato da ben tredici pulman partiti dalle sedi di tutte le Sottosezioni UNITALSI della Regione per venire a celebrare il Giubileo del Malato con la comunità arbëreshe di Lungro e il suo

Pastore S.E. Mons. Donato Oliverio, ospiti dei volontari della giovane Sottosezione Unitalsi dell'Eparchia di Lungro. Nel panorama unitalsiano regionale la Sottosezione di Lungro, istituita ufficialmente l'8 novembre 2015, rappresenta l'ultima tessera dello splendido mosaico di Sottosezioni che compongono la Sezione Calabrese dell'UNITALSI. La Sottosezione di Lungro, fortemente voluta da S.E. Mons. Oliverio, porta in dote tutto il patrimonio culturale, artistico e religioso delle comunità cattoliche arbëreshe di rito Greco-Bizantino dell'Eparchia di Lungro che, da quasi cento anni dalla sua istituzione, consente alla Chiesa calabrese di respirare con i due polmoni dell'oriente e dell'occidente, quale modello tangibile della tanto sospirata unione fra i Cristiani.

Il 9 gennaio 2016 all'assemblea dei Presidenti di Sottosezione, la Presidente pro tempore della Sezione calabrese dell'Unitalsi Dott.ssa Amelia Mazzitelli, l'Assistente Spirituale

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

Don Gianni Polimeni e tutto il Consiglio Regionale indicarono quale sede regionale per la celebrazione del Giubileo del Malato proprio la Cattedrale di Lungro, affidando ai volontari della locale Sottosezione il compito dell'organizzazione dell'evento.

A partire da quella data tutti i soci

sidente della Sezione calabrese dell'UNITALSI Dott. Vincenzo Trapani Lombardo, il vice Presidente vicario dell'UNITALSI Nazionale Dott.ssa Amelia Mazzitelli e l'Assistente Regionale Don Gianni Polimeni, accolti dal Vescovo Mons. Oliverio e dai volontari della Sottosezione di Lungro. Poi via via sono arrivati i pulman provenien-



volontari lungresi, consapevoli della sfida che li attendeva e della portata dell'evento, con spirito di abnegazione si sono dedicati quasi a tempo pieno all'organizzazione dell'evento, curando ogni minimo particolare per accogliere il popolo unitalsiano calabrese il 19 giugno 2016.

I primi ad arrivare a Lungro di buon mattino il 19 giugno sono stati il Pre-

ti da Amantea, Bovalino, Catanzaro, Cirò, Corigliano C., Cosenza, Crotone (2 pulman), Isola Capo Rizzuto, Lamezia, Locri, Reggio Calabria, Trebisacce, e cinque pulmini in aggiunta provenienti da Lamezia, Reggio, Soverato e Vibo.

Più di settecento persone scendono lungo Corso Skanderbeg a Lungro accolte davanti l'Episcopio dal Vescovo

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

e dalla popolazione... ed è subito festa. I primi a scendere dai pulman sono i giovani volontari vestiti nella tradizionale divisa blu per i barellieri e bianca per le dame. Accompagnati da cori festanti e da “ola” da stadio vengono aiutati a scendere i disabili non deambulanti e quelli in grado di camminare autonomamente. I volontari si prodigano subito ad accompagnare i disabili ai servizi messi a disposizione al piano terra dell’Episcopio, coadiuvati anche dal personale della locale associazione di protezione civile “Pollino H24”. Sollecitati dalle condizioni meteorologiche un po’ incerte si incomincia ad organizzare subito il corteo per raggiungere la Porta Santa della Cattedrale. Alla testa del corteo si posizionano i volontari

unitalsiani portatori degli stendardi della Sezione Regionale e di tutte le Sottosezioni calabresi. A seguire, preceduti dal Vescovo Mons. Donato Oliverio con accanto il Protosincello Papàs Pietro Lanza, il Sindaco di Lungro Giuseppino Santoianni, il Presidente della Sezione calabrese dell’UNITALSI Vincenzo Trapani Lombardo, il Vice Presidente vicario dell’UNITALSI Nazionale Amelia Mazzitelli, l’Assistente regionale Don Gianni Polimeni, il responsabile della Sottosezione UNITALSI dell’Eparchia di Lungro Franco Golemmo e l’Assistente di Sottosezione Papàs Mario Aluise, sfilano ben settantasette carrozzine spinte da altrettanti volontari, disposte su due file. Chiude il corteo una moltitudine di fedeli di Lungro



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

e pellegrini provenienti da diversi paesi dell'Eparchia. Vedendo il corteo snodarsi lungo Corso Skanderbeg per arrivare in piazza Agostino Casini e raggiungere la Cattedrale molti hanno testimoniato di aver provato per un attimo la stessa emozione, la stessa commozione, lo stesso sentimento che si prova a Lourdes quando si partecipa alla "Processione Eucaristica" o alla Processione "Aux Flambeaux". Quella mattina effettivamente aleggiava lungo il tragitto percorso dal corteo un'atmosfera unica, intrisa di devozione, di raccoglimento, di meditazione e di preghiera silenziosa.

Alle ore 10 uno dopo l'altro i pellegrini attraversano la Porta Santa della Cattedrale di Lungro, una delle tante "Porte della Misericordia", che aiutano a «trovare la via della conversione», e permettono di «sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza» come scrive papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae Vultus". In poco tempo si entra in Chiesa e ognuno prende posto nel proprio settore riservato, dopo aver dato la precedenza alla sistemazione delle carrozzine dei disabili nelle prime file della navata centrale e nelle zone laterali sotto la cupola centrale. Prima dell'inizio della celebrazione della Divina Liturgia l'Assistente Regionale dell'UNITALSI Don Gianni Polimeni porge pubblicamente i saluti al Vescovo Donato Oliverio, ringraziandolo per l'accoglienza e per il contributo reso alla celebrazione del Giubileo del

Malato a Lungro. Alle ore 10,30 inizia la celebrazione della Divina Liturgia in rito Greco-Bizantino, presieduta da S. E. Mons. Donato Oliverio e concelebrata con i presbiteri papàs Pietro Lanza, Don Gianni Polimeni, papàs Arcangelo Capparelli, papàs Mario Aluise, papàs Angelo Bellusci, papàs Sergio Straface. Man mano che si va avanti nella celebrazione della Liturgia va crescendo un sentimento spirituale di comunione con Dio attraverso il volto dei fratelli provati dalla sofferenza presenti in Chiesa e l'armonia dei canti liturgici bizantini eseguiti dal Coro della Cattedrale.

Dopo l'annuncio del Santo Vangelo è il momento dell'omelia di S.E.Mons. Donato Oliverio che così si rivolge ai fedeli:

*"Cari fratelli e sorelle, oggi la nostra Diocesi celebra la **Giornata del malato**, nell'Anno Santo della Misericordia, un tempo di grazia, di pace, di conversione e di gioia, e la celebra con tutti Voi, consapevole del valore e del significato della presenza dei fratelli e delle sorelle infermi provenienti da varie parti della Calabria che formano una porzione speciale del popolo cristiano. Siate dunque benvenuti, cari fratelli e sorelle, e insieme a voi il saluto giunga anche a tutti gli ammalati che, pur desiderandolo, non hanno avuto la possibilità di partecipare a questo momento diocesano calabrese.*

Siete venuti qui da tutta la Calabria nella Cattedrale di Lungro, proprio allo scopo di vivere in questa occasione il

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

Giubileo attraversando la Porta Santa, partecipare alla Divina Liturgia nel rito bizantino-greco ed ottenere il dono dell'indulgenza giubilare. Ci ricorda Papa Francesco che «nell'attraversare la Porta Santa ci dobbiamo lasciare abbracciare dalla misericordia di Dio e ci dobbiamo impegnare ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi».

Abbiamo organizzato questa giornata in collaborazione con l'UNITALSI; ringrazio il Presidente Unitalsi della Sezione Calabrese Vincenzo Trapani Lombardo; l'Assistente Spirituale Regionale Don Gianni Polimeni; Amelia Mazzitelli, Vice Presidente Vicario dell'Unitalsi Nazionale, i Presidenti di Sottosezione, il responsabile della

nascente Sottosezione di Lungro, Franco Golembo; e tutti i volontari dell'Unitalsi che vi sostengono e vi accompagnano generosamente e silenziosamente, che sempre si mettono al vostro servizio e, con disponibilità, anche in questa solenne occasione del Vostro giubileo. Ringrazio la Protezione civile Pollino H24; la Polizia Municipale e l'Arma dei Carabinieri.

Saluto il Vicario Generale Protopresbitero Pietro, il responsabile della Pastorale della Salute Protopresbitero Mario e tutti voi cari confratelli nel sacerdozio.

Dobbiamo chiederci quale messaggio abbia per gli ammalati, e per tutti noi insieme a voi, il Giubileo. Il messaggio principale che esso ci trasmette è



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

scritto nel nome stesso che dà titolo e significato a questo anno straordinario. Se la misericordia ci annuncia che il cuore di Dio è capace di accogliere con tutte le nostre miserie, fisiche, morali e spirituali, allora dobbiamo professare che certamente Dio accoglie con infinita tenerezza e amore nel suo cuore i dolori, gli affanni e le prove di tutti noi, a cominciare da quelli che

di te, non ti ha dimenticato, vuole alleviare le tue sofferenze, abbi fiducia in lui e abbandonati a lui, sostenuto dalla tenerezza materna di Maria, che è la messaggera dell'amore di Gesù, lei che ai piedi della Croce ha partecipato con il suo dolore all'infinito dolore del suo figlio divino.

Papa Francesco celebrando domenica scorsa il Giubileo degli



soffrono per malattie o disagi di vario genere. Dio non abbandona nessuno, soprattutto nel momento di necessità. Nessuno pensi di essere escluso dalla malattia, prima, o poi, tale tribolazione tocca tutti.

L'annuncio di questo Giubileo straordinario è che il Signore ha cura

ammalati a Roma ha sottolineato che «Gesù è il medico che guarisce con la medicina dell'amore, perché prende su di sé la nostra sofferenza e la redime.»

La Croce di Cristo ci invita a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore soprattutto

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

*chi soffre, chi ha bisogno di aiuto. Dice ancora Papa Francesco: «Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate! E quanto amore può sgorgare da un cuore anche solo per un sorriso! **La terapia del sorriso.** Allora la fragilità stessa può diventare conforto e sostegno alla nostra solitudine».*

Ecco cari fratelli e sorelle, quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Potersi dedicare agli altri deve diventare per noi uno stile delle nostre azioni e così che facciamo spazio al Cuore di Cristo e veniamo riscaldati, e così offriamo il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio. Per crescere nella tenerezza, e nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui guardare: è la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli.

Possiamo ricorrere fiduciosi a Lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. E' la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la resurrezione e la vita piena.

Affidiamo questo Giubileo del malato all'intercessione di Maria SS.ma, Madre di Dio, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono

cura. E così sia.

Dopo l'omelia del Vescovo continuano i momenti di profonda commozione che diviene particolarmente toccante e coinvolgente quando il Vescovo distribuisce la Santa Eucaristia, sotto la specie del pane e del vino, a ciascun ammalato, mentre si eleva il canto soave della Santa Comunione eseguito dal M° Antonio Lotito primo socio disabile iscritto alla Sottosezione di Lungro.

La celebrazione della Divina Liturgia volge così alla conclusione. Prima della recita della preghiera di benedizione del celebrante, il Presidente Vincenzo Trapani Lombardo si unisce a S.E. Mons. Donato Oliverio nella preghiera di lode e ringraziamento a Dio per i momenti di gioia e comunione vissuti durante la celebrazione liturgica e ringrazia, a nome della Sezione calabrese dell'UNITALSI, il Vescovo e tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare una giornata che rimarrà un bellissimo ricordo per tutti i pellegrini unitalsiani calabresi.

Terminata la Divina Liturgia, lentamente e ordinatamente, si ricompone il corteo con la stessa disposizione di arrivo. I pellegrini, usciti dalla Cattedrale, raggiungono il parcheggio dei pulman per trasferirsi presso "L'Oasi del Viale", un'area attrezzata di pertinenza dell'Hotel Viale delle Rose situata all'ingresso dell'abitato di Lungro, dove consumare il pranzo e trascorrere il pomeriggio insieme. L'Oasi del Viale in breve tempo si trasforma in un luogo di

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA



fešta e di canti. I tavoli assegnati a ciascuna Sottosezione si riempiono di prelibatezze tipiche della cucina calabrese preparate dai volontari e immediatamente inizia lo scambio e la condivisione delle specialità tra le diverse località regionali. Non poteva poi mancare l'intrattenimento musicale assicurato da due gruppi folcloristici di Lungro che eseguono canti e brani di musica tradizionale "Arbëreshe". Ma è alla prima tarantella che tutti si scatenano e si mettono a ballare, e in breve tempo nella pista del piccolo anfiteatro dell'Oasi si forma un trenino festante di carrozzine "danzanti" al ritmo dell'organetto diatonico.

Il tempo come al solito però è tiranno e molti pellegrini devono affrontare diverse ore di viaggio per rientrare, per cui si decide di procedere al taglio della

"gigantesca" torta offerta dalla locale Sottosezione di Lungro a suggello della meravigliosa giornata di festa trascorsa insieme.

Arriva quindi il momento dei saluti. Tra abbracci fraterni, pacche sulle spalle, scambi di indirizzi e arrivederci ai prossimi appuntamenti si risale sui pulman un pò stanchi ma felici. Ordinatamente si ricompone il "treno bianco" pronto a riportare a casa i tanti pellegrini che, partiti quella mattina del 19 giugno 2016 da ogni angolo della Calabria, sono venuti a celebrare il Giubileo del malato nella Chiesa Cattedrale di Lungro, portando in dono quella **gioia del cuore che diventa speranza** che si prova alla grotta di Lourdes al cospetto della Vergine Immacolata.

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

Giubileo delle Forze Armate e di Polizia

Lungro, 2 luglio 2016

di Emanuele Rosanova

I fedeli dell'Eparchia di Lungro hanno vissuto un importante momento di fede. Sabato 2 luglio 2016 è stato celebrato nella Cattedrale dedicata a S. Nicola di Mira il giubileo delle Forze Armate e di Polizia, organizzato e fortemente voluto da Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale.

L'evento è ricorso nel giorno in cui il calendario liturgico bizantino commemora la festa della deposizione della venerata veste di Maria Santissima, Madre di Dio, colei che, secondo le parole dell'eparca nell'omelia, *“Assicura a tutti noi la protezione; Maria è invocata come rifugio dei poveri, rifugio delle*



GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

anime nostre. Perciò ti supplichiamo Maria Santissima, dona la pace al mondo e alle anime nostre la grande misericordia”.

Prima dell’inizio della Celebrazione, i fedeli e i rappresentanti delle Forze Armate e di Polizia sono partiti in processione dall’episcopio, dove erano lì radunati e sono giunti all’ingresso della Porta Santa, aperta in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia. Poi, uomini e donne, rappresentanti i tutori del bene comune, sono entrati nella Cattedrale, dove sotto lo sguardo del maestoso mosaico del Cristo Pantocratore hanno assistito alla Divina Liturgia, che è stata concelebrata dal Vescovo assieme ad alcuni sacerdoti della Diocesi e hanno ascoltato i meravigliosi canti liturgici intonati in greco dal coro Polifonico della Cattedrale.

Nell’omelia l’eparca ha salutato i presenti:

“Do il mio benvenuto a tutti voi, rappresentanti delle forze armate e di polizia, provenienti da varie parti della nostra diocesi e dalla provincia di Cosenza, venuti qui a Lungro in questa Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Nicola di Mira, in questa Chiesa, dove si conserva il rito bizantino greco cattolico.”

E ancora più nello specifico:

“Saluto con stima e cordialità il Signor Prefetto di Cosenza, sua Ecc.za Gianfranco Tomao, il signor Colonnello Comandante Provinciale dei Carabinieri Fabio Ottaviani; il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Marco Grazioli, il Vicequestore di Cosenza Raffaele De Marco, il Vice ispettore del Corpo Forestale dello Stato Luigi Melfi. Saluto il Signor Sindaco di Lungro Santoianni, il Capitano della Compagnia dei Carabinieri di Castrovillari Antonio Leotta, il Capitano della Compagnia della Guardia di Finanza di Castrovillari Marco Mandorino, i Comandanti di stazione, la Polizia di Stato e tutti voi fratelli e sorelle, l’associazione nazionale carabinieri e l’associazione nazionale marinai, saluto il Vicario Generale Proto presbitero Pietro e tutti voi confratelli nel sacerdozio”.

Il Vescovo ha spiegato le motivazioni della celebrazione di questo evento:

“In questo giubileo della misericordia la Chiesa vuole manifestare la sua vicinanza e il suo sostegno a tutti voi: uomini e donne impegnati per garantire la sicurezza dei cittadini; abbiamo organizzato per la vostra specifica professione di celebrare il giubileo delle Forze Armate e di Polizia, vorrei dirvi che

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

oggi siete convocati dal Signore, il quale è disposto a curare le nostre ferite, a colmare i nostri limiti”.

Non è mancato nell’omelia un richiamo su come bisognerebbe svolgere il ruolo di tutore del bene comune: *“Il vostro servizio e il vostro impegno per il bene comune più che una professione sia per voi una missione che possa assumere connotati positivi, proteggere e promuovere l’ordine, la legalità e la pace della società, la pace del mondo, la custodia e la salvaguardia del creato”.* L’eparca non ha mancato di ricordare tutti coloro i quali nell’espletamento del loro dovere hanno perso la vita: *“Pensiamo a quanti nel compimento del loro dovere hanno sacrificato la loro vita e manifestiamo la gratitudine per l’impegno adoperato”*, egli ha invitato i presenti ad una riflessione *“ricordatevi che c’è la volontà di Dio di donarci la sua amicizia, di donarci la sua vita, la sua grazia, la sua misericordia e ci deve essere la volontà nostra di accogliere il dono che ci viene offerto, ed è in questo incontro che l’uomo si riconosce bisognoso della salvezza e del perdono di Dio”.*

Il Vescovo ha invitato i presenti a condurre uno stile di vita cristiano anche nello svolgimento della professione: *“è possibile improntare*

la vita della società di oggi e perfino del mondo militare a uno stile di vita nell’assolvimento del proprio dovere, ad uno stile di vita cristiano? È possibile? Sì, è possibile, deve essere possibile perché siamo chiamati a vivere da cristiani in ogni ambiente e state certi che questo renderà migliori noi stessi e il mondo intorno a noi, la vita cristiana è qualcosa che va dentro e che da dentro illumina e orienta i pensieri, orienta le parole, le reazioni”.

A conclusione dell’omelia ha invitato tutti a dedicare un momento della nostra vita alla preghiera: *“Quando potete rivolgete un pensiero al Signore, invocate i Santi, i tanti militari divenuti Santi non al di fuori dalla professione ma nella professione, da dentro, in questo modo la vostra vita assumerà un sapore diverso, sereno e gioioso, nell’amicizia del Signore che vi assiste e continuerà ad assistervi, che vi assiste per sempre e così sia”.*

Al termine della celebrazione il Vescovo ha ringraziato i presenti: *“Grazie della bella giornata, vissuta assieme davanti all’Altare del Signore”* e prima della distribuzione del pane benedetto è stata recitata la preghiera delle Forze Armate e di Polizia.

GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

XXIX Assembleia Diocesana

Frascineto, 30-31 agosto 2016

Eparchia di Lungro

degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale

*“Verso il
I centenario”*



1919



2019

Anno della Misericordia

“Siate misericordiosi

come anche il Padre vostro è misericordioso”. (Lc 6, 36)

**XXIX
Assemblea
Diocesana**

**Corso di
aggiornamento
teologico**



**F
r
a
s
c
i
n
e
t
o**

30 e 31 agosto

**2
0
1
6**

Òti is tòn eòna tò èleos aftù.

Poiché è per sempre la sua misericordia. Se lipisia e tij është për gjithmonë.

Òti is tòn eòna tò èleos aftù. Poiché è per sempre la sua misericordia.

Se lipisia e tij është për gjithmonë.

(Mt 13,4)

XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

PRESENTAZIONE

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 30 agosto 2016

Cari amici, è con gioia che vi accolgo e vi ringrazio per la vostra partecipazione a questa Assemblea Annuale Diocesana, giunta alla XXIX edizione, che segna il cammino della nostra Chiesa arbëresh secondo uno stile sinodale tanto sottolineato dal nostro Sinodo diocesano e dal II Sinodo intereparchiale.

Desidero anzitutto abbracciare queste due giornate che l'Assemblea ha in programma per oggi e per domani, per affrontare l'approfondimento di alcuni temi inerenti la Misericordia, in questo anno giubilare che stiamo vivendo, con il desiderio e la speranza

di ricevere indicazioni da poter calare nel vissuto personale ed ecclesiale, nei luoghi dove il Signore ci ha inviati ad annunciare le grandi opere che con "viscere di misericordia" ha fatto nella nostra vita.

Credo che, se rimarremo fedeli a questo fine, potremo vivere insieme una esperienza di fraternità e corresponsabilità ecclesiale molto efficace e produttiva di nuova mentalità, stile e metodo da percorrere insieme nei prossimi anni con gioia e impegno, rispondendo così alle sfide proprie del nostro tempo con serenità e vigore spirituale, pastorale e culturale.



XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

Mi auguro anche che in questi due giorni sappiamo avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sul popolo che ci è stato affidato e parlare il linguaggio dell'amore.

Tutti siamo animati dello stesso desiderio di contribuire con il proprio tassello di pensiero e di azione nel dare vita al percorso che intendiamo avviare in Diocesi in questi prossimi anni, mentre ci prepariamo al 1° Centenario della nostra Eparchia, 1919 – 2019.

Accoglieremo il compito che Papa Francesco ci ha affidato a Firenze e che riassumo così: ***“Mi piace una Chiesa inquieta, sempre più vicina ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero***

una Chiesa lieta, col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”.

Come notiamo il Papa si rivolge a tutto il popolo di Dio, non solo agli operatori pastorali.

Ci aiuteranno a riflettere in questi due giorni Padre Innocenzo Gargano, il Prof. Stefano Parenti e il Prof. Riccardo Burigana, che saluto e ringrazio.

“Siate misericordiosi come anche il Padre vostro è misericordioso”. (Lc. 6,36)

È il Vangelo, infatti, che ci rimette in piedi e ci spinge in avanti senza



XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA



timori e paure, perché il Vangelo è rivoluzionario, cambia la vita della persona che lo ascolta e accoglie, ma ha la potenza di cambiare anche la Chiesa e la società.

Di questo dobbiamo essere non solo certi, ma convinti, perché il Signore ha messo nelle nostre mani quanto di più prezioso poteva lasciarci, dicendoci: ***“non temete, io sono con voi ogni giorno...”*** il mio Spirito vi sosterrà e mai verrà meno la sua potenza di amore e di salvezza che porta nel vostro cuore e nella Chiesa.

Ma prima di concludere, un pensiero voglio rivolgere in questo momento a Mons. Lupinacci che ci ha lasciati il 6 di agosto, Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, nel giorno in

cui ricordava il XXXV anniversario della sua consacrazione episcopale, ecco un progetto si è compiuto. Mons. Ercole nell'agosto del 1988 ha voluto e indetto Lui questa Assemblea Diocesana, ora siamo arrivati alla XXIX Assemblea. Mons. Lupinacci ha amato questa nostra Eparchia, è stato un pastore fedele e zelante, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata è stato un seminatore di speranza.

Avviamo dunque il nostro cammino, sicuri che lo Spirito Santo è qui con noi e non mancherà di insegnarci tutto ciò che il Signore vuole dirci.

Buona Assemblea.

XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

LA MISERICORDIA DI DIO

di Innocenzo Gargano

Frascineto, 30 agosto 2016

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia
(Mt 5,7) letto con sguardo rivolto alla Pars Orientis Ecclesiae

Premessa

Dopo aver riletto con voi il brano delle Beatitudini secondo Matteo, parlerò del tema proposto dividendo l'argomentazione in tre parti.

Nella Prima Parte richiamerò alcuni punti ricavati dal testo biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nella Seconda Parte mi riferirò al modo paradossale di vivere la misericordia nel monachesimo orientale letto alla luce della definizione evagriana di monaco inteso come colui che si allontana da tutti per essere maggiormente presente a tutti.

Nella Terza Parte scopro nell'idioritmia, fondata sul Mistero Trinitario, l'apporto nuovo e intrigante che la sensibilità orientale può dare all'intero mondo cristiano sulla declinazione del tema centrato sulla Misericordia di Dio.

Al termine della mia relazione mi permetterò di proporre alcune brevissime considerazioni conclusive.

PRIMA PARTE

Dal Vangelo secondo Matteo

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.” Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande

è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.

Questa pagina potrebbe essere interpretata come realizzazione sia della profezia contenuta nell'Antico Testamento, in linea con ciò che ripete spesso l'evangelista Matteo (*“come era scritto..., secondo le Scritture..., perché si adempissero le Scritture...”*), sia della vita di Gesù di Nazareth, sia della vita della chiesa e di ciascun membro di essa, sia infine con uno sguardo che parta dalla particolare insistenza della Preghiera liturgica e personale che caratterizza la cosiddetta «spiritualità cristiana orientale». Infatti, a proposito di quest'ultima, e massimamente nella liturgia bizantina e nella famosissima preghiera del cuore non sfugge a nessuno la persistenza del «*Kyrie eleison*» come formula per eccellenza della preghiera cristiana.

Per ciò che attiene alle fonti bibliche di questa preghiera sintetizzata nel «*Kyrie eleison*» sarebbero moltissimi i ricorsi a questa formula che dimostrano quasi contemporaneamente sia l'angoscia di colui che invoca sia la compassione che provoca nelle viscere stesse di Dio.

In alcune pagine toccanti dell'AT è la condizione stessa del popolo a muovere le viscere di Dio (cfr il *racham/rachamim* dell'ebraico), perché vive in una condizione irrimediabile di schiavitù (cfr Es 3,7 ss); oppure è la constatazione della rovina totale che rischierebbe il popolo qualora Dio lo abbandonasse a causa del

suo peccato di infedeltà (cfr *Osea* 11,8); oppure infine è il grido di preghiera di chi invoca l'aiuto di Dio dal profondo della sua angoscia mortale (cfr *Ps* 129, ma anche il cosiddetto Cantico di Giona).

Nel NT qualcosa di analogo succede nei sentimenti-viscere (*splanchna-splanchizein*) di Gesù posto di fronte ad una folla che non ha pastori capaci di condurla come un gregge a pascoli che gli sazino la fame (cfr *Mt* 14, 13-21; *Mc* 6, 32-44; *Lc* 9, 10,17; *Gv* 6, 5-13); oppure messo di fronte al grido insistente di persone in difficoltà gravi di salute del corpo (cfr i dieci lebbrosi in *Lc* 17, 17,13; il cieco alle porte di Gerico (in *Mc* 11,47; *Lc* 18, 38-39; *Mt* 20,30-31); o di una donna straniera disperata per la malattia mortale di sua figlia (cfr *Mt* 15,22).

È talmente potente la preghiera che si esprime con il *Kyrie eleison* che essa ottiene sia l'intervento diretto di Dio col dono della giustificazione, come in *Lc* 18, 13, nella parabola del fariseo e del pubblicano, sia un vero e proprio ripensamento – si direbbe quasi una conversione – che costringe Gesù a fare dietro front nei suoi progetti perché la compassione che prova non gli permette di proseguire per la sua strada senza intervenire in favore di chi lo invoca con tanta insistenza e autenticità di fede (cfr di nuovo *Mc* 11,47; *Lc* 18, 38-39; *Mt* 20,30-31; ma anche *Mt* 15,22).

Si potrebbe persino dire che le viscere di misericordia sono il costante *esserci* di Gesù nel mondo. Viscere di misericordia che non si commuovono però soltanto di

fronte alle necessità fisiche dell'uomo ma anche – anzi soprattutto – di fronte alle necessità spirituali dell'uomo e della umanità in genere. Solo che, in questo secondo caso, assai raramente il *Kyrie eleison* esprime un desiderio cocente o comunque sincero di essere perdonato e dunque liberato dal proprio peccato. In questo senso è straordinaria la preghiera del pubblicano della parabola di Luca (18,

potrebbero riportare a questo proposito, ma bastino per tutti sia le parole rivolte da Gesù in occasione del paralitico guarito a Cafarnao: “*Che cosa è più facile: dire al paralitico «ti sono rimessi i tuoi peccati», oppure dire: «Alzati prendi la tua barella e cammina?»*” (Mc 2, 9), sia la constatazione che troviamo in Gv 6, 26-27: “*In verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni,*



13), dal momento che il più delle volte è Gesù che deve sollecitare negli altri la priorità della dimensione spirituale su quella materiale.

L'uomo si aspetta anzitutto compassione verso le sue necessità o debolezze fisiche ed è sollecitato a cercare Gesù soprattutto per questo. Sono molti gli esempi che si

ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio vi donerà”.

Ancora più clamorosa è, nel NT, l'incapacità da parte degli uomini, e specialmente dei ben pensanti o,

meglio ancora, di chi si ritiene a posto davanti a Dio e davanti agli uomini, di cogliere quella particolare *misericordia di Dio* manifestata con la venuta del Figlio nel mondo che si esprime nella sua predilezione per le prostitute, i pubblicani e i peccatori. Anche in questo caso Gesù è perfettamente in linea con la predicazione dei profeti. Chi non metterebbe, per esempio, in parallelo con un famoso oracolo di Ezechiele (Cfr Ez 33,19: *Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà*) la risposta data da Gesù al ladrone/delinquente crocifisso con Lui sul Calvario che gli si rivolge con una formula analoga a quella che già conosciamo implorando: “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*” (Lc 23, 42) con una dichiarazione precisa come questa: “*In verità oggi sarai con me in paradiso*” (Lc 23,43).

Il capitolo 15 del Vangelo secondo Luca è l’insostituibile capolavoro su cui non può fare a meno di fermarsi chiunque intenda arrivare almeno a toccare la soglia dell’insegnamento di Gesù sulla misericordia. Si tratta infatti di tre parabole raccontate da Gesù proprio a coloro che mormoravano nei suoi confronti perché “*Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*” (Lc 15, 3).

Ho già avuto modo di commentare diverse volte questo capitolo e quindi mi considero dispensato dal proporlo un’altra volta ancora.

Mi preme invece, in questa sede, sottolineare una sorta di grande

inclusione che mi sembra di poter notare nel Vangelo secondo Matteo tra ciò che viene proposto come programma di vita nelle otto Beatitudini e ciò che lo stesso evangelista scrive a proposito del cosiddetto giudizio finale al capitolo 25 del suo vangelo.

In realtà l’ultimo versetto del capitolo 4, il 25, che introduce le Beatitudini con riferimento alle *Grandi folle che cominciarono a seguire Gesù dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano*), potrebbe essere messo con molta facilità in collegamento con ciò che si legge in Mt 25,32, in cui si dice che *Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli*.

Entro questi due confini si potrebbe perciò porre tutto il Vangelo, costituito dai cinque grandi discorsi di Gesù interpretati da Matteo come se fossero una sorta di sintesi neotestamentaria dell’intero Pentateuco. Il che suggerisce – come viene riconosciuto da tutti gli esegeti oggi - che, nell’intenzione di Matteo, Gesù è certamente il nuovo e definitivo Mosè inviato da Dio per noi uomini e per la nostra salvezza. E dunque colui che indica all’umanità intera la nuova strada (*Torà*) della salvezza costituita integralmente dalla presenza o meno della misericordia: *In verità io vi dico: tutto quello che avrete fatto o non fatto a uno solo di questi più piccoli lo avrete fatto o non fatto a me* (cfr Mt 25, 40.45).

Come Mosè dunque anche Gesù parla alle *grandi folle che avevano cominciato*

a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,25), E Matteo sembra volere esplicitamente analogare tutto questo a ciò che avvenne ai tempi di Mosè quando la gente promiscua di tutti i tipi si era aggiunta al popolo di Israele durante la traversata del Mare in cammino verso la libertà dall'Egitto, come viene narrato in Es 12, 38: *“Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi”*.

Cosa dice Gesù alla moltitudine? Apparentemente sembra che stia enunciando una serie di comportamenti. In realtà, facendo una lettura più attenta, ci si accorge che, secondo Matteo, egli sta presentando semplicemente se stesso venuto per rendere presente - direi, visibile, udibile e tangibile - quella stessa misericordia di Dio, da lui riconosciuto apertamente come Padre di tutti, di cui avevano parlato la Legge e i Profeti, così come troviamo scritto in *Ebrei* 1,1-2: *“Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”* e dunque rivelandosi Padre.

Un Figlio però che, secondo la riflessione di Paolo in *Fil* 2, 6-11 pose tutto il suo vanto nello svuotarsi della dignità divina per condividere in tutto e per tutto la condizione dell'uomo, dell'uomo in condizione umiliata, facendosi servo obbediente fino alla morte e alla morte di croce, indicando chiaramente, con questa sua scelta, che

la strada maestra della misericordia può essere percorsa unicamente attraverso la *kenosis* che è come dire lo svuotamento o spoliamento di tutto se stesso per rivelare al mondo intero che la misericordia si identifica di fatto con la condivisione, mente e cuore, della condizione misera dell'intera umanità.

In realtà le tre Beatitudini che seguono la prima, nella redazione di Matteo, sembrano quasi la descrizione sintetica di Gesù che, segnato dal *pianto*, sopportato con la *mitezza* che gli è propria, condivide la *fame* e la *sete* della *giustizia* aprendo finalmente quest'ultima alla misericordia (eleemosine).

Lo ha fatto forse riferendosi unicamente alle realtà esterne dell'uomo o della società umana? Sarebbe davvero ben piccola cosa ridurre tutto il messaggio di Gesù a un proclama di ordine semplicemente psicologico o sociale, e quindi circoscritto a ciò che definiremmo mondano. Gesù è venuto per inaugurare il Regno di Dio e non un regno qualsiasi, per quanto abitato da giustizia e misericordia, riconducibile unicamente a modelli o criteri di questo mondo. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù stesso lo avrebbe dichiarato solennemente di fronte a Pilato: *“Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù”* (Gv 18,36). Pur non negando la sua regalità: *“Tu lo dici: Io sono re”* (Gv 18, 37).

Dunque è scontato che il passo per eccellenza da compiere per mettersi alla sequela di Gesù e conseguire, grazie alla misericordia, *l'eredità della vita eterna*,

debba avere orizzonti più ampi come Gesù stesso aveva richiesto a quel tale di cui si parla in *Mt 19, 16-22*.

SECONDA PARTE

Erano consapevoli i Padri delle nostre Chiese orientali di tutto ciò che abbiamo appena rilevato dalla nostra lettura della Bibbia? Non c'è dubbio che si debba

di Gesù, (*cogitabat de omnibus*, scrive Atanasio) aveva concluso che l'unico modo fosse, per lui, quello di abbandonare tutto e inoltrarsi continuamente «*ad interiora deserti*»?

Antonio seguiva forse in questo modo *un consiglio*? No, per lui si trattava di un preciso comando ricevuto personalmente da Dio attraverso la parola evangelica che



rispondere in modo positivo, se non altro tenendo presente la chiarissima indicazione di Atanasio di Alessandria che componeva l'intera *Vita Antonii* a partire proprio da Matteo 19. Cosa fu infatti Antonio il Grande se non l'esempio vivente di chi, pensando a come poter vivere in modo pieno e totale la sequela

perciò diventava per lui senza dubbio un *precetto*.

E, d'altra parte, non sarebbe forse improprio parlare di una supposta distinzione tra *precetti e consigli* al tempo di Atanasio e dei Padri delle Chiese Orientali in generale? La risposta di Antonio fu certamente personale e, in

quanto tale, non permetteva di attardarsi nel giudizio su come altri potessero aver percepito il loro modo particolare di vivere con tutto se stessi alla *sequela di Cristo*. Antonio conosceva troppo bene il vangelo per permettersi di “giudicare gli altri”. A lui bastava crescere nella sua personale adesione totale all’invito ricevuto da Gesù e quella adesione comportava per lui appunto l’obbedienza, la più fedele possibile, alla richiesta di quella pagina evangelica di “*andare, vendere tutto, dare il ricavato ai poveri e seguire Lui*”. Tutto questo leggeva Antonio nella richiesta di Gesù di *essere perfetti come è perfetto il Padre* (come si legge in Matteo), oppure di essere *misericordiosi come è misericordioso il Padre* (come si legge in Luca).

Altri, pensava Antonio, avrebbero vissuto la stessa decisione con tempi e modi diversi che soltanto Dio poteva giudicare. Per ciò che lo riguardava restava invece la necessità di crescere verso la perfezione del Padre, identificata con quella misericordia che lui stesso esercitava nei confronti di chi arrivava da lui per chiedergli un consiglio o, meglio ancora, una medicina adeguata per guarire le proprie infermità. La sua scelta poteva essere sintetizzata nella *sygkatabasis* (traducibile come un particolare chinarsi verso i bisogni dell’altro), oppure nella *diakrisis* (traducibile come discernimento o discrezione (*metriotes*) per poter andare incontro agli altri con la misura giusta coniugata sempre con l’amore (*agape*) come è proprio di un padre o di un fratello.

Convinto di questo, Antonio, nonostante il suo grande amore per la solitudine e il silenzio, non disdegnava perciò di esercitare la misericordia accogliendo e ospitando i fratelli con prodigalità e generosità in modo da rinfrancarli nelle loro debolezze del corpo e dello spirito.

Così Antonio pensava di percorrere con fedeltà la strada che lo avrebbe reso conforme a Colui che, per la sua misericordia, non si era posto soltanto a totale disposizione degli altri ma era arrivato anche fino ad immedesimarsi con ciascuno di loro portando su di sé la sofferenza di ciascuno. Da qui l’intuizione che la *kenosis*, insegnata da Gesù, e cantata da Paolo in Filippesi 2, potesse coincidere in modo ottimale con la scelta monastica di inoltrarsi senza rimpianti nel deserto fino a quelle *interiora deserti* da cui si poteva intravedere il Monte Oreb e in cui si poteva sperimentare un vero e proprio ritorno alla riconciliazione universale con tutto e con tutti quasi che con Antonio si fosse ristabilito di nuovo il paradiso terrestre delle origini dell’umanità.

Scelta che comportava ovviamente di sparire totalmente agli occhi degli uomini per lasciarsi ritrovare soltanto in Colui che, essendo stato crocifisso per amore, avrebbe manifestato fino a che punto l’amore può trasformare un uomo. Una trasformazione che non poteva fare a meno di coincidere con la *metamorfosi* di chi, essendo stato innalzato al di sopra di tutti, avrebbe anche raccolto intorno a sé tutti e tutto.

Il monaco Antonio era convinto infatti che ci fosse una analogia tra la sua scelta personale dovuta ad una chiamata precisa mediata dalla parola evangelica di Matteo, e il detto di Giovanni riferito a Cristo crocifisso che recita: “*quando sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me*”. Una analogia che Evagrio Pontico – altro grandissimo Padre dell’Oriente cristiano - avrebbe esplicitato nella sua famosa definizione del monaco inteso come colui il quale “*si allontana da tutti per essere il più vicino possibile a tutti*”.

Antonio pensava che un discepolo vero di Cristo non potesse fare a meno di essere misericordioso come il Padre, ma era anche convinto che l’obiettivo mirato (*skopòs*) sarebbe stato raggiunto (*telos*) unicamente immedesimandosi in tutto e per tutto con Cristo fino a potersi definire un *alter Christus*. Non però secondo l’interpretazione data da Eusebio di Cesarea che lo identificava con Costantino Imperatore, ma piuttosto secondo l’interpretazione di Paolo che lo indicava come colui che era stato esaltato da Dio e riconosciuto Signore perché si era prima svuotato e umiliato fino alla morte e alla morte di croce, lasciando intuire che la misericordia divina si rivela nell’immedesimazione del Figlio con i miseri di tutte le generazioni umane. E dunque Antonio si era *allontanato da tutti per essere il più vicino possibile a tutti*.

E questo spiega perché l’insegnamento di Antonio produsse la *santa koinonia* che la storia ci fa ritrovare nelle comunità cenobitiche (*koinè bios*) divenute

modello, figura, icona di tutta la chiesa. Una vita comune che non azzera ma anzi esalta le identità personali (*ta idia*). Infatti sono sempre inevitabilmente distinte le une dalle altre le forme secondo le quali si vive la stessa generosità, esplicitata come *sequela Christi*.

TERZA PARTE

A tutto ciò che abbiamo appena detto si aggiunge un orizzonte nuovo dovuto al chiarimento provocato dal modello trinitario nella visione di Dio che si impone con Atanasio e poi soprattutto con i Padri Cappadoci, nella Grande Chiesa.

Dio uni-trino contemplato nell’unità della sua *ousia* e nella trinità delle sue *ipostaseis*, divenuto tessera per eccellenza della identità cristiana nell’adorazione dell’*Hagìa Triada*, diviene modello per eccellenza della Chiesa e dunque anche di ogni comunità monastica con tutto ciò che Giovanni Damasceno avrebbe poco più tardi spiegato utilizzando la straordinaria sintesi contenuta nel concetto di *perichoresis*.

E di cosa si tratta? In realtà si tratta di un modo di essere *koinonia*, cioè comunità, curando di essere ciascuno spazio di manifestazione per l’altro (o per gli altri), in una sorta di *kenosis* perseguita simultaneamente da tutti in modo che tutto sia in comune e tutti restino personalmente distinti.

Scriveva Giovanni Damasceno:

“Il rimanere e il risiedere l’una nell’altra delle tre Persone significa che esse sono inseparabili e non

vanno staccate e hanno tra loro una compenetrazione senza mescolanza, non in modo che esse si fondino o si mescolino ma in modo che esse si congiungano. Il Figlio è cioè nel Padre e nello Spirito; e lo Spirito nel Padre e nel Figlio; e il Padre nel Figlio e nello Spirito; senza che abbia luogo una fusione o una

infinitamente rispettosa della identità di ciascuno. Ma da qui anche la necessità di vivere l'esperienza della misericordia in humanis in modo tale da fugare non solo ogni tentazione paternalista ma anche ogni altro tipo di mancanza di rispetto dell'identità e della dignità dell'altro mentre ci si manifesta al massimo della



mescolanza o una confusione. Uno e identico è il movimento, poiché lo slancio e il movimento delle tre persone è unico; cosa che non si può notare nella natura creata” (Giovanni Damasceno, Expositio accurata Fidei Orthodoxae, liber primus, caput XIV, PG tomus XCIV, col. 860BC).

Da qui la possibilità di declinare la misericordia *in divinis* come un continuo donarsi ericeversi nella realtà di una intimità completa e totale e tuttavia

generosità nell'accoglienza dell'altro. Nel momento stesso infatti in cui ci si dà con la massima generosità all'altro, si dovrebbe rispettare anche al massimo l'identità, la distinzione dell'altro che si pone e viene riconosciuto di fronte a te come uguale tra uguali. Non ci sarebbe infatti autentica misericordia in terra senza il lasciarsi nutrire continuamente, in tutto e per tutto, dall'eterna misericordia sussistente in cielo.

Che di tutto questo si tratti nelle nostre Chiese Orientali viene esemplificato, ancora una volta, come profezia, simbolo, figura immagine o icona, nelle comunità cenobitiche aperte con simpatia a ciò che verrà chiamata *idioritmia* pur nel comune impegno a nulla, assolutamente nulla, anteporre all'amore di Cristo.

Quest'ultima preziosissima forma di *vita monastica*, ma anche di *vita cristiana*, portatrice di una ricchezza teologica straordinaria, ha subito una critica ingiusta, e qualche volta persino feroce, da parte dei cosiddetti *Ordines Strictae Observantiae* che hanno dettato legge in Occidente, e hanno potuto purtroppo influenzare pesantemente anche le nostre sorelle orientali, durante tutto il secondo millennio della storia cristiana.

Né questa critica si è limitata soltanto alle forme *idioritmiche* di vita monastica considerate superficialmente come permissive e rilassate, perché, grazie ad una sorta di primato, in Occidente, della *lex* sulla *oikonomia*, ha finito per influenzare tutto lo stile della vita di fede dei battezzati a proposito dei quali si faceva di tutto per privilegiare l'uniformità sui diritti della diversità con imposizioni estremamente pesanti delle quali paghiamo ancora le conseguenze.

Nonostante tutto nacquero però, nel nostro Oriente cristiano, e si svilupparono, forme diverse di esercizio della misericordia modellata sulla *perfezione/misericordia* del Padre, che *fa splendere il suo sole sui buoni e sui cattivi e manda la sua pioggia sui giusti e sui peccatori*.

La triade di impegni (più tardi chiamati voti) vissuti come *Povertà, Castità, Obbedienza* che in Occidente caratterizzarono la vita cosiddetta consacrata, in Oriente proseguì invece ad essere applicata indistintamente a tutti i discepoli di Cristo nel rispetto gioioso dell'*idioritmia* che può esprimersi serenamente sia nelle sacre nozze, accompagnate o meno dalla *Hierosyne*, sia nelle diverse forme di vita del monaco *cenobita, eremita, anacoreta*, fino all'apofatica scelta del *kosmikòs monachòs*, sia infine nella pratica pastorale relativa alla cosiddetta *Benedizione delle Seconde Nozze*, tutte scelte di vita e di pastorale che gli Occidentali fanno enorme fatica ad accettare e che, forse, tocca proprio a Chiese come la vostra qui in Calabria cercare di far capire con delicatezza e umiltà alla nostra Una Santa Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, perché trionfi sempre per tutti e su tutto la misericordia.

Ma come realizzare in concreto questa *misericordia idioritmica*?

Dal punto di vista della chiamata personale sappiamo che Gesù stesso aveva precisato non soltanto come i suoi discepoli avrebbero potuto realizzare personalmente la loro particolare chiamata alla misericordia, ma anche ciò che si potevano attendere da Lui, con parole come queste: *“Voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono... siederete anche voi su dodici troni... e chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre o figli*

o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19, 27-29). Scegliere di seguire Lui comportava infatti una immedesimazione tale con Lui da dividerne sia la sua particolare umiliazione sia la sua altrettanto particolare esaltazione.

Il NT offre però anche altre indicazioni relative alla realizzazione della misericordia in senso comunitario o, come oggi diremmo, ecclesiale, e lo fa precisamente in alcune sintesi descrittive della vita della comunità apostolica che possiamo sintetizzare in ciò che scrivono gli Atti degli Apostoli quando osservano che: *“La moltitudine di credenti... avevano un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune... poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”* (Atti 4, 32-35).

Non ritroviamo forse in tutto questo quella stessa *idioritmia*, cioè attenzione ai modi di essere di ciascuno dei componenti la comunità, senza alcuna pretesa di assorbimento o di appiattimento, ma appunto con delicata attenzione alle identità di ciascuno dei componenti la comunità? E, d'altra parte, quella comunità apostolica non era forse un unico corpo come si era sentito dire dal Signore stesso Paolo nella sua cavalcata verso Damasco in quelle misteriosissime parole: *«Io sono quel Gesù che tu perseguiti»*, che lo avrebbe portato a scrivere quei due bellissimi capitoli 11 e 12 della *Prima Lettera ai Corinti*?

E dunque proprio l'*idioritmia*, intesa come attenzione delicata alle necessità di ciascuno, fino al punto da essere indicata come imitazione della accondiscendenza (*sygktabasis*) appresa dall'imitazione del Padre, sarebbe stata all'origine di tutto ciò che nelle nostre Chiese d'Oriente viene chiamata *oikonomia* che è come dire rispetto della *idiotēs* o identità delle singole persone che, se riferita alla vita trinitaria, i teologi avrebbero chiamato *oikonomia ad intra* e, se riferita al mistero della Chiesa in cammino nella *historia salutis*, avrebbero chiamato *oikonomia ad extra*. Impariamo così a conoscere meglio il *mysterium Ecclesiae* proprio quando lo decliniamo come presenza concreta nel mondo e nella storia della Misericordia di Dio garantita in essa dalla presenza permanente di quel *mysterium amoris* che Gesù stesso ci ha indicato di rendere continuamente presente in quel *«Fate questo in memoria di me»*. Non troviamo forse nella *Divina Liturgia* l'ostensione massima della *sygktabasis Theou* che siamo stati chiamati ad annunziare al mondo sino alla fine dei tempi? *“Questo è il mio corpo spezzato per voi, questo è il mio sangue versato per voi”*. Si potrebbe forse trovare qualcosa di più appropriato del gesto eucaristico, e dunque della *Divina Liturgia*, per rendere presente, e dunque annunziarlo continuamente al mondo, il *Dio della Misericordia*?

Gli Occidentali articoleranno la misericordia divina in *Opere di Misericordia corporale* e *Opere di Misericordia spirituale*. Una distinzione

scolastica che possiamo accogliere con gratitudine come caratteristica del modo occidentale di parlare seguendo l'assioma del *frequenter distingue*. Ma questo non fino al punto da non osservare, a nostra volta, che la vera distinzione va compiuta non soltanto nell'individuare ciò che appartiene al corporale e ciò che attiene allo spirituale, ma anche ciò che appartiene alla persona che, in quanto tale, è distinta, e dunque va rispettata ed esaudita come un tutt'uno, nella perfetta uguaglianza che la pone sempre allo stesso livello, nonostante tutto, di chiunque altro voglia accostarla.

I Padri della Chiesa ritorneranno spessissimo su temi come questi, o analoghi a questi.

Potremmo partire, per esempio, dall'insegnamento di Giovanni Cassiano, grazie al quale conosciamo meglio il senso di vocaboli come *eleemosyne* o *eleison* nella intensissima preghiera dei nostri monaci orientali, definita spesso *monologhìstòs*, (cioè composta da una parola sola) in cui la *miserecordia* (proveniente da termini ebraici come *hesed* o *racham*, integrata dal riferimento al greco *oiktíroo/oiktirmoon* tradotto in latino con *misereor/misericors*) potrebbe essere riconosciuta come punto di partenza non soltanto della frequenza quotidiana dell'invocazione liturgica *Kyrie eleison* onnipresente in tutte le celebrazioni bizantine, ma anche della conosciutissima preghiera del cuore: *Kyrie Iesou Christè eleison me ton amartolòn* in cui è possibile riconoscere

uno degli aspetti più alti in assoluto della *pietas/eusebeia* bizantina arrivata fino ai nostri giorni.

E del resto sarebbe impossibile anche solo accostarsi a questo particolare aspetto della *miserecordia* nella nostra tradizione bizantina senza collegare il tutto alla ricerca costante della purezza del cuore (*katharotes tes kardias*) che accompagnava la vita e la preghiera dei nostri Padri comuni.

Tutto ebbe inizio ovviamente con la beatitudine matteana: "*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*". E infatti sarebbe mai possibile parlare di *miserecordia* senza collegarla a quella purezza di mente e di cuore che, unica, permette di riflettere, nella interiorità più profonda e nascosta dell'uomo, il Dio misericordioso preannunciato dai profeti e manifestato integralmente nella vita e nell'insegnamento di Gesù di Nazaret?

Nel periodo classico dei Padri della Chiesa il primato della purezza del cuore viene documentato, tra l'altro, dalle *Omellerie di Gregorio di Nissa sulle Beatitudini*. Con l'aggiunta però di un'attenzione tutta particolare, che spesso sfugge alla lettura che ne facciamo noi moderni, alla connessione tra questa beatitudine e la «*kenosis*» sottolineata da Paolo. Noi moderni siamo infatti portati a mettere in primo piano la dimensione socio-economica del vocabolo. I Padri invece, forse motivati dal contesto pesantemente gnostico non ancora del tutto sconfitto, quando si riferivano a queste due realtà, privilegiavano il riferimento alla purità o

purezza del cuore.

Tutti i monaci, a partire dallo stesso Antonio il Grande, facevano proprio di questa beatitudine la *conditio-sinequa-non* dell'osservanza di tutte le altre. Non dimenticavano infatti un'altra dichiarazione di Gesù che aveva detto: *“Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo”* (Mc 7, 20-23).

Da qui la preferenza per la redazione matteana delle beatitudini, perché, a proposito della categoria di «poveri», aggiungeva «in spirito», a differenza di Luca. C'era infatti una convinzione comune, al tempo dei Padri, che non si potesse parlare di autentica attenzione verso i poveri se questa non manifestasse nei fatti un'acquisita e custodita povertà interiore seguendo la parola di Gesù che chiedeva: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”*. San Massimo il Confessore fondava su questa esigenza la possibilità stessa di fare teologia per qualunque credente.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Condividere la condizione dei poveri, e dunque essere misericordiosi, comportava per i nostri santi Padri, anzitutto “avere un cuore puro”, ma il cuore puro era sempre

un cuore pulito, spoglio e dunque mai ingombro o costretto in alcun modo da legami piccoli o grandi che impedissero di *“non anteporre nulla, assolutamente nulla, all'amore di Cristo”*.

Da qui il loro costante allenamento (*askesis*) a tenere pulito il cuore garantendone la purità o «*katharotes*». Di conseguenza non ogni forma di spoliazione aveva il diritto di autodefinirsi <povertà>, anzi poteva persino succedere che una povertà apparente coprisse addirittura il contrario! L'osservazione di Gesù sulla differenza tra le offerte dei ricchi e la povera vedova documentata dal vangelo di Luca era un monito tenuto ben presente dai Padri che non si dispensavano mai dal richiamarlo ai grandi della corte, per esempio, di Costantinopoli: *“In verità vi dico: questa vedova così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro infatti hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”* (Lc 21, 3-4). La misericordia può essere autentica soltanto se emana da un cuore puro da qualunque tipo di interesse. Pena il rischio di trasformarsi in terribile ipocrisia.

La disponibilità all'*eleemosyne* che si esprimeva nel detto di Gesù: *“Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia”* diventava a questo punto determinante, perché concludeva il primo blocco delle Beatitudini evangeliche che esprimevano le esigenze della povertà e lo apriva al secondo che richiamava la indispensabile purezza del cuore.

Perciò i Padri della Chiesa non si lasciarono sfuggire l'occasione per spiegare il "*Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia*" in lungo e in largo. Infatti si poteva ottenere un cuore finalmente «puro» soltanto spogliandolo radicalmente fino alla contrizione e alla donazione totale di sé e delle proprie sostanze. Questo spiega di nuovo perché il misericordioso per eccellenza, cioè Dio misericordioso si manifestasse sulla terra anzitutto attraverso la *theosis* sperimentata dal monaco.

Non bisognava forse, come primo comandamento, "*amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le proprie sostanze*"? Ma per raggiungere questa meta non occorreva forse diventare una creatura nuova come quella uscita dalle *acque battesimali* o dalle *lacrime della <paenitentia>*, o «*eleemosyne*»?

La beatitudine della redazione mattea: *Beati i poveri nello spirito*, dimostra che non si sta parlando di una categoria di persone che si contrappongono ai ricchi, ma piuttosto di persone che intendono raggiungere la purezza di un cuore disinteressato ai valori del mondo e perciò più sensibile ai valori presenti in Dio e manifestati al mondo da Gesù di Nazareth. Non si potrà infatti possedere un cuore puro se non a condizione che la Giustizia, richiesta ai discepoli di Gesù, sia superiore a quella perseguita dagli Scribi e dai Farisei (cfr Mt 5,20) e che la Misericordia riveli il desiderio di essere imitatori appunto del Padre che "*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni,*

e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5, 45).

L'*eleemosyne*, alla quale i Padri danno tanta importanza, si rivela a questo punto: da una parte come segno dell'acquisizione dell'autentica povertà; dall'altra come vera e propria porta di ingresso alla purezza del cuore che a sua volta abiliterà il discepolo ad essere operatore di pace nonostante il paradossale ricambio di persecuzioni, insulti e ogni sorta di male subiti a causa della propria adesione a Cristo. Ma con uno sbocco straordinario: l'esultanza che è propria dei profeti.

Giustizia e misericordia sono in realtà anche le due parti del battito del cuore di ogni credente e si richiamano a vicenda. C'è la giustizia e c'è la misericordia: non c'è misericordia senza giustizia e non c'è giustizia che non si apra alla misericordia. Matteo in effetti ha posto prima le basi con: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia*, e immediatamente dopo ha aggiunto il riferimento alla *misericordia*, perché il regno di Dio si costruisce nel rispetto di queste due realtà, in cui la *giustizia* viene prima, anche se la *misericordia* dura più a lungo; la *giustizia* di Dio può essere applicata fino alla terza, alla quarta generazione, la *misericordia* dura in eterno: non si può fare a meno della *giustizia*, tuttavia ciò che rimane è la *misericordia*.

È questo il comportamento di Dio, è questo il comportamento che Gesù ha fatto proprio nella sua vita, ed è questo il comportamento che, ovviamente, ci si aspetta da chi si mette alla sequela di Lui.

LA LITURGIA LUOGO E TEMPO DELLA MISERICORDIA

di Stefano Parenti

Frascineto, 30 agosto 2016

Per felice coincidenza il titolo della relazione che mi è stata affidata ricalca il tema della 67^a Settimana Liturgica Nazionale che si è appena svolta a Gubbio, in Umbria, dal 22 al 25 agosto, sul tema *La liturgia luogo della misericordia. Riconciliati per riconciliare*. Certamente la liturgia cristiana è luogo della misericordia di Dio ma anche tempo della misericordia, perché è nelle azioni liturgiche che in modo misterioso ma efficace il tempo del Dio senza tempo, del Dio “che non ha principio” irrompe nel tempo dei

cristiani. Per altra coincidenza – lascio a voi decidere se positiva o negativa – nel programma della Settimana Liturgica non era previsto alcun intervento di taglio orientale. La congiuntura certamente mi agevola, evitandomi di ripetere cose dette da altri. Riprenderò invece, sviluppandoli, alcuni temi ai quali avevo accennato nei nostri incontri del 2012 e 2014, poi pubblicati su “Lajme”, per assicurare continuità al discorso e anche evitare un taglio eccessivamente monografico. La liturgia vive e opera in un sistema



XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

di pensiero che coordina tutte le sue espressioni e l'impianto squisitamente trinitario della liturgia bizantina – l'unica che, ovviamente, prenderò qui in considerazione – esprime al massimo grado questo aspetto relazionale.

Dunque liturgia luogo e tempo della misericordia. A prima vista nel rito bizantino ci si sente sommersi dal tema della misericordia o, più esattamente, dal *termine* misericordia, al punto che non si sa da dove cominciare. Ma è proprio così come sembra? È vera ricchezza oppure inflazione? Andiamo per ordine, facendo la necessaria chiarezza.

1. “La grande misericordia”

Una delle espressioni più ricorrenti nei testi liturgici bizantini, specialmente innografici, è “la grande misericordia” che Dio offre a noi e al mondo. “La grande misericordia” in greco “Τὸ μέγα ἔλεος”, si trova soltanto due volte nell'Antico Testamento e mai nel Nuovo. L'uso che ne fa l'Antico Testamento è eucologico, colloca cioè l'espressione all'interno di una preghiera penitenziale di grande rilevanza, comunitaria oppure personale: la prima volta (Num 14,19) nella supplica di Mosè a favore di Israele ribelle, la seconda all'inizio del *Miserere* di David pentito per la grave colpa commessa (Sal 50,3). In ambedue le situazioni si chiede che il Signore agisca secondo la sua misericordia, mentre nell'innografia domenicale si canta e si acclama il dono della “grande misericordia” offerta agli uomini e al mondo attraverso la resurrezione dai morti al terzo giorno di suo Figlio. Canta il tono IV plagale:

Appeso dall'angelo il radioso annuncio della resurrezione e ormai libere dalla sentenza inflitta ai progenitori, le discepoli del Signore dicevano esultanti agli apostoli: La morte è stata sconfitta, Cristo Dio è risorto, *donando al mondo la grande misericordia*¹.

Gli esempi si possono moltiplicare, ma attenzione. Qui per “resurrezione” si intende la parte per il tutto. È l'intero mistero pasquale, dall'ultima cena, alla passione, alla morte e alla sepoltura e, naturalmente alla resurrezione, ad essere il contenuto della “la grande misericordia”. Lo illustra molto bene l'anafora di S. Giovanni Crisostomo quando, dopo il racconto dell'istituzione dell'eucaristia, recita:

Facendo dunque memoria di questo comando del Salvatore [=“Prendete, mangiate ... bevete ...”] e di tutto quello che per noi è stato compiuto: la croce, la sepoltura, la resurrezione al terzo giorno...²

L'innografia però è per sua natura così legata alle regole che ne determinano la composizione per essere presa troppo sul serio. Faccio un esempio. I libri liturgici ci trasmettono due versioni del tropario “Il nobile Giuseppe ...” e del theotokion “Alle donne che portavano aromi ...”, una più breve per il Venerdì Santo e una più sviluppata per la seconda (o terza) domenica dopo Pasqua³ che al testo del Venerdì Santo aggiunge “ma gridate agli apostoli: Il Signore è risorto, offrendo al mondo la grande misericordia”. È evidente che si tratta un repertorio di frasi fatte sulle quali non c'è alcun bisogno soffermarsi troppo. Inoltre, come vediamo nella produzione innografica attribuita

a S. Romano il Melode (o di qualche suo imitatore), già dopo il VI secolo “la grande misericordia” è anche una richiesta piuttosto generica affidata, per esempio, all’intercessione dell’arcangelo Michele, incaricato di chiedere per noi “ciò che è utile e la grande misericordia”⁴. Voglio soltanto dire che non possiamo leggere l’innografia con la stessa attenzione e con lo stesso metodo che riserviamo alla Sacra Scrittura. In breve, nell’innografia “la grande misericordia” è una frase quasi obbligata richiesta dal metro innografico per concludere alcuni tropari e altri generi di inni e non possiamo impiantare una riflessione su un luogo comune. Un punto però è da ritenere: l’innografia domenicale, composta in Palestina, denomina il mistero pasquale “la grande misericordia”. Non è un caso poi, che nel mattutino della domenica, tutto incentrato sul mistero pasquale, sia previsto il canto del “Polyeleos”, il Salmo 135, con il suo ritornello “perché eterna è la sua misericordia. Alleluia”, alternato ai versetti che cantano la bontà del Signore e le grandi opere da lui compiute per il suo popolo nell’Antica Alleanza⁵. Più avanti ritornerò su questo punto. Lasciamo allora l’innografia per volgere l’attenzione altrove.

2. “Signore abbi misericordia!”

Tutta la liturgia bizantina è permeata e attraversata dalla richiesta continua ed incessante – Kyrie, eleison: Signore, abbi misericordia! – che in italiano (in albanese non saprei giudicare) abbiamo avvilito in un poverissimo “Signore, pietà”⁶. Come riflettevamo insieme nell’Assemblea Eparchiale del 2014, questa acclamazione è un sé una mini-anafora perché riunisce la proclamazione

del Nome [“Se confesserai con la tua bocca che Gesù è Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Rm 10,9)] e l’epiclesi, l’invocazione della misericordia. Questo ripetuto Kyrie eleison travalica le mura della chiesa e continua nella vita di tutti i giorni attraverso la “preghiera di Gesù” tante volte ripetuta: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di me peccatore!”⁷. Nessuna preghiera è capace di formare un’identità orientale profonda, duratura, non superficiale, quanto la ripetuta invocazione del nome del Signore e della sua misericordia. È una preghiera di guarigione – ripeterò spesso questo termine – perché l’invocazione della misericordia cura l’egoismo, il peccato dell’egoismo, la malattia spirituale che impedisce l’accoglienza, e quindi impedisce di ricevere e poi condividere il dono divino della misericordia.

3. Alla ricerca di un tesoro nascosto

Il testo della Divina Liturgia presenta più volte il termine misericordia, ma anche qui vale quanto ho appena detto a proposito dell’innografia. Spesso si tratta di citazioni o di parafrasi di passi della Sacra Scrittura che ci possono piuttosto disorientare.

La supplica dopo il Vangelo è costruita nel suo nucleo originario sul Sal. 50,3⁸, la benedizione alla fine dell’anafora “Le misericordie del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, siano con tutti voi” è una citazione dalla Lettera a Tito (2,13)⁹ e nella preghiera dell’inclinazione della testa prima dell’elevazione, l’autore è giunto ad affermare, sempre citando il Sal 50,3, che Dio “nell’abbondanza della sua misericordia ha portato dal nulla tutte le cose a esistere”¹⁰.

La creazione stessa è un atto di misericordia? Non intendo demolire la Divina Liturgia, ma per cogliere il senso pieno di misericordia non è un buon metodo soffermarsi ovunque viene menzionata. Il testo liturgico si è formato un po' alla volta e non tutti gli elementi hanno raggiunto lo stesso livello qualitativo. Così più che andare in cerca di ogni frase che contiene la parola misericordia, dovremmo piuttosto chiederci se, come e dove la liturgia bizantina esprime il rapporto profondo che esiste tra liturgia e misericordia. Come la liturgia può essere luogo e tempo della misericordia in un luogo e in un tempo che non sono le coordinate umane per misurare lo spazio dell'esistenza?

Dove possiamo trovare qualcosa di veramente interessante? Nel cuore stesso della celebrazione, nel nucleo più antico, dove davvero si incontrano profondità

teologica, uso sapiente della Sacra Scrittura e concisione ammirabile. Sto parlando dell'anafora, altrimenti detta preghiera eucaristica, e più precisamente della monizione diaconale che la introduce e la risposta dell'assemblea: un autentico tesoro nascosto.

4. Misericordia [di] pace, sacrificio di lode: un problema testuale

Cominciamo con il testo che vi cito in una traduzione il più aderente possibile al testo greco:

Diacono: Stiamo bene, stiamo con timore, attenti a offrire in pace la santa oblazione.

Assemblea: Misericordia di pace, sacrificio di lode.

Per comprendere il senso della monizione



XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

diaconale bisogna andare molto indietro nel tempo, a prima dell'anno 518, quando il patriarca Timoteo di Costantinopoli decretò la recitazione del *Credo* nella Divina Liturgia¹¹. Prima di quella data la monizione si trovava subito dopo il bacio di pace che veniva scambiato da tutti i presenti. Un bacio e un abbraccio, non un'informale e distante stretta di mano¹². Così capiamo meglio il richiamo del diacono: "Stiamo bene", cioè "Stiamo composti", "Stiamo in ordine", torniamo all'attenzione e alla compostezza per offrire l'oblazione santa. Più problematica invece, almeno nel primo membro, è la risposta "Misericordia di pace, sacrificio di lode". La frase non brilla per chiarezza. Se ne sono ben accorti i traduttori della versione "ufficiale" del 1967, ancora in uso, che hanno aggirato l'ostacolo traducendo "Offerta di pace"¹³, ma il greco non dice "offerta", dice misericordia. Risultato: chi non conosce il greco ignora che dietro l'italiano "offerta" – vi sarei grato di dirmi come è andata in albanese – si nasconde il greco misericordia. Però è anche vero che "Misericordia di pace" non vuol dire nulla. Chi ha ragione, o piuttosto, come ne usciamo? Senza andare troppo per le lunghe, grazie ad uno studio di p. Robert Taft pubblicato nel lontano 1983, oltre trent'anni orsono, sappiamo che il testo oggi in uso trasmette una corruzione occorsa già nell'XI secolo – anche se non dovunque – che lo ha reso incomprensibile, oscurando così la ricca teologia della quale è portatore¹⁴.

La forma corretta è come segue: "Misericordia, pace (ἔλεον, εἰρήνην), sacrificio di lode", recuperata già da diversi anni nell'edizione bilingue greco-inglese della Divina Liturgia in uso presso

la metropoli d'Inghilterra del Patriarcato di Costantinopoli¹⁵.

Allora, dopo aver letteralmente "recuperato" la misericordia, doppiamente nascosta da un errore testuale e da una cattiva traduzione, cominciamo a vedere di cosa si tratta. L'espressione è doppiamente debitrice alla Sacra Scrittura. Il primo membro della risposta deriva da 1Tim 1,2: "Paolo, apostolo ... a Timoteo, vero figlio mio nella fede: grazia, *misericordia e pace* da Dio Padre e da Cristo Signore nostro". Il secondo membro, "sacrificio di lode" lo incontriamo più volte nell'Antico Testamento (Sall. 49,14,23; 106,22; 115,8; 1Mac 4,56), ma è nella Lettera agli Ebrei (13,15) che l'espressione "sacrificio di lode" rivela l'accostamento indovinato all'oblazione eucaristica. Dice l'autore della lettera:

Per mezzo di lui [Cristo] dunque *offriamo* continuamente *un sacrificio di lode* a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

5. *La misericordia come sacrificio: il retroterra evangelico*¹⁶

Una volta che il testo è stato ristabilito nella sua autenticità, cerchiamo anche di capirne il significato facendoci magari aiutare dai commentatori bizantini della Divina Liturgia. Il celebre commentario attribuito a S. Germano di Costantinopoli († 733), purtroppo mai tradotto in italiano, presenta un'interpretazione simbolica per così dire molto personalizzata. Dato che durante la monizione del diacono il velo che copre il diskos e il calice, prima di essere definitivamente rimosso, veniva sollevato per tre volte, S. Germano vi

scorge un'allusione ai tre giorni nel sepolcro e la risposta "Misericordia, pace ..." diventa un'acclamazione di gratitudine per la resurrezione, una volta che il velo, assimilato alla pietra che sigillava il sepolcro, era stato messo da parte¹⁷. Un commentatore più famoso, o certamente più conosciuto, Nicola Cabasilas, che ha scritto attorno al 1350, si chiede quale sia questa oblazione alla quale dobbiamo guardare con riverenza e che stiamo per offrire. Egli sviluppa una teoria della doppia offerta. I doni eucaristici vengono offerti due volte: una prima volta per mano dei fedeli che rimettono i doni nelle mani dei sacerdoti, e una seconda volta sono offerti dalla Chiesa. Sono allo stesso tempo offerta del popolo e sacrificio di Cristo e per questo possiamo chiamare l'eucaristia "sacrificio di lode"¹⁸. Ma cosa c'entra tutto questo con la misericordia? Assolutamente nulla! Eppure "misericordia" è il primo termine con il quale si apre la risposta dell'assemblea! Avrà pure un significato! Ma quale? La risposta sta tutta lì, nel testo stesso ed è davvero molto interessante!

Nel testo della risposta abbiamo individuato due citazioni neotestamentarie che interagiscono tra loro: l'oblazione che noi offriamo è misericordia, pace, e proclamazione del nome del Signore. Allora chiediamoci: perché sono stati scelti proprio questi due versetti? Perché chi nel IV/V secolo ha composto la risposta alla monizione del diacono si muoveva in una teologia del culto fortemente radicata nel Nuovo Testamento laddove Gesù prende le distanze da ogni formalismo. Rileggiamo insieme il passo Mt 9, 10-13 e 12,

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e

peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto, infatti, a chiamare i giusti, ma i peccatori».

In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

In entrambi i passi Gesù cita e riprende l'invettiva del profeta Osea (6,6) contro un popolo che aveva trasformato il culto in una formalità. Più avanti (Os 9,11-13) il profeta dirà anche:

"Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce.

La misericordia è preferita al sacrificio in quanto la misericordia è un vero sacrificio, perché comporta una rinuncia, in primo luogo una rinuncia al guadagno personale. In realtà in ebraico il profeta Osea dice piuttosto “Fedeltà voglio e non sacrifici”, ma la versione dei LXX, usata da Matteo, che scriveva in greco, rende l’ebraico *hesed* (fedeltà) con misericordia. Permettetemi una digressione pastorale: se nel rito bizantino sostituiamo la versione dall’ebraico alla Settanta corriamo il rischio di vanificare tante corrispondenze presenti specialmente nell’innografia e quindi di cogliere il significato vero dei testi.

Tornando alla liturgia bizantina dalla quale siamo partiti, mi sembra che la risposta “Misericordia, pace, sacrificio di lode” tenga ben presente la problematica sollevata da Gesù e denunciata dal profeta. Il culto, il sacrificio, per essere graditi devono essere autentici e la misericordia è la cifra per misurare l’autenticità della nostra liturgia, della nostra offerta definita “sacrificio di lode”.

6. Il sacrificio di lode: culto nuovo secondo lo spirito

Come allora una lode può essere al contempo un sacrificio? Ritorniamo un momento alla Lettera agli Ebrei aggiungendo al versetto 15 già letto anche il versetto 16:

Per mezzo di lui [Cristo] dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei

beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

Il secondo versetto conferma che la condivisione, una delle espressioni della misericordia, è la cifra per leggere il senso cristiano del “sacrificio di lode” cioè la coerenza tra la liturgia e la vita. È interessante poi, che dove si parla dell’autenticità della lode riaffiori ancora una volta il profeta Osea: l’espressione “il frutto di labbra” corrisponde a quella che Osea (14,3) chiama “offerta delle labbra”.

Nella Liturgia di S. Giovanni Crisostomo si incontra più volte l’espressione greca “λογική λατρεία” di difficile traduzione¹⁹. *Logikòs* è allo stesso tempo colui che è donato di parola e di ragione, dunque un culto “intelligente”, un culto autentico, espresso con la parola, una parola che può essere soltanto di lode e di ringraziamento capace di proclamare il Nome del Signore. Così Giustino martire nel Dialogo con Trifone:

Anche io affermo che la preghiera e le azioni di grazie, fatte da persone degne sono l’unico sacrificio perfetto gradito a Dio²⁰.

Persone degne è una qualificazione che non va intesa in senso moralistico. Persone degne sono quelle che hanno fatto della loro vita un sacrificio ed è questa vita spesa per il Signore e per il prossimo che conferisce sostanza e autenticità al sacrificio di lode. Nessun dono, infatti, può sostituire il dono di se: nessuna persona può farsi sostituire da qualcosa a lui esterno. Dio ci chiama e ci salva personalmente, chiamandoci per nome, come la liturgia ci ripete sempre: Il servo di Dio il tale è battezzato, è

perdonato, è incoronato, è unto, e a lui personalmente viene donato il corpo e il sangue di Cristo.

7. Una misericordia offerta e donata

La liturgia cristiana è uno scambio di doni. Lodiamo il Padre e lo ringraziamo per la salvezza operata in Cristo e per il dono continuo dello Spirito Santo nella Chiesa, e il Padre, attraverso lo Spirito, ci dona il corpo e il sangue di Cristo e rinnova in noi il dono dello Spirito Santo. Così la misericordia che rende autentica la nostra lode e il nostro ringraziamento ci ottiene di partecipare ai frutti della “grande misericordia”, della redenzione e della salvezza che viene da Dio. È quello che chiediamo nella Liturgia di S. Basilio e anche nella Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Nella Liturgia di S. Basilio, dopo l’epiclesi si legge:

Unisci gli uni gli altri nella comunione dell’unico Spirito Santo tutti noi che partecipiamo dell’unico Pane e dell’unico Calice e fa che nessuno partecipi del santo Corpo e Sangue del tuo Cristo per il giudizio o la condanna, ma per trovare misericordia e grazia con tutti i santi che da sempre ti furono graditi ...²¹

Sempre dopo l’epiclesi, nella Liturgia di Crisostomo si prega:

... affinché [questi doni] divengano, per quanti ne partecipano, sobrietà (σφριότητα) dell’anima, remissione dei peccati, comunione del tuo Spirito Santo, pienezza del regno dei cieli, libertà di parlare davanti a te, non motivo di giudizio o di condanna²².

Mi potete obiettare: ma dove vedi la misericordia? Come nella Liturgia di S. Basilio anche in quella di S. Giovanni Crisostomo l’epiclesi si conclude con l’enumerazione dei frutti che la comunione ottiene a quanti la ricevano. Sono frutti che riguardano la vita presente nella dimensione personale e comunitaria. Tra questi frutti c’è anche la “pienezza del regno” cioè il compimento del regno. È il regno di Dio “in mezzo a voi” proclamato dal Vangelo (Lc 17,21) e già presente nella Chiesa, dove abita la pienezza dello Spirito Santo, quindi nella Liturgia²³. Lo spiega bene l’omelia 40 di Macario/Simeone di Antiochia, attivo tra il 385 e il 430, quando scrive: “... il regno di Dio è in mezzo a voi. Qual’è questo *regno* se non la *pienezza* dello Spirito divino nelle anime?”²⁴.

Noi viviamo già, e la nostra Liturgia vive e si celebra, nel tempo messianico, nel regno di Dio, quello che noi attendiamo sono soltanto i tempi finali in quanto la presenza del regno non è del tutto compiuta. Il regno di Dio è la sovranità piena della sua misericordia che tocca a noi incarnare nella vita perché la sua sovranità sia visibile e possa trasformare le nostre comunità, cioè la Chiesa. Le due anafore, inoltre, ci ricordano, che la misericordia è un dono che si invoca con l’epiclesi, che si chiede proprio perché è dono di Dio. Nell’XI secolo qualcuno ha trasformato la richiesta per la “pienezza del regno” in una richiesta per la “pienezza del regno dei cieli”²⁵, creando una indicibile confusione. La stessa liturgia ci insegna, infatti, che il regno dei cieli si chiede per i defunti, come facciamo nei funerali e nei riti di suffragio, e non certo per i vivi, e in assoluto non può essere frutto della comunione.

8. La Liturgia luogo e tempo della misericordia²⁶

Come, allora, la liturgia rende possibile questo scambio di doni, l'incontro fruttuoso fra la "grande misericordia" del mistero pasquale e una vita di misericordia che lo ha saputo incarnare? Come la Liturgia è luogo e tempo della misericordia? La storia è antica ma sempre attuale e risponde alla domanda che si poneva il pio Israelita: come le generazioni successive ai fatti dell'Esodo possono entrare nella storia della salvezza? È la domanda che si pone ogni genitore ed educatore: come far crescere il senso dell'appartenenza alla comunità, una domanda che presso di voi, italo-albanesi, è sempre di grande attualità.

La salvezza è stata realizzata una volta per tutte, lo dice la Bibbia e non si discute, come allora possiamo entrare in questo mistero avvenuto e compiuto nel passato? Gesù Cristo si trova dinanzi al trono del Padre, e vi si trova con tutto ciò che egli era, è e sarà. In questo modo, la "grande misericordia" il mistero pasquale della passione, morte e resurrezione, pur essendo stato un evento storico concreto avvenuto duemila anni fa', resta agli occhi di Dio in evidenza permanente e in permanente accettazione, così che la volontà di salvezza dell'uomo da parte di Dio è pure sempre permanente. Così il "problema" è in realtà soltanto un nostro problema che usiamo categorie spazio-temporali: in Dio queste categorie non esistono.

Comunque, come dicevo, il problema se lo posero già gli Ebrei che lo affrontarono e vi diedero una soluzione con lo *zikkaròn* o *anamnesi* o *memoriale*, un termine tecnico per descrivere come Israele è riuscita ad

applicare la storia della salvezza ad ogni generazione. Infatti come far entrare nella dinamica della salvezza quelle generazioni di Ebrei che, per forza di cose, non poterono essere presenti all'Esodo, all'Alleanza?

Lo *zikkaròn*, questo particolare tipo di memoria-ricordo, non aveva lo scopo di tornare con nostalgia al passato, ma di suscitare nel presente, in chi ascoltava, una risposta di fede che trova un fondamento e un riferimento nella fedeltà stessa di Dio al patto, all'alleanza. Il memoriale è così il momento in cui *il passato*, la tradizione popolo, ridiventa continuamente *un oggi*. In ambito cristiano le nuove generazioni di credenti entrano nell'*oggi* della Liturgia attraverso la fede.

Il fondamento di tutto questo è dunque l'Alleanza imperitura stabilita tra Dio ed il suo popolo; se il popolo può essere traditore e venire meno ai suoi impegni, Dio non lo fa' mai: egli è fedele alla sua promessa, e sulla sua fedeltà noi fondiamo la nostra Liturgia. La Liturgia è allora un ponte che mentre tramite il memoriale ci collega nel presente al passato, nello stesso tempo si apre al futuro.

Nella Liturgia cristiana infatti sono presenti tre aspetti: 1) La morte vittoriosa (passione-morte e resurrezione) di Cristo; 2) La memoria presente del Signore; 3) L'escatologia, le realtà finali, vale a dire il compimento dei tempi. Tradotto tutto questo in tre semplici parole, possiamo ben dire che nella Liturgia c'è dunque tutto insieme passato, presente e futuro. Ancora una volta la Divina Liturgia ce ne offre una prova. Nel formulario eucaristico detto di S. Giovanni Crisostomo, subito dopo il racconto dell'istituzione dell'eucaristia, il

sacerdote prega:

Memori (*presente*) dunque di questo comando del Salvatore e di tutto quello che per noi è stato compiuto: della croce, della sepoltura, della resurrezione al terzo giorno, dell'ascensione ai cieli, dove siede alla tua destra (*passato*) della seconda venuta nella gloria (*futuro*), offrendoti questi doni che da te provengono, sempre e dovunque noi ti cantiamo²⁷.

Si noti che l'eucaristia bizantina giunge a fare memoria della "seconda e gloriosa venuta", di qualcosa che deve ancora avvenire, ma questo si spiega proprio con il fatto che la Liturgia contiene anche il futuro, perché questo futuro fa parte dell'Alleanza e quindi fondandosi su Dio stesso non potrà essere diverso da come lui lo vuole.

Vediamo, allora, come la nostra Liturgia, che non appartiene né a ieri né a domani, noi infatti la celebriamo oggi, ma si situa proprio tra l'inizio-realizzazione (passato) ed il compimento della storia della salvezza (futuro). Riassumendo nella Liturgia abbiamo passato, presente, futuro; ieri, oggi, domani, ma se noi traduciamo con concetti più propriamente teologici queste categorie temporali, avremo niente altro che una terna a tutti noi ben conosciuta: fede, carità e speranza. Per entrare nel passato abbiamo già detto che è necessaria la fede, la nostra celebrazione nel presente deve svolgersi nella carità, ed è con la speranza che guardiamo alla seconda futura venuta di Cristo! La Liturgia cristiana coincide, e non potrebbe essere diversamente, con la stessa vita cristiana che si nutre di fede, di speranza e di carità. Senza vita cristiana non può

esserci Liturgia, o meglio può esserci il rito formale, ma è da dubitare quanto sia davvero cristiano. Per questo la Liturgia è luogo e tempo della misericordia donata ed offerta. Noi non possiamo offrire nulla a Dio che non sia già stato offerto a lui da suo Figlio. Lo scopo della Liturgia è di edificare una comunità ecclesiale in Liturgia vivente dove Cristo stesso è presente e agisce. Se la Bibbia è la Parola di Dio scritta con parole umane, la Liturgia è l'azione, l'opera di Dio attuata con gesti umani.

9. *L'olio e la misericordia*

Prima di arrivare alla conclusione vorrei dire qualcosa sull'olio e la misericordia, partendo sempre dalla risposta alla monizione diacon

deve stare a galla e così nella lampada si versa dell'acqua, ma in alcune chiese al posto dell'acqua si versa del vino con un esplicito richiamo alla parabola del Samaritano che curò le ferite del povero malcapitato con vino e olio²⁹. In realtà il Samaritano fu due volte misericordioso. Egli infatti curò lo sventurato perché si accorse di lui. Accorgersi delle persone è la prima misericordia.

10. Per concludere

Nella Liturgia si rende presente ogni volta la salvezza operata da Cristo. Per la tradizione bizantina la Divina Liturgia è anche una raffigurazione dell'intera storia della salvezza in tutta la sua diacronia, dall'incarnazione del Verbo alla Pentecoste. Liturgia significa nient'altro che "servizio", il servizio gratuito di un individuo per la collettività. Se le cose stanno così, allora possiamo dire che tutta la vita del Signore sulla terra è stata una Liturgia, una lode al Padre culminata nella sua auto-donazione e un servizio ai fratelli e alle sorelle, un servizio di misericordia fatto di guarigione, di perdono e di riconciliazione. Se la vita cristiana è fare propri i sentimenti che sono stati di Cristo, allora la vita cristiana è una liturgia come è stata la sua vita, e la nostra liturgia deve poter riflettere tutto questo. La risposta "Misericordia, pace, sacrificio di lode" ci insegna che può esserci vera adorazione del Padre e vera eucaristia, vero ringraziamento, solo se nella nostra vita lasciamo spazio alla misericordia del Padre e diventiamo noi stessi icone di misericordia. La misericordia non è permissivismo ma concede sempre una seconda possibilità: ecco che la misericordia non è soltanto fare del bene

(le opere di misericordia) ma è prima di tutto perdono, qualcosa che in modo completo può dare soltanto Dio. Quindi misericordia anche con se stessi, che non vuol dire auto-assolversi, ma liberarsi da quella stupida corazza che ci induce a pensare che soltanto gli altri hanno bisogno del perdono di Dio. La correlazione tra culto a Dio e la vita è l'unico fondamento possibile per una spiritualità liturgica autentica. Abbiamo cercato la misericordia nel rito bizantino e il rito bizantino ci ha risposto invitandoci a cercarla in noi stessi. Il resto dipende soltanto da noi.

¹Παρακλητική ..., Roma 1885, 274, cfr. <

riveduta con traduzione italiana, edd. S. Parenti - E. Velkovska (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia 80), Roma 2000. Per la preghiera della supplica cfr. § 27.2.

⁹*Ibid.*, § 38.1

¹⁰*Ibid.*, § 39.4.

¹¹Taft - Parenti, *Il Grande Ingresso*, 636-644.

¹²Ho discusso questo problema in S. Parenti, “Il bacio di pace nelle liturgie orientali”, *Rivista Liturgica* 101/4 (2014), 775-788.

¹³La Divina Liturgia del Santo nostro Padre Giovanni Crisostomo, Roma 1967, 101.

¹⁴R. F. Taft, “Textual Problems in the Diaconal Admonition before the Anaphora in the Byzantine Tradition”, *Orientalia Christiana Periodica* 49 (1983), 340-365.

¹⁵The Divine Liturgy of our Father among the Saints John Chrysostom, Oxford 1995, 30.

¹⁶Sul retroterra biblico consiglio vivamente la lettura dell’opuscolo di M. Ferrari, “L’amore e non il sacrificio”. *La misericordia nel Vangelo di Matteo*, Bologna 2016 da dove ho attinto alcune idee confluite in questo paragrafo.

¹⁷Il commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario, ed. N. Borgia (Studi liturgici 1), Grottaferrata 1912, 32.

Dialogo ecumenico, porta della Misericordia

Il cammino dei cristiani nell'anno della Misericordia¹

Riccardo Burigana

Frascineto, 31 agosto 2016

¹Viene qui riprodotto il testo della relazione tenuta all'Assemblea diocesana, a Frascineto, il 31 agosto 2016 e quindi la presentazione delle iniziative ecumeniche di papa Francesco si ferma a quella data. Proprio per mantenere lo stile dell'intervento si è scelto di non appesantire il testo con l'inserimento di note a piè di pagina.

«Tutti noi cristiani, per la grazia del Battesimo, abbiamo ottenuto misericordia da Dio e siamo stati accolti nel suo popolo. Tutti, cattolici, ortodossi e protestanti, formiamo un sacerdozio regale e una nazione santa. Questo significa che abbiamo una missione comune, che è quella di trasmettere la

misericordia ricevuta agli altri, partendo dai più poveri e abbandonati».

Papa FRANCESCO, *Udienza generale*,
20 gennaio 2016

Mi piace iniziare questo intervento, dedicato allo stato del dialogo ecumenico



XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

e al rapporto tra questo dialogo e l'anno della Misericordia, con le parole pronunciate da papa Francesco nel corso dell'udienza generale durante la Settimana per l'unità dei cristiani, il 20 gennaio 2016, a poche settimane dall'apertura dell'anno della Misericordia, avvenuta l'8 dicembre 2015, nel giorno nel quale la Chiesa Cattolica faceva memoria del 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, che, con la sua celebrazione, al di là dei documenti promulgati, ha segnato una tappa particolarmente significativa per il cammino ecumenico, non solo nella Chiesa Cattolica, ma per tutto l'universo cristiano.

Proprio il legame, profondo, quotidiano, con il Concilio Vaticano II rappresenta un elemento centrale del pontificato di papa Francesco, un elemento che non può essere quantificato con l'elenco delle citazioni dei documenti del Vaticano II che pure sono presenti negli interventi del pontefice, ma va letto in una prospettiva che consenta di comprendere come il Vaticano II sia una fonte sempre attuale e viva, in grado di sostenere, illuminare e arricchire la Chiesa alla luce dei documenti promulgati e della loro recezione da parte dei pontefici, da Paolo VI a Benedetto XVI.

Comprendere la centralità del Concilio Vaticano II in papa Bergoglio rappresenta una strada privilegiata per cogliere quanto rilevante sia per papa Francesco l'approfondimento del dialogo ecumenico, tanto più in un anno, come quello dedicato alla Misericordia,

dove si chiede ai cattolici di vivere «cose vecchie» con uno «spirito nuovo», secondo una lettura della tradizione viva della Chiesa: proprio la natura della tradizione viva è stato oggetto di riflessione e di confronto durante la celebrazione del Vaticano II, quando si è parlato di come la Chiesa Cattolica, senza rinunciare neanche a «uno iota» delle tradizioni plurisecolari della Chiesa Una, dovesse aprire una stagione di dialogo al suo interno, tra i cristiani, tra le religioni e con il mondo contemporaneo, nella ricerca di una comprensione dei «segni dei tempi» per rendere sempre più efficace la missione della Chiesa, cioè l'annuncio, la trasmissione e la testimonianza dell'evangelo.

Per papa Francesco vivere l'anno della Misericordia è strettamente legato alla centralità dell'approfondimento delle vie già aperte in anni di dialogo da una parte e della ricerca di nuove vie da un'altra in modo da favorire il superamento delle divisioni e la costruzione di una sempre più visibile e piena comunione, che costituisce una premessa necessaria per una presenza sempre più viva dei cristiani nel mondo.

In questa prospettiva ho pensato di articolare il mio intervento in due punti: uno dedicato allo stato del dialogo ecumenico alla luce delle parole e dei gesti di papa Francesco e uno secondo all'identificazione di alcuni ambiti dove il dialogo ecumenico può, e deve, caratterizzare questo anno della Misericordia.

1. *Una primavera mediterranea* *Papa Francesco e l'unità della Chiesa*

Si è scritto che fin dai primi passi del suo pontificato papa Francesco ha mostrato una particolare attenzione per la promozione e per lo sviluppo del dialogo ecumenico, ponendosi in continuità con i suoi predecessori e introducendo degli elementi di novità, che hanno suscitato grande interesse negli ambienti, dentro e fuori della Chiesa Cattolica, più attenti alla costruzione dell'unità visibile della Chiesa: proprio questi primi passi - dalle parole di papa Francesco in risposta al discorso del Patriarca Bartolomeo nell'incontro con i rappresentanti delle Chiese Cristiane, delle organizzazioni ecumeniche e delle religioni, che erano stati presenti a Roma per l'inizio del pontificato (20 marzo), all'udienza con il pastore Nikolaus Schneider, presidente della Chiesa evangelica in Germania (8 aprile) e alla visita di Tawadros II, papa d'Alessandria e capo della Chiesa Ortodossa Copta d'Egitto a Roma (9-13 maggio) – hanno aperto, di fatto, una nuova stagione nel cammino ecumenico, stagione che possiamo definire una «primavera mediterranea», senza entrare nel dibattito di cosa è stato e di come è stato rappresentato l'«inverno ecumenico».

Prima di affrontare, in modo necessariamente sintetico, i gesti e le parole di papa Francesco per la promozione dell'unità visibile della Chiesa è necessario fare almeno due premesse per evitare che si possa

pensare che sia sufficiente delineare l'azione di papa Francesco per riassumere le ricchezze del dialogo ecumenico che vive questa «primavera mediterranea». La prima premessa riguarda due eventi che caratterizzano il movimento contemporaneo, uno che è apparentemente alle spalle, cioè la celebrazione del Sinodo panortodosso, e l'altro apparentemente davanti a noi, la commemorazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma: apparentemente uno dietro e l'altro davanti a noi dal momento che la celebrazione del Sinodo è stata preceduta e accompagnata da un dibattito, che ha coinvolto non solo il mondo delle Chiese ortodosse, ma l'intera ecumene cristiana, lasciando aperte tante questioni che costituiscono oggetto di confronto tra cristiani in una prospettiva realmente ecumenica che va oltre la dimensione della recezione di quanto deciso a Creta, tra presenze e assenze. La commemorazione del 500° anniversario della Riforma vivrà un momento forte nell'incontro ecumenico di Lund, il 31 ottobre, organizzato dai luterani, al quale prenderà parte papa Francesco, per proseguire quel cammino di ricomprensione della Riforma del XVI secolo che tante domande, e talvolta qualche polemica, suscita tra i cristiani che sono chiamati a confrontarsi con la memoria storica di un secolo che ha segnato una frattura tra cristiani, che devono convivere con l'eredità di secoli nei quali la frattura si è venuta strutturando e, per tanti versi,

accentuando con la creazione di una rilettura, spesso puramente apologetica e confessionale.

Una seconda premessa riguarda la complessità del dialogo ecumenico che ha assunto, nel corso degli anni una pluralità di espressioni, coinvolgendo una molteplicità di ambienti, che rendono sempre più insufficiente una ricostruzione delle vicende storico-teologiche dell'ecumenismo circoscritte all'attività delle organizzazioni ecumeniche, alla lettura dei testi dei dialoghi bilaterali, alle iniziative ufficiali delle Chiese; infatti, se pure queste azioni costituiscono una fonte preziosa per comprendere quanti passi siano stati compiuti, esse vanno collocate in un orizzonte nel quale la quotidianità dell'ecumenismo è diventata sempre più radicata e diffusa in tante esperienze locali, con una serie di cambiamenti profondi che sembrano, in molti casi, anticipare la riflessione teologica e la firma dei documenti congiunti.

Nell'universo dei gesti e delle parole di papa Francesco per la promozione dell'unità della Chiesa – un universo sul quale sarebbe importante promuovere ricerche e pubblicazioni per comprendere quanto centrale è l'ecumenismo nell'attuale pontificato – un primo elemento da prendere in esame è il rapporto con il mondo della Riforma in tutte le sue articolazioni, proprio alla luce dell'imminente apertura dell'anno nel quale fare memoria del 500° anniversario dell'inizio della Riforma

luterana. Il 21 ottobre 2013 papa Francesco ha incontrato una delegazione della Federazione Luterana Mondiale e i rappresentanti della Commissione per l'unità luterano-cattolica: questo incontro seguiva quello, di carattere privato, con il pastore luterano Nikolaus Schneider, a poche settimane dalla sua elezione, ma ha assunto un significato del tutto particolare dal momento che, in questa occasione, si è parlato dell'imminente anniversario del 2017, a partire dalla redazione del documento *Dal Conflitto alla comunione* che era il risultato di un serrato confronto teologico che teneva conto non solo dei passi compiuti dal dialogo tra cattolici e luterani, a partire dalla conclusione del concilio Vaticano II e che aveva portato, tra l'altro, alla firma della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione (1999), che tante speranze e timori aveva suscitato, ma soprattutto di un'istanza condivisa da tanti, cioè la necessità di ripensare in termini storici la Riforma del XVI in modo da favorire il superamento delle letture confessionali, aprendo la strada a un cammino di riconciliazione con il quale favorire la definizione di nuove forme di testimonianza ecumenica. Da questo primo incontro ne sono seguiti poi altri con comunità luterane; proprio la lettura dei testi pronunciati in questi incontri mostrano quanto papa Francesco consideri l'anniversario del 2017 una straordinaria occasione di riconciliazione per una sempre più piena condivisione della memoria storico-teologica del XVI

secolo e per una definizione dinamica della missione ecumenica nella società contemporanea in modo da testimoniare Cristo al mondo, soprattutto attraverso la preghiera, la lettura delle Sacre Scritture e l'azione caritativa.

Riconducibile, per origine, al XVI secolo è la Chiesa Anglicana che, soprattutto nel corso del XX secolo, ha rappresentato non solo uno dei motori del movimento ecumenico ma soprattutto un ponte tra le diverse tradizioni cristiane che proprio a partire del XVI secolo si sono divise. Se poi si vogliono prendere in esame i passi compiuti dal dialogo tra cattolici e anglicani, a partire dalla celebrazione del concilio Vaticano II e alla nascita della Commissione Internazionale Cattolica-Anglicana (ARCIC), voluta da papa Paolo VI e dall'arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, questo appare evidente; certamente, soprattutto negli ultimi anni, alcune decisioni prese dalle singole Chiese anglicane hanno determinato contrapposizioni e fratture all'interno della Comunione anglicana, tanto da metterne in discussione la stessa esistenza, almeno per qualcuno. Questa situazione ha pesato nell'approfondimento teologico del dialogo ecumenico con la Chiesa Cattolica, ma non solo con essa, se si volge lo sguardo allo stato dei dialoghi bilaterali della Comunione anglicana. Di fronte a questa situazione papa Francesco ha indicato una prospettiva, cioè quella testimonianza comune, con la quale non si vuole né minimizzare

né eludere le distanze teologiche, ma ricondurle all'interno di un quadro più ampio di impegno ecumenico nella carità e nell'annuncio nella società contemporanea. Questa prospettiva è stata pienamente condivisa dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, succeduto a Rowan Williams, poche settimane prima dell'elezione di papa Bergoglio. Quindi, al di là, ma sarebbe forse più corretto dire, insieme a, del lavoro dell'ARCIC, che vive la sua terza stagione di dialogo, per papa Francesco cattolici e anglicani devono fare insieme tutto quello che condividono: sono chiamati a annunciare Cristo al mondo, manifestando la loro armonia missionari nella denuncia della violenza, nella ricerca della pace e nella salvaguardia del creato.

Nel quadro dei rapporti con le Chiese che si richiamano alla Riforma del XVI secolo, oltre all'incontro con una delegazione dell'Esercito della Salvezza, quando il papa ha insistito molto sul fatto che i cristiani devono fare tutto quello che già possono, insieme per il mondo, una volta rimossi i pregiudizi che hanno impedito una qualunque forma di collaborazione, si collocano anche i rapporti con la Chiesa Valdese che rappresentano una delle novità più significative del cammino ecumenico di questi ultimi anni non solo nell'ambito del dialogo ecumenico in Italia, dal momento che la storia e la presenza dei valdesi hanno una valenza che va oltre i confini nazionali, non tanto per le comunità valdesi in Sudamerica,

in Argentina e in Uruguay, ma per le peculiarità dei quali i valdesi si sono fatti portavoci nel corso dei secoli, suscitando attenzione e solidarietà in tanti ambienti evangelici. I messaggi per la celebrazione del Sinodo annuale a Torre Pellice, la visita al Tempio Valdese – la prima di un pontefice – e poi l'udienza, seguita da un momento conviviale, alla delegazione valdo-metodista e l'apprezzamento delle iniziative ecumeniche, promosse dai valdesi e dalla Comunità di Sant'Egidio, per l'accoglienza dei profughi, hanno aperto così una nuova stagione che, pur tra incertezze, titubanze e perplessità, deve favorire «forme di collaborazione nell'ambito dell'evangelizzazione, del servizio ai poveri, agli ammalati e ai migranti e nella salvaguardia del creato». Per l'Italia questa nuova stagione dei rapporti con la Chiesa Valdese si è arricchita anche della visita del papa alla comunità luterana di Roma, dove sono tornati i temi della celebrazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma e dell'importanza della dimensione quotidiana della testimonianza ecumenica.

Se volgiamo lo sguardo a Oriente, proprio nel corso del 2016, è sembrata venire meno una chiave di lettura del dialogo ecumenico di papa Francesco con il mondo delle Chiese Ortodosse; infatti, fin dall'indomani della sua elezione, anche per la presenza del patriarca ecumenico Bartolomeo all'inizio del suo pontificato, si era venuta affermando l'idea di un rapporto privilegiato tra

Roma e Costantinopoli, un rapporto che sembrava essere esclusivo, che partiva da una tradizione di incontri e di dialoghi, che risaliva al 1964, con l'incontro a Gerusalemme di Paolo VI e Atenagora, ma che si era poi sviluppata, pur con qualche momento di freddezza, nel corso degli anni; non è stato quindi semplicemente celebrativo il fatto che papa Francesco abbia voluto ricordare, con solennità, il 50° anniversario dell'incontro di Gerusalemme, con un pellegrinaggio in Terra Santa dove vivere con il patriarca Bartolomeo un momento di fraternità. Nel febbraio di questo anno questa lettura è stata, in parte, stravolta dall'incontro tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill, a Cuba, che si è concluso con una dichiarazione congiunta che costituisce un passaggio importante nei rapporti tra Roma e Mosca, tanto più dopo che il patriarcato di Mosca ha ufficialmente recepito questa Dichiarazione nella quale si fa il punto dello stato dei rapporti tra Roma e Mosca, non ti tacciono le questioni aperte, indicando però degli ambiti da approfondire per rafforzare la missione dell'annuncio in tante parti del mondo.

Sempre a Oriente il papa ha coltivato i rapporti con le Chiese cristiane che sono al di fuori del perimetro del mondo ortodosso; in particolare, proprio grazie a papa Francesco, si è aperta una nuova stagione nel dialogo con la Chiesa Copta, tanto più dopo la visita compiuta da Tawadros II, in Vaticano, con l'incontro, il 10 maggio 2013, con il papa; in quella

data, ricordata da papa Francesco, l'anno successivo, si è cominciato a celebrare una Giornata di amicizia cattolico-copto che è diventato un passaggio particolarmente significativo non solo per il dialogo ecumenico, tenuto conto della presenza delle comunità copte in tanti paesi, a seguito dell'emigrazione di questi anni, ma soprattutto per la libertà religiosa, in considerazione della nuova situazione nella quale si trovano i cristiani in Egitto. Sempre al di fuori del perimetro del mondo ortodosso si collocano i rapporti con la Chiesa Armena, che papa Francesco ha voluto visitare nel giugno scorso, in un viaggio che è stato considerato la prima tappa di un viaggio nel Caucaso, dove il papa si propone di portare un contributo alla pace, attraverso la riconciliazione, con una partecipazione attiva dei cristiani, chiamati a superare le ferite che, pur affondando nella storia plurisecolare della presenza dei cristiani della regione, dipendono fortemente dalle tragiche vicende del XX secolo. Nel pronunciare la parola «genocidio» in riferimento alla storia dell'Armenia il papa ha solo ripetuto quanto la Santa Sede esprime da decenni, rilanciando l'idea che solo attraverso la condivisione delle memorie del XX secolo si può iniziare un cammino di riconciliazione, nel quale coinvolgere anche i musulmani; papa Francesco ha voluto indicare così un percorso che, partendo dall'esperienza del Caucaso, possa essere utile anche per costruire la pace nel Medio Oriente.

In questo quadro, già particolarmente articolato, appare quanto mai opportuno parlare dei rapporti di papa Francesco con l'universo pentecostale, del quale, talvolta, non è facile definire i confini teologici ma che è in crescita numerica e geografica, forse non tumultuosa come qualche anno fa, ma sempre molto vivace; questa crescita è chiamata a confrontarsi con il moltiplicarsi di forme religiose che dichiarano di appartenere anche a questo universo, mentre hanno dentro di sé elementi di sincretismo religioso, che non appartengono alle tradizioni cristiane. Nell'affrontare il tema dei rapporti con i pentecostali si deve tener conto dell'esperienza personale del papa, da arcivescovo di Buenos Aires, quando aveva preso parte a momenti di preghiera e a incontri con membri delle comunità pentecostali, sottolineando l'importanza di cercare ciò che univa cattolici e pentecostali, cioè l'impegno per l'evangelizzazione del mondo a partire dalla lettura e dallo studio delle Sacre Scritture. Questa esperienza ha pesato nel dialogo con l'universo pentecostale, come si è visto nell'incontro con il pastore pentecostale Giovanni Traettino e la sua comunità, a Caserta, il 28 luglio 2014, un incontro che ha suscitato interesse, curiosità e preoccupazione non solo in Italia. Questo non è stato l'unico momento nel quale il papa ha mostrato la necessità di trovare delle nuove strade per il dialogo con questo universo, come indicano le notizie di incontri privati, i messaggi pontifici,

le interviste di pastori pentecostali; da decenni la Chiesa Cattolica porta avanti un dialogo con alcune comunità pentecostali nel tentativo di favorire una migliore conoscenza reciproca, senza la pretesa di definire gli interlocutori che si trova davanti a sé rappresentativi dell'intero universo pentecostale.

Infine vanno almeno evocati due aspetti, che, se non hanno direttamente a che fare con il cammino ecumenico, sono particolarmente significativi per comprendere il clima del pontificato di papa Francesco da una parte in perfetta continuità con i suoi immediati predecessori e dall'altra con elementi di profonda novità per un ripensamento complessivo della vita della Chiesa per rendere sempre più fecondo l'annuncio e la testimonianza della Parola di Dio.

Un primo elemento è il rapporto con il popolo ebraico che papa Francesco ha voluto coltivare in modo del tutto speciale fin dai primi momenti della sua elezione, quando si è rivolto direttamente al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni; in questo suo primo messaggio si poteva già cogliere quanta importanza papa Francesco attribuisse alle relazioni tra il vescovo di Roma e la comunità ebraica di Roma. Anche in questo caso pesava indubbiamente l'esperienza personale dell'arcivescovo di Buenos Aires che, nel corso degli anni, aveva sviluppato un rapporto di fraternità spirituale con il rabbino Abraham Skorka nella consapevolezza che, pur da tradizioni religiose diverse, fosse possibile e,

per certi versi, impellente promuovere una comune riflessione su quei valori spirituali che potevano aiutare cristiani e ebrei a comprendere sempre meglio la propria storia. Un secondo elemento è l'attenzione riservata a un ulteriore sviluppo del dialogo interreligioso, in particolare il dialogo islamo-cristiano; per papa Francesco si tratta di proseguire una strada che, grazie soprattutto a Giovanni Paolo II, si è posta come obiettivo la partecipazione attiva delle religioni nella costruzione della pace. Numerosi sono gli interventi e i gesti con i quali papa Francesco ha invitato a approfondire questa strada, indicando anche due prospettive complementari; da una parte la necessità di condannare ogni forma di violenza come estranea alla religione, tanto più quando gli autori di violenze e atrocità cercano una giustificazione nella religione, e dall'altra la creazione di occasioni di incontri personali, con le quali superare quei pregiudizi e quelle precomprensioni che, presenti in ogni religione, rallentano quella fattiva collaborazione che il papa auspica proprio per costruire la pace partendo da una cultura dell'accoglienza. La Chiesa Cattolica, per il papa, deve percorrere questa strada alla luce della celebrazione del Concilio Vaticano II e della sua recezione, come è apparso chiaro soprattutto nelle occasioni nelle quali, nel 2015, si è fatta memoria del 50° anniversario della promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate*, ma proprio su questa strada – la strada del

dialogo interreligioso – deve cercare una collaborazione attiva e reale con gli altri cristiani dal momento che insieme i cristiani possono rendere più efficace l'appello delle religioni alla costruzione della pace.

2. *Fare insieme...*

Chiese cristiane e misericordia

Proprio alla luce di questa «primavera mediterranea» del dialogo ecumenico che deve tanto a papa Francesco ma che si sviluppa anche grazie alla riflessione e all'attiva partecipazione di tanti cristiani e tante cristiane nel mondo, pare importante indicare degli ambiti nei quali, soprattutto in questo anno dedicato alla Misericordia, più evidente e più efficace può essere la condivisione del cammino ecumenico non solo per un ulteriore approfondimento della comunione visibile ma anche per il ripensamento della società contemporanea.

Un primo ambito è la costruzione della «cultura dell'accoglienza» sulla quale papa Francesco è tornato più volte durante il suo pontificato indicandola come una dimensione fondamentale per superare un clima di ostilità e/o di indifferenza nei confronti dell'altro, sia esso vicino o lontano, che niente ha a che fare con le tradizioni cristiane; si tratta, secondo le parole di papa Francesco, di operare concretamente nel mondo per creare le condizioni per accogliere l'altro in modo da poter iniziare con l'altro un cammino di ascolto e di dialogo con il quale rendere possibile

la condivisione dei doni che ogni uomo porta dentro di sé. Papa Francesco chiede ai cattolici di costruire la «cultura dell'accoglienza» nella quotidianità come elemento fondamentale della missione, senza però pensare che questo compito debba essere circoscritto alla Chiesa Cattolica. Papa Francesco non circoscrive questo suo invito al mondo del cristianesimo, come se la costruzione della cultura dell'accoglienza fosse un monopolio della Chiesa, ma chiede di coinvolgere le altre religioni e gli uomini e le donne di buona volontà, anche se lontani dalla dimensione religiosa, in modo che la costruzione della «cultura dell'accoglienza» coinvolga sempre più uomini e donne nel mondo. Per il papa i cristiani devono essere in prima fila dal momento che in questo modo possono concretamente testimoniare l'unità della Chiesa nell'amore. Non si tratta però di enunciare un programma universale per il quale raccogliere consensi a livello mondiale, sottoscrivendo qua e là qualche documento di principio e di principi sulla costruzione della pace, ma di delineare una prospettiva universale da declinare nella realtà locale dal momento che proprio nella realtà locale si può fare esperienza di come costruire una cultura dell'accoglienza con la quale cominciare ridefinire la società contemporanea, ponendo al centro il superamento della violenza e la realizzazione della pace.

Nel formulare questo invito che è bene tenere sempre presente è rivolto in primis ai cristiani, che sono chiamati a

costruire la cultura dell'accoglienza per obbedire agli insegnamenti di Cristo e per superare le divisioni che indeboliscono la missione della testimonianza evangelica, il papa ha ben chiaro che si tratta di una proposta che deve fare i conti, soprattutto in Europa, con sentimenti e pulsioni che invocano la costruzione di «muri» piuttosto che di «ponti»; questa situazione nasce e alimenta delle politiche che, a vario livello, determinano una situazione di conflittualità che non appartiene alle tradizioni cristiane, poiché sembra ignorare il fatto che ogni uomo e ogni donna, prima di essere «rifugiato» o «semplicemente migrante» è una creatura di Dio, fatta a immagine e somiglianza di Dio, che deve essere accolta e non catalogata in modo da stabilire se e quanti sono i suoi diritti.

Di fronte al diffondersi di queste politiche, che non toccano solo le istituzioni nazionali o internazionali, ma tanti ambienti e luoghi molto più circoscritti, i cristiani sono chiamati a andare incontro all'altro, come papa Francesco invita a fare, dopo averlo fatto lui stesso. Da questo punto di vista esemplare è stata la giornata di papa Francesco all'isola di Lesbo (16 aprile 2016), una delle frontiere dell'Europa comunitaria con il resto del mondo, dove migliaia di persone hanno trovato un primo rifugio, del tutto provvisorio, in condizioni che si fa fatica a divenire «umane». Nella giornata trascorsa a Lesbo, accompagnato dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo e

dall'arcivescovo Hiernymos, papa Francesco ha incontrato uomini e donne, bambini e bambine che coltivavano la speranza di un domani migliore, ha chiesto perdono e aiuto al Signore con una preghiera ecumenica, ha denunciato i silenzi e le ingiustizie del mondo, ha parlato di accoglienza, di misericordia, di diritti, di amore, ha chiesto a tutti, in special modo ai cristiani, di farsi carico degli emarginati e infine è tornato a Roma con dodici persone, in fuga dalla Siria, di cui sei bambini, tre famiglie, tutti musulmani: una scelta che ha fatto discutere, che è stata contestata, che risponde all'insegnamento evangelico dell'accogliere, sempre e comunque, senza chiedere niente, tanto meno l'appartenenza confessionale. In questa occasione, come in molte altre, soprattutto in questi mesi dove le sofferenze e le tragedie dei migranti si sono moltiplicate all'infinito, papa Francesco è tornato sulla testimonianza ecumenica dell'accoglienza, richiamando le radici e le fonti bibliche di questa testimonianza che costituiscono il patrimonio comune di tutti i cristiani, che non può essere semplicemente oggetto di studio e/o di meditazione, ma una compagna fedele nell'annunciare Cristo al mondo.

Un altro aspetto di questa «primavera mediterranea» del dialogo ecumenico è una rinnovata attenzione per la salvaguardia del creato, un'attenzione che assume un significato particolarmente rilevante in questo anno della Misericordia. Da anni i cristiani si interrogano sulla salvaguardia

del creato cercando di leggere il presente e di progettare il domani, pensando in termini solo apparentemente nuovi il rapporto con la creazione: sono termini solo apparentemente nuovi perché la riflessione sulla salvaguardia del creato è radicata sulla lettura delle Sacre Scritture e sulla loro tradizione esegetica. In questa ormai lunga stagione di riformulazione del rapporto con la creazione un ruolo di primo piano è stato svolto dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo che con le sue parole e i suoi gesti ha indicato prospettive di intervento, promuovendo il recupero di una pluralità di fonti e di esperienze che appartengono, soprattutto, al cristianesimo orientale. L'azione del patriarca non è stata rivolta solo al mondo ortodosso; fin dai suoi primi interventi è stato evidente il suo desiderio di coinvolgere su questo tema tutti i cristiani in modo da condividere un patrimonio spirituale, noto soprattutto nell'Oriente cristiano e una serie di dichiarazioni del Consiglio Ecumenico delle Chiese del quale fa parte anche il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Si è venuto così sviluppando un'ampia riflessione, con delle ricadute immediate nella società, tanto più che in questa rinnovata attenzione alla creazione è stata lasciata aperta la porta per una collaborazione interreligiosa e interculturale. Tra le molte iniziative, che negli ultimi anni, in tanti paesi, hanno arricchito la riflessione su come vivere la salvaguardia del creato, va ricordata l'istituzione della Giornata nazionale

per la custodia del creato da parte della Conferenza Episcopale Italiana nel 2006: ogni anno un tema e un messaggio, frutto della collaborazione di due Commissioni episcopali (Commissione per l'ecumenismo e il dialogo e la Commissione per i Problemi Sociali e il lavoro, la Giustizia e la Pace), rivolto alla Chiesa Cattolica ma aperto a tutti, tanto che in questi ultimi, con una fantasia che caratterizza il movimento ecumenico in Italia, c'è una molteplicità di iniziative, in gran parte ecumeniche, anche se non sono mancate iniziative interreligiose. In questo contesto l'enciclica *Laudato si* di papa Francesco e la successiva decisione pontificia di istituire una Giornata mondiale per la custodia del creato hanno provocato un salto di qualità nella partecipazione dei cristiani alla riflessione su come vivere la salvaguardia del creato; si sono venuti approfondendo gli aspetti, profondamente legati, allo sfruttamento del pianeta, come elemento di violenza, che accentuava le discriminazioni e le sperequazioni economiche. Anche l'esercizio della Misericordia nella salvaguardia del creato per papa Francesco deve realizzarsi in una mobilitazione dei cristiani per sollecitare politiche nuove da parte delle istituzioni e degli organismi internazionali in modo da favorire la «custodia» del creato come parte di un processo organico di sviluppo economico in grado di ridurre la povertà. Al tempo stesso questa mobilitazione, anche quando da dei risultati concreti, come è stato nel dicembre 2015 a

Parigi, con la firma di nuovi accordi climatici, non può essere disgiunta da una testimonianza quotidiana per la salvaguardia del creato nelle comunità locali proprio per indicare una nuova prospettiva nel rapporto tra l'umanità e la creazione. Questa testimonianza non nasce solo dalla denuncia della violenza dell'umanità nei confronti della creazione, ma dalla profonda obbedienza alla Parola di Dio che illumina il cammino ecumenico nella scoperta di cosa fare, ogni giorno, con il proprio vicino, nel luogo dove si vive, si lavora, si soffre, per custodire la creazione, abbandonando prassi e abitudini che sembravano impossibile modificare.

Si tratta di un cammino che si potrebbe definire un percorso di riconciliazione: proprio la riconciliazione costituisce un altro elemento fondamentale nell'anno della Misericordia dal momento che proprio il declinare la riconciliazione consente di aprire tanti spazi per la comprensione e per la testimonianza del mistero della Chiesa. Tra questi la riconciliazione delle memorie, sulla quale tanto ha insistito Giovanni Paolo II soprattutto nella preparazione alla celebrazione del Giubileo del 2000, si configura come una strada privilegiata per proseguire il cammino ecumenico nella rilettura del passato per costruire un'armonia che si fondi sulla condivisione delle vicende che hanno invece segnato divisioni e contrapposizioni. La riconciliazione delle memorie è così un passaggio ineludibile, da costruire e

da verificare giorno per giorno, con il quale sconfiggere paure e pregiudizi, per costruire la pace.

In questo passaggio, tanto fondamentale per il dialogo ecumenico, come la storia dell'ecumenismo insegna, i cristiani devono cercare il dialogo con le altre religioni e con le altre culture proprio nella prospettiva che solo il superamento di memorie divise può alimentare un dialogo che, radicato su una conoscenza della memoria, non più puramente apologetica o confessionale né tantomeno falsamente oggettiva, sappia aiutare a vivere la pluralità confessionale e religiosa come una ricchezza per lo sviluppo della società contemporanea.

Al termine di questo contributo, pur necessariamente sintetico, con tanti accenni per futuri approfondimenti, penso che si possa pensare al dialogo ecumenico come una Porta per la Misericordia e della Misericordia: da attraversare ripensando con dolore ai secoli di silenzi e di ostilità e con gioia ai passi compiuti dai cristiani nello scoprirsi fratelli e sorelle, membra vive della Chiesa Una, nello scambio quotidiano dei doni delle diverse identità nella luce di Cristo. Insieme i cristiani sono così chiamati a vivere la missione comune dell'annuncio dell'evangelo per testimoniare l'unità nella diversità, nell'accoglienza dell'altro, attraversando porte per costruire ponti.

CONCLUSIONI

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 31 agosto 2016

Carissimi, vi ringrazio per la vostra partecipazione attiva e coinvolgente che avete espresso in questi due giorni dell'Assemblea Diocesana,

tutti quei contenuti che ci sono stati dati. Pertanto ringrazio i relatori.

“La misericordia è un cammino che parte dal cuore e arriva alle mani,



offrendo indicazioni e suggerimenti molto concreti e di speranza insieme. Le relazioni saranno inserite nella Rivista Diocesana Lajme, in modo che si possa ritrovare ciò che è stato detto e ciascuno possa arricchirsi di

cioè alle opere di misericordia” ci ricorda Papa Francesco.

Ci dobbiamo rendere sempre di più conto che il futuro della Chiesa è la Carità. È la misericordia.

Dobbiamo essere in grado di

XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

testimoniario con la nostra vita. È dunque questione di una vera e propria conversione del cuore, prima che del fare qualcosa di nuovo. Conversione pastorale che ha le sue radici in quella spirituale, che la Parola di Dio ci offre secondo il detto di S. Paolo: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù e non conformatevi a quelli usuali del mondo”*. (cfr. Rom. 15,5; 2 Cor. 13,11).

Quali sono questi sentimenti: i sentimenti di umiltà, gratuità, carità, perdono.

I soggetti prioritari della nostra pastorale li ha indicati il convegno Ecclesiale nazionale di Firenze: **la famiglia, i giovani, i poveri**. Per cui non dobbiamo inventarci cose nuove, ma continuare a lavorare su questi obiettivi e contenuti.

Quello che è veramente nuovo è fare tutto ciò camminando insieme, uniti, profondamente uniti al Signore come il tralcio è unito alla vite, ma allo stesso tempo dobbiamo essere profondamente uniti tra noi, con un ritmo meno individuale e più di comunione e soprattutto ponendoci in cammino insieme come unità pastorale e coinvolgendo anche chi sta *“fuori”*, per portare a tutti il Vangelo della gioia secondo le cinque vie indicate dal Convegno di Firenze: uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare.

Saper impostare la pastorale ordinaria in una prospettiva di accompagnamento sulla via della fede prima che su quella dell'offerta dei servizi, in particolare verso adulti, famiglie e giovani, curare i giovani attraverso gli oratori, in una prospettiva di accoglienza, catechesi, ascolto, dialogo. Il mondo giovanile, rappresenta la frontiera più difficile, ma anche più necessaria, delle nostre comunità e su di essa deve dunque concentrarsi il nostro impegno.

Un altro obiettivo è quello di raggiungere le persone dentro il loro ambiente di vita con un'azione fatta di relazioni, dialogo e incontro.

Occorre anche utilizzare tutte le occasioni di evangelizzazione popolare per far risuonare l'annuncio del Vangelo e la catechesi (novene, tridui, gruppi del Vangelo nelle case, visita alle famiglie).

La pietà popolare è il punto di partenza per una concreta nuova evangelizzazione. Noi Vescovi calabresi negli *Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria* diciamo che *“nella pietà popolare noi vediamo splendere il genio del nostro popolo, la sua sensibilità, la sua storia, il suo modo proprio di vivere la terra, gli affetti, le tradizioni, le feste, la gioia e il dolore. Consideriamo una grazia speciale, per la nostra terra di*

Calabria, l'esistenza di tante espressioni particolari di ricerca di Dio e di manifestazioni di fede, alle quali, come Pastori, sentiamo di guardare con speciale predilezione, al fine di farne crescere l'autenticità evangelica, e lo zelo ecclesiale".

In questo senso va rinnovata la catechesi come formazione comune di base. Un grande problema della Chiesa attuale è la mancanza di conoscenza della fede, il Papa stesso ha parlato chiaramente di **analfabetismo religioso** e con questo analfabetismo religioso non possiamo crescere. Dobbiamo fare il possibile per un rinnovamento catechistico, perché la fede sia conosciuta e così Dio sia conosciuto, Cristo sia conosciuto, la verità sia conosciuta e cresca l'unità nella verità. Prendiamo di esempio le persone anziane, che in tanti non avevano mai preso in mano un libro, eppure sapevano recitare a memoria le preghiere, i comandamenti, i precetti generali della Chiesa, le opere di misericordia, i principali misteri della fede cristiana ecc. erano un piccolo catechismo vivente e nella loro semplicità trasmettevano i contenuti della fede.

È una grande carità insegnare la cose di Dio, questo è compito irrinunciabile della Chiesa. Il Papa esorta a prendere l'iniziativa. Per

il **decennio 2010-2020** i Vescovi italiani propongono un percorso educativo, che oltre all'annuncio della fede accompagni la crescita e la maturazione dei fedeli, specie le nuove generazioni, con il documento sugli orientamenti pastorali: **Educare alla vita buona del Vangelo.**

Punto di partenza di ogni rinnovamento è l'ascolto della Parola di Dio, la Parola deve costituire il vissuto della nostra Chiesa diocesana. Per il prossimo Anno Pastorale **2016-2017** che sta per iniziare ci metteremo in ascolto per riflettere sulla Sacra Scrittura. Una Bibbia in ogni famiglia "per tenerla a portata di mano, per leggerla spesso, ogni giorno, sia individualmente che insieme, marito e moglie, genitori e figli, magari la sera, specialmente la domenica. Così la famiglia cresce, cammina, con la luce e la forza della Parola di Dio". È questo l'auspicio di Papa Francesco, pertanto faremo una grande distribuzione della Sacra Scrittura a tutte le famiglie della Diocesi, anche in occasione del I centenario della Diocesi.

"Non lasciate trascorrere un solo giorno – scrive San Giovanni Crisostomo – senza nutrirvi del tesoro delle Sante Scritture".

È compito dei sacerdoti proporre, insegnare, diffondere questa prassi a tutte le famiglie della comunità.

DOCUMENTO FINALE

della XXIX Assemblea annuale diocesana e Corso di aggiornamento teologico

Frascineto 30-31 Agosto 2016 - Anno della Misericordia

Angela Castellano Marchianò

“Siate misericordiosi come anche il Padre vostro è misericordioso”

Nella già collaudata ospitalità della Chiesa e della Comunità parrocchiale tutta di Frascineto, con piacevole espansione logistica presso l'Hotel “*La Falconara*”, si è svolta nei giorni 30 e 31 agosto 2016, la XXIX Assemblea Diocesana e Corso di Aggiornamento teologico dell'Eparchia di Lungro:

“Siate misericordiosi come anche il Padre vostro è misericordioso” (Lc. 6,36).

Le due giornate, dal ritmo intenso, sempre interessanti e coinvolgenti, si sono aperte con la solenne Concelebrazione Liturgica, presieduta da Sua Ecc.za il Vescovo, Mons. Donato Oliverio, il quale, porgendo nell'omelia la sua parola, salutati e ringraziati tutti i convenuti, ha sottolineato il messaggio evangelico (Mc. 7, 5-16) dell'importanza e della ricchezza della Legge data in dono da Dio al suo popolo, per educarlo al bene, che non deve essere alterata da sovrapposizioni umane, ma deve uniformarsi unicamente alla Parola, che è Cristo stesso, il solo capace di

rinnovarci, di darci un cuore nuovo ed una sempre nuova speranza, nell'amore - come insistito da Paolo - per il nostro prossimo.

Apprendo poi i lavori dell'Assemblea, il Vescovo ha nuovamente invitato i convenuti all'ascolto di ciò che lo Spirito vorrà suggerire a ciascuno e a tutti per mezzo della parola dei relatori, impegnati ad approfondire il tema di questo anno giubilare, indetto straordinariamente da Papa Francesco per celebrare i 50 anni della chiusura del Concilio Vaticano II con la Bolla “*Misericordiae vultus*” e presentato in Diocesi dalla Lettera pastorale “*La meraviglia della misericordia di Dio*”, incentrata sulla liturgia ed arricchita di particolare sensibilità ecumenica.

Ancora una volta quindi il Vescovo ha sottolineato con forza all'Assemblea l'opera che il Signore, con “*viscere di misericordia*”, compie ogni giorno per la nostra salvezza e che sta a noi e alla nostra personale responsabilità mettere a profitto, anche rispondendo alle sfide del nostro implacabile tempo, in sintonia con quel “sogno” di Chiesa, inquieta e lieta insieme, auspicato da Papa Francesco,

instancabile interprete della misericordia di Dio per tutti gli uomini.

Al termine sia della Liturgia, sia del suo saluto introduttivo, mons. Donato ha rivolto un vivo pensiero di gratitudine e affetto al defunto Vescovo Emerito, Mons. Ercole Lupinacci, suo paterno predecessore ed iniziatore, nel 1988, delle Assemblee Diocesane.

Anche alle vittime del recentissimo terremoto verificatosi nell'Italia centrale ha rivolto il suo pensiero commosso il Vescovo Donato, invitando tutti alla preghiera e alla generosità concreta a favore dei sopravvissuti, comunicando che una prima, immediata, colletta diocesana, di Euro 5.000, è già stata inviata, attraverso la Caritas, mentre i fedeli sono ulteriormente invitati a proseguire nelle offerte in occasione della raccolta indetta dalla CEI per domenica 18 settembre p.v.

Di seguito, certo di interpretare il sentimento dei presenti e di tutta la comunità diocesana, il Protosincello,

Protopresbitero Pietro Lanza, ha ringraziato il Vescovo per l'amore e l'impegno che quotidianamente profonde con la parola e con la testimonianza di vita a favore di tutti i membri dell'Eparchia, clerici e laici, affidatigli dal Signore.

In particolare il ringraziamento è dovuto, oltre che per la Lettera pastorale, per la pubblicazione, in questo anno santo 2016, del prezioso sussidio per la celebrazione della Settimana Santa, strumento assai significativo di crescita e di progresso spirituale dell'Eparchia, che si avvia con gioia a festeggiare il suo 'Centenario': "Sono - ha detto Padre Lanza - per opera della



Divina Provvidenza e per la sapienza della Santa Sede, 100 anni di grazia, di ricchezza identitaria, di visibilità orientale nel cuore dell'Occidente cristiano, che devono continuare nel tempo per la maggiore gloria di Dio!"

Presentando, quindi, il primo dei relatori, il Padre Innocenzo Gargano,

monaco camaldolese del Monastero di San Gregorio al Celio, in Roma, ne ha ricordato le tante, interessanti esperienze di vita e di studi, dal Mugello, a fianco dei ragazzi di don Milani a Barbiana, ad Atene, negli Stati Uniti, e poi la profonda conoscenza di Madre Teresa di Calcutta, e soprattutto l'interesse attento per la teologia ebraica nel tempo e per il dialogo ebraico-cristiano in Italia.

Nella sua relazione, ***“La misericordia di Dio”***, il Padre Gargano ha molto spaziato tra Antico e Nuovo Testamento, con ricchi e profondi parallelismi, per giungere a presentare le *Beatitudini* quale solo “metro” della misericordia di Dio per noi, e di ciascuno di noi per il nostro prossimo. Così come “misura” di vita misericordiosa ha presentato la cara figura di Sant’Antonio il grande padre del deserto, capace di assoluta solitudine e di estrema accoglienza, di tenerezza verso Dio e insieme verso i fratelli.

La ricchezza del monachesimo orientale è un bene da non tenere gelosamente chiuso, ma da offrire generosamente a tutto il mondo cristiano come segno visibile della sconfinata misericordia di Dio.

La seconda relazione, ***“La liturgia luogo e tempo di misericordia”***, è stata magistralmente offerta dal Prof. Stefano Parenti, egualmente presentato da Padre Lanza come instancabile studioso della Chiesa e del mondo orientale; autore, al pari della consorte, di una interminabile serie di opere, tradotte anche in svariate lingue, tese ad illustrare molteplici aspetti della vita e della storia delle

Chiese dell’Oriente e della Chiesa di Roma nei secoli più lontani e più recenti.

Nella sua dotta relazione, corredata di puntuali riferimenti liturgici e scritturali, il Prof. Parenti ha sottolineato la continua ripetizione del tema e del termine di *‘misericordia’* in tutto l’armonico svolgimento della Divina Liturgia, che è stata definita (v. pure la recentissima settimana liturgica di Assisi) *“tempo del Dio senza tempo”*, dove la ripetizione insistita della parola più che un’inflazione può rappresentare invece proprio l’ondeggiare liturgico fra tempo ed eternità, ove la misericordia si fa presente e si esplica.

In particolare si incontra l’espressione della “grande misericordia” di Dio, gr. *“to mega éleos”*, già due volte nell’A.T., precisamente a proposito dell’azione di Mosè per la liberazione di Israele dalla schiavitù d’Egitto e nel noto Salmo 50, di purificazione dal peccato, per trovare la sua pienezza nella “grande misericordia” della Resurrezione di Cristo, primizia della liberazione di tutti i suoi fedeli dalla morte.

La Divina Liturgia risuona dell’invocazione continua della misericordia di Dio (*Kyrie, elèison*), che trova il suo compimento nell’umiltà, piena di abbandono e di fiducia, della preghiera del pubblicano, la *‘preghiera del cuore’*, ove la ripetizione assume tutto il senso della preghiera, che più volte si eleva a Gesù nelle pagine del Vangelo!

Particolarmente profonda la relazione del Prof. Parenti nell’analisi del testo

dell'anafora dopo l'invito, “*stòmen kalòs*”, allo stare ‘bene’, attenti, composti, assorti, onde entrare coscientemente nel mistero dell'offerta, del sacrificio, che culmina nell'essere misericordiosi, nel compiere una rinuncia, intima, personale, pienamente vissuta, come già anche Osea annunciava.

Questa misericordia è un dono, che si chiede, si invoca, dall'unico misericordioso, Gesù che guarisce, Gesù che perdona, Gesù che si immola e che attira il “buon” ladrone, colui che si pente, con sè in Paradiso”.

Il perdono, invocato e concesso, è l'azione visibile della misericordia.

La relazione conclusiva, affidata al Prof. Riccardo Burigana, più volte già ospite e maestro nell'Eparchia di Lungro - come Padre Lanza ha sottolineato nel presentarne la personalità, la vita, gli studi e l'instancabile insegnamento, a Venezia e non solo, nonché la vicinanza e la condivisione del pensiero e dell'azione di Papa Francesco - non poteva non suscitare immediatamente nell'Assemblea la misericordia dello spirito ecumenico, prendendo il via, appunto, dalla citazione, di un'espressione che il Papa ha usato nell'udienza generale del 20 gennaio scorso, nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: “*Tutti noi cristiani, tutti, cattolici, ortodossi e protestanti, formiamo un sacerdozio regale e una nazione santa...*”, che dimostra il legame/guida fra il Prof. Burigana, ed il Pontefice, per il quale, e non da oggi, ecumenismo e dialogo interreligioso

sono il segno concreto della comunione universale, cui Cristo ci chiama.

Infatti, la relazione, dal titolo bene articolato, “***Dialogo ecumenico porta della misericordia. Il cammino dei cristiani nell'Anno della Misericordia***”, ha fornito a tutti molti spunti di riflessione e di immedesimazione nel “compito ecumenico” del cristiano, e della nostra Chiesa in modo del tutto singolare, giacché incontrarsi e confrontarsi fra cristiani, aprire o continuare il dialogo con l'ebraismo, atteggiarsi all'accoglienza-amicizia con l'Islam, assumere i problemi e i tormenti di culture lontane dal senso di personalismo cristiano, quali oggi percepiamo anche in mezzo a noi a causa delle migrazioni di tanti diversi popoli, ed altre preoccupazioni ancora, sono tutte componenti di un ecumenismo di fondo, che abbraccia l'ecumene, il mondo, il creato con tutte le creature.

Ed è sintomatico che nonostante le reali difficoltà esistenti, emesse concretamente in luce dalla relazione, Papa Francesco semini, sempre e ovunque, la speranza ed usi nel suo linguaggio, occasionale o ufficiale, la parola “**gioia**” in tutte le sue diverse, confortanti, sfumature, comuni o teologiche, come possiamo ben cogliere nelle sue assidue catechesi e, soprattutto, in documenti del suo autorevole magistero, quali “*Evangelii gaudium*” e “*Amoris laetitia*”.

Giunti alla conclusione di questa XXIX Assemblea Diocesana, vivace, bene partecipata, sia in senso numerico, sia specialmente in senso spirituale e

culturale, da tutte le componenti della nostra Chiesa e da tanti osservatori ed ospiti graditi, di Cosenza, del SAE, di Reggio Calabria - Bova di tradizione grecanica, dell'Eparchia sorella di Piana degli Albanesi, a tutti diciamo il nostro sincero "Grazie!", ricchi, tutti, della vicinanza affettuosa, della condivisione di esperienze, della parola educativa e sapiente del Vescovo Donato, in particolare nella celebrazione liturgica di oggi, 31 agosto, tutta rivolta alla figura materna, protettiva, rassicurante, della Vergine Maria ed alla possibile scelta di vita, per ciascuno, fra i modelli emblematici delle sorelle Marta e Maria.

Il messaggio finale di Mons. Donato Oliverio, grato a tutti i partecipanti per la presenza attiva e motivata, come si è potuto cogliere dal numero e dalla qualità degli interventi seguiti ad ogni relazione, apre allo sguardo sul futuro di conversione e di carità di ciascuno e di tutta la Diocesi, attraverso la vita quotidiana delle sue diverse comunità, sulla scia di tutta la Chiesa, che in Italia si muove sul cammino tracciato da Papa Francesco e dal Convegno ecclesiale nazionale, svoltosi a Firenze nel novembre 2015.

Riunire i ragazzi e i giovani intorno alle nostre parrocchie, negli oratori e nelle associazioni cattoliche; dimostrare vicinanza effettiva ed affettiva alle famiglie tutte, più serene e meno serene; saper cogliere il senso di autentica fede nelle manifestazioni della pietà popolare e delle tradizioni locali, ed altro ancora lasciato alla sensibilità degli operatori

pastorali, sono tutte vie di misericordia e di evangelizzazione che la Diocesi si prefigge di percorrere, condividendo il cammino e le preoccupazioni delle Chiese sorelle di tutta la Calabria.

Occorre in particolare - continua il messaggio del Vescovo - un efficace e reale rinnovamento catechistico, con strumenti, che si stanno preparando, sempre più adeguati alla sensibilità ed alla percezione dei messaggi evangelici da parte dei destinatari di oggi, per comunicare a tutti, con amore e con gioia, "le cose di Dio", che, intramontabili, educano alla 'vita buona del Vangelo'.

L'Anno pastorale 2016-2017, che si inaugura proprio col nuovo prossimo giorno, sarà impegnato anche a conoscere e a far conoscere sempre di più la Sacra Scrittura, soprattutto nelle famiglie, come attuato spesso anche da Papa Francesco, mediante una diffusione più capillare possibile dei testi scritturali, a cui la Diocesi si sta attrezzando.

Infine, la nostra Eparchia, proprio in vista del suo Centenario, 1919 - 2019, vuole anche un approfondimento della propria storia, con l'intento, auspicato, della riunificazione fra le Chiese d'Oriente e di Occidente, per una sentita vocazione ecumenica motivata dalla storia e già evidenziata nella Lettera pastorale di questo anno 2016 e dai precedenti documenti Sinodali.

L'imminente canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta sia per noi un invito ed un incoraggiamento ad aprirci fiduciosamente a tutto il mondo!

SHEN THANASIT (In onore di Sant'Atanasio) Patrono di Santa Sofia d'Epiro

Angela Castellano Marchianò

Le feste patronali nei nostri paesi *arbereshe*, e in genere nei paesi calabresi, sono dedicate al Santo Patrono con i dovuti 'onori' religiosi e le varie tradizioni locali, ma anche col sapore di una grande sagra paesana, vera festa di popolo, con tutto quanto questa richiede, coinvolgente, ricca di musiche, sacre e profane, di colori, di fiere, di luci, di fuochi d'artificio, e di quanto serve a creare atmosfera di festa, per tutti e per ciascuno.

Ma la festa di Sant'Atanasio a Santa Sofia d'Epiro mi ha sempre colpita per una sua solennità tutta speciale, 'quasi viscerale', capace di toccare una corda molto intima del cuore di ogni singolo appartenente alla comunità, vecchio o giovane, del centro abitato o delle numerose contrade, anche le più lontane ed appartate rispetto al richiamo della bella Chiesa parrocchiale, e non da ora, ma da sempre, almeno dai tanti anni in cui, legata affettuosamente a molti 'sofioti', parenti, amici, ex-alunni del liceo di San Demetrio, ho frequentato, e frequento tuttora fedelmente, la ricorrenza della festa di Sant'Atanasio il Grande, ogni 2 maggio, rivolgendo il pensiero anche ad altre comunità a lui

devote, come Firmo, come il Collegio Greco di Roma, o come pure il non lontano paese di Cerzeto, in cui vige il rito latino!

Ho maturato nel tempo questa riflessione: da dove nasce e perché dura nel tempo, a Santa Sofia in particolare, tanta affezione, non solo per tutte le celebrazioni inerenti la festa del Santo Patrono, ma proprio per lui, per la sua persona (che significa anche per la sua venerata statua, sempre curata, bella e lucente!), per le sue inderogabili processioni, della Vigilia, della Festa, dell'Ottava, ed anche per la conclusione della festa in alcune delle contrade di campagna, così bene abitate ed organizzate!

Bene lo ha sottolineato il Vescovo Donato, presiedendo, il 2 maggio, la solenne concelebrazione liturgica ed iniziando la sua omelia con queste parole: ***"...la solenne celebrazione della festa patronale di Sant'Atanasio il Grande è uno dei momenti più significativi per la vita religiosa e civile del vostro amato paese di Santa Sofia..."***.

Certamente all'origine di questa sentita identificazione comunitaria

col Patrono dobbiamo ricordare la lunga, sistematica, azione pastorale del compianto parroco Papàs Giovanni Capparelli, compaesano e discepolo del primo Vescovo dell'Eparchia, Mons. Giovanni Mele, che fu impegnato in prima persona, e specialmente con il suo clero giovane, a dare un profilo spirituale omogeneo alla neonata Eparchia bizantina.

Sotto la sua guida paterna e sapiente, Padre Capparelli, come altri gloriosi sacerdoti a lui coevi, operò la sua lunga e paziente semina di catechesi, di coinvolgimento dei fedeli, di cura fattiva, ed al contempo educativa, degli edifici religiosi, tutti quelli esistenti sul territorio parrocchiale, illustrati anche in una piccola e bella pubblicazione, come la Chiesa più antica, dedicata alla Santa Martire Sofia, che ha dato il nome alla comunità paesana, o la Chiesetta preziosa dedicata alla Santa Parasceve, (tanto vicina al cuore degli albanesi sia della Madrepatria sia della diaspora, e interpretata dai 'latini' come Venere o Venera o Veneranda, per la corrispondenza del suo nome greco con la Preparazione al mistero pasquale nelle sofferenze del Venerdi Santo), ed in particolare la "Kona" del Santo, che anticamente era una piccola edicola dedicata al Protettore, ma che via, via fu con tanto impegno e devozione trasformata da 'Zoti' in un piccolo scrigno biografico di S. Atanasio, tra mosaici ed affreschi che ne esaltano l'opera spirituale-teologica, perseguita tenacemente ad ogni passo della sua vita,

sotto la protezione sicura del Salvatore e della sua Santissima Madre.

Se la Chiesa parrocchiale propriamente dedicata al Santo Patrono esiste, come attestato al suo interno, dal 1741, la maestosità dell'impianto con la sua pienezza di immagini, con il valore mistagogico dell'intero progetto iconografico, la corale partecipazione dei fedeli alla realizzazione dell'opera di abbellimento, che risulta dalle 'dediche' presenti su ciascun 'quadro' delle pareti, tutto parla dell'instancabile cura del Parroco Capparelli lungo il sessantennio della sua viva presenza a Santa Sofia ed alla sua sapiente opera di restaurazione bizantina, condotta sempre in sintonia con i Vescovi dell'Eparchia, dagli anni '40 del secolo scorso al 2005, anno della sua morte.

L'aiuto sollecitato e generosamente offerto dai fedeli per la valorizzazione di tutti gli edifici di culto presenti nella Comunità meritava dunque una bella solennizzazione celebrativa e festosità di tutta la realtà sociale e civile e dell'intera popolazione, quale protagonista e destinataria del lavoro orchestrale attuato e del risultato raggiunto!

Se queste sono state a Santa Sofia le lunghe premesse della attuale sensibilità celebrativa in occasione delle varie Feste religiose, ed in modo particolare della Festa Patronale, non dobbiamo stupirci dell'eco profonda che esse suscitano nel cuore di ciascun membro di quella Comunità, che in esse si identifica personalmente e

concretamente, come artefice-fruitor di una cosa sentita come “sua”!

Dalla dipartita di Padre Capparelli, per una decina di anni, ne ha saggiamente continuato l'opera Papàs Vincenzo Carlomagno, vicino alla popolazione, maestro di fede, di pietà e di consiglio, pastoralmente sensibile, desideroso di colmare il vuoto doloroso creatosi nella comunità e sempre capace di riscoprirne valori e potenzialità, fino quasi all'oggi in cui gli è succeduto per decisione del Vescovo Donato, Papàs Andrea Quartarolo, nel contempo Parroco di San Demetrio.

Con questa breve cronistoria siamo giunti alla preparazione e alla celebrazione della Festa di Sant'Atanasio in questo anno 2016, a partire dalla sera del 23 aprile, quando Santa Sofia si appresta al consueto cammino di amore per il suo Santo Patrono con vivace scampanio, con la sua bella banda musicale e con altre manifestazioni pubbliche, che annunciano a tutti l'inizio delle 'Novene': allora la Chiesa piano, piano si riempie di fedeli, allora inizia anche il 'corso di predicazione' a cui la comunità è stata abituata nel tempo e che assorbe una parte notevole dell'interesse per la celebrazione della festa.

Per dimostrare alla comunità il suo impegno affettuoso, ancorché limitato dalle condizioni oggettive, ma supportato dall'impegno del collaboratore vicario, Padre Dan, il Parroco Andrea ha

voluto assumere in prima persona il compito, non lieve, dell'intera predicazione 'novenaria', dedicandola opportunamente e pedagogicamente al tema della 'misericordia', a cui Papa Francesco ha intitolato il Giubileo straordinario, ed al quale il Vescovo Donato sta dedicando tutta la sua azione pastorale, con gli scritti, con le numerose e significative celebrazioni in Cattedrale, con la vicina Assemblea Annuale e l'annunciato Pellegrinaggio giubilare a Roma, in concomitanza con la commossa canonizzazione della piccola Suora albanese, a tutti nota come 'Madre Teresa di Calcutta', che è stata interprete eccezionale dell'amore misericordioso del Signore per tutte le creature, soprattutto le più abbandonate, emarginate e sofferenti.

I nove appuntamenti di Papàs Andrea con i suoi parrocchiani sofioti hanno spaziato dai Salmi, in particolare dal Salmo 103, inno intramontabile al Dio misericordioso, alle più belle pagine evangeliche sull'opera concreta di misericordia di Nostro Signore, fra cui campeggia il comportamento emblematico di Gesù nei riguardi della donna adultera, quando le pietre cadono una alla volta dalle mani dei suoi giudici implacabili e questi abbandonano in silenzio la scena, sulla quale, come osserva 'misericordiosamente' Sant'Agostino, non restano che 'la misera' ed 'il misericordioso', Gesù, che perdona e invita la donna e tutti noi alla conversione di vita.

Sera dopo sera, l'uditorio aumentava e si faceva più attento e silenzioso, quasi a ponderare intimamente la parola del predicatore e a dimostrargli la sua gratitudine ed accoglienza sincera, fino al gran giorno della festa del Santo in mezzo al suo popolo, nel senso più reale della parola, anche per merito della preziosa Reliquia del Santo, che la Parrocchia venera e conserva gelosamente.

Come da programma, ecco giungere per la solenne occasione, anche il Vescovo Donato, ad animare e giustificare con la sua presenza la solennità della Concelebrazione della Divina Liturgia, cui partecipano, oltre all'Egumeno Emerito di Grottaferrata, Padre Emiliano Fabbriatore, nativo di Santa Sofia, sensibile al richiamo del 'suo' Santo, come pure il giovane Papàs Nicola Miracco, e naturalmente il Parroco Andrea e Padre Dan, nella loro qualità di 'padroni di casa', Padre Sergio, il Diacono Giuseppe ed i Parroci delle comunità più vicine giunti per onorare la circostanza.

L'attesa omelia del Vescovo ha celebrato naturalmente la figura del Santo Vescovo di Alessandria che a costo di sacrifici, persecuzioni, esilii più volte subiti, non ha mai desistito dal fermo proposito di raggiungere e definire chiaramente e senza tentennamenti la verità di fede sulla natura divina del Figlio, allora aspramente combattuta dal vescovo eretico Ario: man mano che il Vescovo narrava la vicenda umana ed

ecclesiale di Atanasio ad Alessandria d'Egitto, dagli anni della formazione e del primo servizio diaconale, fino alla sua responsabilità vescovile ed alle sue 'ortodosse' affermazioni teologiche, sempre difese con coerenza e costanza nonostante detrattori e nemici, sembrava di sentir riecheggiare nel tempio affollato le note, sempre fortemente ripetute dal popolo, del nobile canto albanese con cui si celebra entusiasticamente il Patrono, quale colonna dell'ortodossia contro il perfido Ario, incapace di vedere con gli occhi e il cuore della fede e dell'intelligenza offerta dallo Spirito la consustanzialità del Padre e del Figlio. Non spaventarono il santo Vescovo di Alessandria le minacce e le persecuzioni subite, anzi la sua lotta tenace per la verità aprì la strada a chi, come il Naziazeno, sarebbe venuto dopo, a confermarla e a consegnarla intatta ai posteri per la maggior gloria di Dio!

Anche l'identificazione popolare nel canto celebrativo è fattore positivo di conservazione delle tradizioni e di crescita spirituale ed umana, all'insegna dell'unità, della compattezza e della solidarietà, sottolineata e più volte auspicata dal Vescovo sia nell'omelia sia nelle conversazioni con autorità e fedeli che lo hanno circondato festosamente con gratitudine e con affetto, nella sincera speranza di futuri progressi della grande comunità dei fedeli di Santa Sofia d'Epiro.

COMPLESSO PARROCCHIALE

“SAN GIUSEPPE”

Posa della prima pietra

Cantinella di Corigliano, 10 giugno 2016

di Angelo Viteritti

Venerdì dieci giugno si è svolta a Cantinella di Corigliano Calabro, la cerimonia di posa della prima pietra del nuovo **COMPLESSO**

PARROCCHIALE
GIUSEPPE”.

“SAN

Alla presenza dell'Eparca mons. Donato Oliverio, del vicario Protopresbitero Pietro Lanza, del Parroco della Parrocchia di san Mauro Papàs Piero Rose e di una folta rappresentanza di tutto l'ordine sacerdotale della Diocesi si sono dati formalmente inizio ai lavori che porteranno a dotare la Parrocchia di san Mauro di una importante struttura in grado di accogliere degnamente sia i fedeli della parrocchia di Cantinella, ma anche quelli dell'intera Eparchia, essendo la nuova struttura dotata di ampi spazi polifunzionali.

Anche le Istituzioni hanno voluto partecipare all'evento: presenti il Sindaco di Corigliano



On. Giuseppe Geraci, i sindaci di San Giorgio Albanese Ing. Gianni Gabriele, quello di San Cosmo Albanese Dott. Damiano Baffa, quello di Vaccarizzo Albanese dott. Antonio Pomillo. Non mancavano i rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Molto nutrita anche la partecipazione dei fedeli che hanno gremito lo spazio del cantiere della costruenda nuova struttura.

Tutto ebbe inizio nel 2011 con l'acquisizione, del terreno che, per la volontà dell'allora Sindaco di Corigliano Calabro sig.ra Pasqualina Straface, venne donato alla Parrocchia di San Mauro. L'atto di donazione venne contro firmato anche da mons. Oliverio, all'epoca vicario generale "ad omnia".

Successivamente venne presentato il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico Diocesano diretto dal sottoscritto e coadiuvato dall'ing. Sergio Beradinelli.

È stato un grande lavoro di gruppo che ha visto il coinvolgimento del liturgista dell'Eparchia di Lungro, Papàs Arcangelo Capparelli, dell'ing. Martino Rango, del geom. Salvatore Viteritti, dell'arch. Anna Conforti, del geologo Gilberto Manfredi.

L'iter autorizzativo e finanziario, dopo innumerevoli ostacoli, si concluse con il rilascio, da parte del Comune di Corigliano Calabro, del Permesso di Costruire n. 26 che avvenne in data 30/09/2015.

Per un progettista, misurarsi con la costruzione di un edificio sacro è,

probabilmente, l'impegno più difficile che possa capitare.

Non si tratta solo di realizzare un edificio a norma di leggi o normative ma, anche e soprattutto, di realizzare quella che mi piace chiamare "casa del Signore", un luogo che sia speciale, in cui i fedeli che vi entrano, possano riscoprire ogni volta la fede in Nostro Signore.

Per fare ciò questo edificio deve avere caratteristiche particolari non sempre facilmente codificabili. Troppe volte è successo di realizzare Chiese dove la percezione del sacro è estremamente labile.

Le indicazioni che mons. Oliverio mi ha dato e sulle quali abbiamo lavorato insieme erano chiare: progettare un complesso parrocchiale dove la Chiesa avrebbe dovuto avere i canoni del nostro rito greco-bizantino ed essere immediatamente riconoscibile come Chiesa bizantina.

Ci sarebbero dovuti essere degli ampi locali da utilizzare come aule di catechesi ma anche come luoghi di crescita non solo spirituale ma anche umana, quindi luoghi di aggregazione e svago.

Ci doveva essere, ancora, un grande salone parrocchiale da utilizzare in modo polivalente. Indispensabile era la gestione degli spazi esterni, con un grande sagrato per le celebrazioni all'aperto, con aree a verde per i più piccoli e aree attrezzate per lo sport per i ragazzi più grandi.

Questa è stata la partenza, ma il viaggio è stato lungo.

Appare utile ricordare che l'Eparchia di Lungro è soggetta, oltre alle Norme generali di diritto canonico, al codice emanato dal "II SINODO INTERPARCHIALE" – *Eparchia di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di S.M. di Grottaferrata, Comunione e annuncio dell'Evangelo*, "ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME CANONICHE", 2010, che fra l'altro, stabilisce alcuni canoni relativi alle chiese bizantine. L'art. 317 prevede che *"Le nuove chiese siano costruite secondo lo stile bizantino"*, e l'art. 318 *"Tutte le chiese destinate al culto divino secondo il rito bizantino devono risultare idonee alle celebrazioni secondo tale tradizione"*. Ancora all'art. 319 si legge che *"i luoghi identificanti radicalmente lo spazio della Divina Liturgia sono l'altare (...), l'ambone (...), la vasca battesimale (...). Ognuno di essi è, secondo quanto l'istruzione della Congregazione delle Chiese Orientali ha rammentato, ricco di un proprio significato simbolico da rispettare."* Il Sinodo non prevede la possibilità di cappelle feriali. All'art. 323 si legge *"Nelle chiese l'altare deve essere unico"*. L'art. 329: *la disposizione architettonica della Chiesa, la cupola come forma di cielo discendente che raccoglie la comunità e l'iconografia concorrono a presentare un mondo trasfigurato, seno del regno di Dio.*

Alcuni numeri.

Tutto il complesso parrocchiale "SAN GIUSEPPE" si estende su un'area di 8220 mq.

Esso è formato da tre corpi di fabbrica: la Chiesa, con campanile e sagrestia, che occupa circa 450 mq, le aule di ministero pastorale per complessivi 440 mq, il salone parrocchiale di circa 200 mq, con sovrastante casa canonica.

All'esterno il complesso parrocchiale sarà dotato di un'area attrezzata.

Tutti i fabbricati danno su un ampio sagrato di 1400 mq. Notevole ancora l'area a verde attrezzata per complessivi 1750 mq dove potranno trovare posto anche arredi urbani e giochi per bambini.

Oltre ai fabbricati, sul lato nord, sorgeranno gli impianti sportivi: in un'area di circa 2290 mq vi sarà realizzato un campo di calcio a 5 ed un campo di tennis o di pallavolo con i relativi e adeguati spogliatoi.

I parcheggi troveranno spazio sul lato prospiciente la vecchia Strada statale 106 mentre l'ingresso principale del lotto, anche per questioni di sicurezza stradale, sarà dalla strada laterale della lottizzazione attualmente presente.

LA CHIESA - Nel complesso edilizio, particolare importanza è stata data alla forma esterna della Chiesa per la indispensabile riconoscibilità dell'edificio Sacro.

Per come già accennato, occorre ricordare che tale edificio è soggetto



oltre che alle normative di tipo classico (urbanistiche, sismiche, energetiche) anche alle norme contenute nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e da quelle del II Sinodo Interparchiale del 2010.

Il rispetto di tali norme e l'esigenza di inserire alcuni elementi architettonici tipici dello stile bizantino (mi riferisco ad esempio alla cupola piuttosto che all'iconostasi, piuttosto che all'orientamento ad est della Chiesa stessa), ci hanno portato a preparare numerose soluzioni progettuali. Solo dopo ampie riflessioni si è pervenuti al progetto definitivo che è stato poi approvato.

Avevamo davanti una grande sfida che però ci esponeva ad un grande rischio:

dovendo rispettare alcuni canoni architettonici ben definiti, correvamo il rischio di risultare ripetitivi, quasi di voler "scopiazzare" le Chiese esistenti, soprattutto quelle presenti nell'Europa dell'Est (Albania, Romania, Ucraina).

La soluzione che abbiamo proposto, e che è stata benevolmente accolta dal Vescovo e dal Parroco, è stata quella di decidere che, accanto al rispetto della tradizione avremmo aggiunto alcuni elementi che avrebbero reso unica la nostra Chiesa.

L'edificio Chiesa sarà realizzato nello stile bizantino, a tre navate a croce greca, con colonne. La navata centrale è più alta mentre le navate laterali sono più basse. L'edificio è orientato ad oriente, ad est. Il santuario si trova nella parte

orientale del tempio, perchè “*Cristo è la luce del mondo*”. La porta delle chiesa “*lungi dall’assolvere il compito meramente funzionale ossia quello di permettere di entrare e di uscire, ha invece da svolgere la funzione iconica di primaria importanza nel complesso percorso di simbolizzazione culturale e culturale. Data la sua funzione, il portale viene assunto come segno rilevante ed elemento strutturale di primaria importanza nell’ambito etnico-sacrale, tale da trasformarlo in eloquente manifesto dichiarativo della finalità stessa dell’edificio. In quanto segno polisemico dalle forti connotazioni simboliche, il portale dei luoghi sacri ha avuto in tutte le civiltà una rilevanza grave e solenne per essere stato considerato luogo rituale e metafora interiore dell’ascesi mistica. Ad esso viene affidata infatti la funzione di araldo che invita il fedele o il viandante ad introdursi in un luogo separato da quello abituale della convivenza civile proponendogli, nel silenzio eloquente del suo stare davanti, di entrare in comunione con il Mistero*”¹. Il Tempio, nella teologia

bizantina, rappresenta il cielo che prende parte alla vita della terra. Esso è il luogo dove l’assemblea delle persone ascolta la parola del Signore. Il Tempio si divide in due luoghi: il Vima e la Navata. Al centro del Presbiterio si trova l’Altare, la tavola quadrata dove Cristo ha mangiato l’ultima volta per poi dare vita al cibo della speranza. Sull’Altare s’innalza la Cupola, da cui scende la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Sulla tavola è collocato sempre il vangelo. Il Vima è separato



dalla Navata dall’Iconostasi che appare piena di icone, le quali devono insegnare la giusta strada agli uomini. L’iconostasi (dal greco eikonostasion, eidonostasis, posto delle immagini,

¹<http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/>: Il valore liturgico della porta, Relazione alla Giornata di Studio per la

collocazione della copia identica conforme in bronzo della Porta di Barisano da Trani - Trani - Auditorium del Museo diocesano - 27 luglio 2012. † Felice, Vescovo

da eikon, immagine, e histemi pongo) è una parete divisoria decorata con icone che separa la navata dal Vima. Davanti all'iconostasi si trova il *Solea*, un semicerchio, che ricorda il seno materno. Sopra il solea vi è la grande cupola, simbolo dell'Unico Dio, che sovrasta la navata. Vi sarà dipinto un Cristo Pantocrator, ossia, "*sovrano dell'universo*".

Al centro della cupola si accende il *Polieleos*, lampada splendente della pietà divina, essa si presenta a forma di cerchio, sulla quale si trovano le icone dei dodici apostoli. La Navata è il luogo dei fedeli, qui il popolo di Dio cammina con Cristo verso "*un cielo e una terra nuovi*".

La facciata principale è imponente, alta circa 12 metri, è di forma tondeggiante nella parte superiore. Vi trova posto l'exo-nartece, questo porticato costituito da una struttura arcuata sorretta da pilastri con tre arcate frontali e due laterali. È previsto, nel rispetto della tradizione, un largo uso di rivestimenti in mattoni.

Nella parte posteriore, quella che guarda ad est, lungo il lato della Chiesa che si vedrà dalla vecchia 106, si scorgono le tre absidi, con le laterali circolari e la centrale, più ampia, di forma arcuata.

Qui si è voluto rendere omaggio al Patirion, Chiesa bizantina Rossanese a noi vicina, con il rivestimento delle facciate con pietra naturale.

All'esterno la Chiesa si presenta ad

altezze diverse in modo che, guardando dall'alto, è possibile definire una prima croce più alta e una seconda, più bassa.

Elemento architettonico forte è sicuramente il campanile. A base quadrata, alto circa 18 mt, con tre ordini, culmina con una piccola cupoletta emisferica sormontata dalla Croce.

La cupola centrale, alta 15 metri, è sorretta da un tamburo quadrato coronato da 12 archi su cui si aprono altrettante monofore. La sfida è stata anche sui materiali da costruzione. Le Chiese antiche erano costruite in pietra e mattoni, con larghi muri portanti tenuti su da conci perfettamente incastrati fra di loro e legati con la calce.

Oggi si costruisce in modo diverso, si usa il cemento armato che ci dà grande sicurezza dal punto di vista sismico ma che per le sue caratteristiche tecniche, crea problematiche di acustica (fastidiosi riverberi che ostacolano la funzione religiosa) oppure problematiche termiche (caldo d'estate e freddo d'inverno).

Il confronto è stato anche su questi aspetti. Abbiamo pensato ad un involucro edilizio in sintonia con quelle che sono le esigenze moderne di contenere i consumi energetici ma abbiamo anche pensato al confort dei fedeli che vengono ad assistere alle funzioni, per evitare i disagi del caldo estivo o quelli del freddo invernale. È stato previsto, ad esempio, un sistema passivo di ricambio dell'aria che, grazie

ad uno studio specifico, consentirà, nel periodo estivo, di mantenere le temperature interne sempre sopportabili a tutti. L'edificio sacro è perfettamente orientato ad est, ha una forma a croce greca parzialmente inscritta. La navata centrale è stata ampliata con l'aggiunta di due navate laterali, più piccole rispetto a quella centrale e separate fra di loro tramite pilastri a piante rettangolare che sorreggono delle arcate. L'intersezione della navata con il braccio trasversale dell'edificio evidenzia il luogo della grande cupola che sovrasta l'intero edificio sacro. Le altezze interne sono molto varie, si va dai 6 metri della navata piccola ai 10 metri della volte centrale.

La volta della navata centrale è a

botte.

All'interno il rispetto del rito greco-bizantino è stato assoluto: la grande iconostasi che chiude il Vima, l'ambone rialzato, il trono del vescovo sono solo alcuni degli arredi sacri che saranno posti all'interno della Chiesa. Ogni elemento è stato valutato e concordato con il nostro liturgista papàs Arcangelo Capparelli, che ringrazio di nuovo per come ha saputo spiegare a noi laici, alcuni aspetti teologici che sono stati fondamentali per un corretto utilizzo degli spazi e della disposizione degli arredi sacri all'interno della struttura.

LA SAGRESTIA, I LOCALI DI MISTERO PASTORALE, LA CASA CANONICA

L'edificio che ospita le aule per



la pastorale giovanile è di forma semicircolare. Esso accoglie le aule polifunzionali che, seppur pensate come aule di ministero pastorale, ben si prestano anche ad usi ricreativi o ludici. Oltre a queste stanze sono previsti anche i locali di servizio e i locali tecnici.

La forma arcuata sembra accogliere il fedele, lo vuole stringere a sé, in un abbraccio di amore e solidarietà.

Il fabbricato delimita da un lato il sagrato a cui si affaccia con un chiostro che vuole ricordare i chiostri dai monaci basiliani e far rivivere così, il ricordo di questi nostri fratelli.

L'ultimo edificio del complesso parrocchiale è a due livelli, alto 8 metri, è rivestito di pietra e mattoni. Di pianta quadrata, nel piano terra vi trova collocazione il salone parrocchiale con i locali di servizio. Vi si accede per il tramite di due ingressi. Anche il salone prospetta sul sagrato e lo delimita per tutta la sua estensione. La presenza di un luogo di aggregazione al chiuso è fondamentale per consentire riunioni e assemblee ma anche per manifestazioni ludiche (penso a recite dei bambini, spettacoli teatrali o altro). Il salone assume un ruolo fondamentale nella catechesi dei giovani. Al piano superiore vi è la casa canonica, a cui si accede da una scala interna con un ingresso riservato in modo da consentire finalmente al nostro parroco di avere un alloggio adeguato e funzionale.

Tutte le strutture portanti saranno

anti-simiche realizzate in cemento armato.

Chiudo con una domanda.

Ma perché, ancora oggi, dopo oltre 600 anni dalla venuta dei nostri antenati albanesi, ancora oggi questa comunità di arbresh, perfettamente integrata nella società calabrese, vuole costruire ancora Chiese bizantine?

È nostalgia del passato? È fondamentalismo? È puro gusto estetico? No, assolutamente niente di tutto ciò.

È solo la consapevolezza di voler vivere la propria fede cristiana mantenendo viva la propria identità linguistica, culturale e spirituale. È la necessità di voler contribuire al respiro della Chiesa di Roma, che nella sua unità ha bisogno di due polmoni: di quello occidentale (latino) e di quello orientale (il nostro).

È la consapevolezza che solo la ricchezza che deriva dalla diversità consente di vivere pienamente il rapporto con l'unico Dio, nell'unica Chiesa di Cristo e in Cristo.

San Giovanni Battista ci insegna che, come cristiani, siamo tutti degli strumenti nelle mani di Dio.

Mi piace pensare in quest'ottica di tutti coloro che stanno partecipando a questa grandiosa Opera.

Video nuovo complesso parrocchiale su:

<https://www.facebook.com/angelo.viteritti.9/videos/10204375555928392/>

Cronaca di un giugno in parrocchia

Papàs Gabriel Sebastian Otvos



Ho accettato una sfida non indifferente qualche tempo fa: quella di vedere i giovani dell'Oratorio come protagonisti nelle occasioni delle feste religiose. A loro la parola per poter edificare un futuro più sicuro e determinato.

Era quasi la metà del mese di giugno,

si respirava un'aria forte di libertà, le vacanze bussavano alle porte dei giovani che si erano dedicati per molto tempo a sfogliare le pagine dei libri scolastici. In paese - ad "ogni angolo" - la gente attendeva la Festa che si avvicinava, quella dei S.S. Pietro e Paolo, curiosa di conoscere che tipo di festeggiamenti civili sarebbero stati realizzati, tant'è che ognuno si chiedeva: "Cosa si fa quest'anno?"

Questa domanda è arrivata piano piano anche ai giovani, anzi a quel gruppo di giovani molto motivati ed appassionati che subito hanno messo in atto un piano strategico (come sanno fare loro) per questo giorno di festa tanto "atteso" del popolo frascinetese. Dopo tanti incontri e tante idee espresse, finalmente è venuto

fuori un brillante programma: due serate per coinvolgere la comunità, la prima da "vivere" alla Villetta Comunale "Papàs Solano" vicino alla Chiesa di San Pietro (monumento storico del X secolo) e la seconda da svolgere in piazza Albania dopo la Processione.

CRONACA

Capitolo 1. Prima serata: Diamo luce alla vita

L'intento di queste parole era quello di coinvolgere i ragazzi, insieme alle loro famiglie, alla riflessione sull'importanza della vita, attraverso un progetto artistico che sarebbe consistito nel disegnare sull'asfalto

fare. Hanno iniziato a realizzare dei bellissimi disegni sull'asfalto; la gente che passava, guardava e ammirava loro. Al tramonto del sole succedeva qualcosa di straordinario e di magnifico: nel buio della sera piano piano si accendevano luci colorate sopra le linee di quei disegni... ed erano oltre cinquemila candeline accese!



simboli raffiguranti la vita sociale e religiosa. Alla realizzazione del progetto hanno partecipato dieci gruppi di otto persone ciascuno, tra giovani e piccini. Alle 7,00 di sera erano tutti presenti alla Villetta Comunale, pronti e determinati per quello che avrebbero dovuto

Che spettacolo, che Meraviglia! La gente giunta ad assistere restava incantata da quello stupendo scenario di Luci che illuminavano i disegni - simboli: croce, colomba, calice, pane, pesci, albero, stelle, sole, luna, uccelli, ecc., tutti ben ordinati per dare vita ai diversi quadri: *Eucarestia*,

Ancora della Speranza, Volto di Dio Illuminato, Terra e Cielo, Aquila bicipite, le Tre Virtù, Amicizia, Pace e tanto altro ancora.

Ma la serata non era destinata a finire con lo spettacolo luminoso: i giovani che sarebbero poi stati gli animatori dell'Oratorio Estivo, insieme al Comitato Feste ed ai numerosi fedeli, hanno animato la villetta con canti e balli. E' stata una serata indimenticabile per Frascineto.

Il primo capitolo si chiude... coi giovani che tornano a casa stanchi, ma contenti e soddisfatti di avere dato vita ad un'opera meravigliosa e di essere riusciti a coinvolgere l'intera comunità, già con il pensiero proiettato alla serata successiva.

Capitolo 2. Seconda Serata: I talenti dell'Oratorio.

Le luci delle stanze dell'Oratorio accese nelle serate di giugno, musica e rumore da esse provenienti facevano sospettare al popolo che qualcosa i giovani stavano preparando. All'interno dell'Oratorio strumenti musicali ovunque; voci giovanili, amplificate da microfoni, allietavano armonicamente le nostre serate di preparazione.

Giunge il giorno della Festa... conclusa la Processione, i giovani iniziano ad allestire piazza Albania, già gremita di gente, con attrezzi, strumenti, microfoni e casse, strisce

colorate e altro materiale.

Lo spettacolo prende START con un messaggio molto chiaro e concreto che viene rivolto alla comunità: alcuni giovani tengono in mano striscioni con scritte atte a proporre uno stile nuovo di vita: ***No Armi, No Guerra, No Bullismo, No Omofobia, No Violenza, No Mafia... perché il Mondo non brilla di luce propria, ma è l'amore degli uomini a farlo brillare!***

A questo punto si dà il via allo Show dei talenti: vediamo numerosi ed emozionati chitarristi del laboratorio musicale dell'Oratorio che si esibiscono magistralmente davanti al pubblico con canzoni religiose e non solo, piccoli e grandi pianisti, fisarmonicisti, ballerine e gruppi danzanti, voci meravigliose che emozionano gli spettatori; infine non possono mancare recite di poesie in Lingua arbëreshe composte dai nostri zelanti sacerdoti, quali *Zoti Antonio Bellusci, Zoti Domenico Randelli e Zoti Emanuele Giordano*. Una serata che molti di noi avrebbero voluto non finisse più.

Capitoli di un libro appena incominciato che promette e che ci stimola a scrivere ancora la nostra cronaca, la nostra storia fatta di volti speranzosi, al fine di vedere un paese sempre più unito e più cordiale.

Acquaformosa e l'“ESTATE PER I RAGAZZI”

di Gianna e Giusy Capparelli ed Emilia Bellissario

Si è conclusa “Estate ragazzi”, l’iniziativa lanciata, ormai da anni, dalla parrocchia di San Giovanni Battista di Acquaformosa, che ha visto la partecipazione attiva di oltre 40 ragazzi, in età compresa tra i 4 e i 17 anni, nonché la collaborazione di 6 accompagnatori.

La manifestazione ha impegnato i ragazzi dal 3 al 21 luglio attraverso gite fuori porta, giornate trascorse in spiaggia o in piscina, laboratori pomeridiani all’insegna del divertimento e del buon umore.

Tutte le mattine ci si dava appuntamento nel Santuario della Madonna della Misericordia per seguire, tutti insieme, la celebrazione della Divina Liturgia, oppure per raccogliersi in preghiera prima di raggiungere le varie destinazioni che più spesso sono state la piscina o le spiagge del litorale ionico.

Il pomeriggio invece ci si è dedicati a laboratori creativi per la realizzazione di manufatti come candele colorate, aquiloni ecc...; oppure laboratori di musica in cui è stato piacevole intonare brani liturgici sotto la guida degli animatori.

Tra i momenti significativi che hanno caratterizzato queste giornate si ricorda la gita fuori porta a Cerchiara di Calabria dove è stato possibile visitare il Santuario medievale della Madonna delle Armi situato alle pendici del monte Sellaro a 1015 m s.l.m., con vista sulla pianura di Sibari e sul golfo di Taranto. Inoltre, nella stessa giornata, si è fatto tappa alle terme di Cerchiara meglio conosciute come “Grotta delle Ninfe”, fiore all’occhiello del turismo termale calabrese.

Questo piccolo viaggio spirituale e culturale alla riscoperta del territorio calabrese è stato motivo di gioia, interesse, curiosità e divertimento condivisi.

Un altro appuntamento entusiasmante è stato il “nutella party” con la partecipazione del clown Fragolino che ha intrattenuto bambini e adulti con un suggestivo spettacolo di bolle di sapone, nonché i soliti giochi e simpatici scherzi che hanno fatto assaporare la sincerità e lo stupore proprio dei bambini.

Nella giornata conclusiva del 21 luglio è stato proiettato, alla presenza dei ragazzi e delle rispettive famiglie,

un video che ha riprodotto, in sequenza, tutte le foto scattate durante le giornate dell'Estate ragazzi.

Come ogni anno, l'Estate ragazzi ha avuto come obiettivo la promozione, attraverso il divertimento, di valori molto cari alla chiesa quali la fratellanza, la condivisione, il sostegno reciproco e il rafforzamento della preghiera intesa come momento di comunicazione con Dio, come ringraziamento all'Altissimo ma soprattutto come esperienza d'amore verso il prossimo. Infatti la preghiera, se fatta solo di parole recitate a memoria, è

fine a se stessa; è necessario che sia accompagnata da opere di bene a sostegno del prossimo.

I ringraziamenti più sinceri vanno a Padre Raffaele De Angelis, al seminarista Francesco Saverio Mele e al comune di Acquaformosa che hanno reso possibile questa Estate ragazzi, ma anche a tutti gli animatori che con pazienza e costanza hanno lavorato per la realizzazione di questa iniziativa. Il grazie finale e più importante va a tutti i ragazzi, senza i quali non si sarebbe realizzata questa importantissima manifestazione.



Estate ragazzi Civita

di Maria Antonietta Manna

Ελεος – la linfa della vita

“Beato il cuore che perdona, misericordia riceverà da Dio in cielo” queste le parole dell’inno della Giornata Mondiale della Gioventù 2016 tenutasi a Cracovia, adottate come messaggio e tema portante della Colonia Parrocchiale Estiva di quest’anno organizzata dalla parrocchia Santa Maria Assunta in Civita, supervisionata e guidata dal parroco P. Remus Mosneag.

“Eleos - la linfa della vita” è stato il titolo scelto per questo percorso, per mettere in risalto come, attraverso i sentimenti di misericordia, di rigenerazione e nutrimento dello spirito, la vita può avere un nuovo inizio e può essere da essi alimentata; simbolo di ciò un piccolo albero di ulivo piantato assieme a tutti gli iscritti, durante la tipica cerimonia di apertura.

A prendere parte ai vari momenti di condivisione e preghiera, alle attività, ai laboratori ludici ed artistico-espressivi, organizzati dagli instancabili e sempre più volontari, sono un numero, ogni volta più corposo, di bambini e ragazzi, dai 6 anni in su. Le attività di quest’anno sono state ideate su misura per stimolare e dirigere, attraver-

so i diversi canali, tutti i partecipanti a sentimenti di generosità, compassione, amore e solidarietà verso gli altri, e guidati dai principi forti espressi dalle Opere di Misericordia Corporali e Spirituali.

Durante le due settimane, dal 10 al 23 luglio, tutte le attività e gli incontri sono stati programmati dettagliatamente in ogni aspetto e scanditi da diversi momenti di condivisione, con la partecipazione delle famiglie e di tutta la comunità. Sono stati ancora arricchiti da ospiti che hanno sensibilizzato le nostre coscienze: la lectio di suor Fabrizia Molinaro, appartenente alla Congregazione delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, che con un linguaggio semplice ed attraverso l’esempio di vita del fondatore, il beato Francesco Maria Greco, ha illustrato le opere di misericordia spirituali e come poterle applicare alla vita quotidiana; le commoventi testimonianze di vita, toccate dalla misericordia del Signore, dei ragazzi e delle ragazze accolti nel centro SPRAR di Civita e..., correlate dall’illustrazione delle condizioni generali del mondo migrante prof.ssa Maria Cristina Albamonte, hanno lasciato profondi spunti di rifles-

sione riguardo la nostra vita.

Alla cerimonia di chiusura i bambini ed i ragazzi partecipanti hanno portato i prodotti ottenuti nei vari laboratori che si sono susseguiti durante le due settimane di lavoro: l'esibizione rivisi-

tata ed arricchita de "I Volti della Misericordia", già presentato in occasione della Giornata Diocesana della Gioventù tenutasi lo scorso 2 Giugno, sette mega puzzle rappresentanti le opere di misericordia spirituali e intermezzi di canti e balli.



“La gioia dei nostri giovani: certezza della misericordia di Dio”

di Irene Straticò

Anche quest'anno Lungro ha visto riproporsi *“Le giornate estive dei Giovani Lungresi 2016”*, un progetto educativo-religioso che, sotto la guida di Padre Sergio Straface e Padre Salvatore Sulla, ha coinvolto più di 70 ragazzi dai 6 anni ai 17 anni e circa 15 animatori ed è arrivato alla

sesta edizione.

Con la consegna del Kit completo da parte degli organizzatori, della t-shirt, del berretto e della sacca, il 17 luglio scorso è stato il giorno dell'inaugurazione, culminata con la partecipazione alla processione della Vergine Maria del Carmelo.



Le successive due settimane sono state all'insegna del sano divertimento, ma anche di profonda riflessione spirituale e preghiera. La giornata tipo iniziava con la preghiera o la Santa Messa e proseguiva con attività in piscina, al mare o in montagna, secondo quanto previsto dal programma.

Grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Lungro e degli autisti dello scuolabus, i ragazzi hanno potuto raggiungere più volte la spiaggia di Mille Pini e una delle mete più ambite da piccoli e adulti: l'Acquapark Odissea 2000.

Uno degli appuntamenti più suggestivi è stato senz'altro "Verso l'Odigitria", pellegrinaggio con partenza dalla Parrocchia Ss.mo Salvatore e fiaccolata per le vie del paese con arrivo alla Chiesa di Costantinopoli (*Qisha e Shën Mëria e Konxis*, XVI secolo). Qui i ragazzi sono stati accolti dal nostro Vescovo, S.E. Rev. ma Mons. Donato Oliverio, il quale ha illustrato a grandi linee la storia di quella che è una delle chiese più antiche del paese, all'interno della quale è custodita la prima testimonianza di iconografia bizantina su pietra raffigurante, appunto, la Madonna con Bambino.

Altra tappa significativa è stata la "Giornata della Famiglia" trascorsa in montagna presso la chiesetta della Madonna del Monte.

Non poteva mancare in questo percorso una mattinata dedicata alla salute del corpo presso "La grotta delle ninfe", seguita dalla visita al Santuario della Madonna delle Armi nel territorio di Cerchiara di Calabria.

Ogni giorno, poi, varie e diversificate sono state le attività ricreative organizzate: tornei di calcio, la caccia al tesoro per grandi e piccoli, laboratori artistici di musica e altri giochi che hanno messo a dura prova l'abilità dei ragazzi e la capacità di relazionarsi tra loro.

Questo intenso periodo di attività si è concluso con una serata finale, durante la quale ragazze e ragazzi hanno preparato uno spettacolo, corredato da canzoni, balli e recite, che li ha resi i veri e propri protagonisti dell'iniziativa.

Il saluto del nostro amato Vescovo e il taglio della torta tra mille bolle di sapone, entusiasmo, gioia e sorrisi dei ragazzi, hanno infine reso questa esperienza straordinaria e indimenticabile.

Un grazie va senza dubbio a quei genitori che hanno confermato la loro fiducia verso il gruppo animatori e a quanti, in diversi modi, ci hanno sostenuto e aiutato per la realizzazione di tutte queste attività.

Oratorio Estivo 2016

Parrocchia Santa Maria Assunta – Frascineto

Ripensando a quest'estate, non possiamo non dedicare una riflessione sull'Oratorio Estivo 2016, che ha occupato gran parte delle nostre giornate, colmandole di divertimento, gioia e soprattutto tanta passione. La stessa passione che abbiamo avuto guidando i ragazzi in questo nuovo percorso formativo e che ha suscitato in noi, animatori, un grande senso di appartenenza alla comunità parrocchiale. Le attività sono state numerose: eventi culturali come la visita alla Biblioteca Internazionale Antonio Bellusci e la visita al nostro Museo delle Icone Bizantine, che si alternavano con i laboratori artistici,

giochi in spiaggia, tornei al campo beach dell'Oratorio, escursioni, cinema all'aperto, caccia al tesoro, giornata ecologica, incontri formativi sull'inquinamento, sulla droga e sull'alcol, biciclettando, il tutto unito da un unico scopo, quello di sensibilizzare i ragazzi sempre di più a imparare di vivere in armonia gli uni con gli altri. Le giornate iniziavano sempre con la Celebrazione della Santa Messa nella nostra bellissima Chiesa parrocchiale ed erano animate dall'entusiasmo dei giovani di voler intraprendere sempre attività nuove, che li distraevano da interessi da cui sono sedotti quotidianamente,



quali il telefono, il computer, i videogiochi ecc. Per concludere questa esperienza abbiamo preparato una bellissima serata alla quale hanno assistito piacevolmente le famiglie dei ragazzi, serata all'insegna della fraternità, accompagnata da musica e filmati che riassumevano la bellezza di questi venti giorni. La buona riuscita di questa serata e di tutto l'oratorio estivo va al nostro parro-

co, Padre Gabriel, che con la sua pazienza e i suoi insegnamenti è stato un punto di riferimento per tutti noi ragazzi, dai più grandi ai più piccoli. Insomma, sono stati venti giorni indimenticabili, e non possiamo fare a meno di augurarci di poter rivivere un'esperienza simile il prossimo anno.

Animatori dell'Oratorio.



LA GMG 2016 È DAVVERO FINITA?

**Riflessione di un volontario
Cracovia, 30 agosto 2016**

di Maria Antonietta Manna

Capita spesso, durante la giornata, di ricavare uno spazio tutto mio, di riflessione, e tante sono, in questo momento, le immagini delle mie due settimane trascorse a Cracovia che ritornano nella mia mente... Il colore blu della nostra divisa e del nostro kit; il Wisla Stadium, il nostro alloggio; la stanza 103 del Media Centre, mio ufficio per tutto il tempo del mio servizio al Settore International Content del Dipartimento di Comunicazione; gli abbracci e i momenti di commozione con i colleghi, miei fratelli; i momenti di svago e le risate; i canti e i balli fino a tarda notte, nonostante un

orario di rientro stabilito; i momenti di preghiera in gruppo; l'aiuto reciproco nei piccoli momenti giornalieri, soprattutto in quelli che sembravano occupati da montagne insormontabili ma, che poi, in realtà, si rivelavano semplici da affrontare.

Allora mi chiedo: “La GMG 2016



è davvero finita”?

No. Probabilmente, è appena cominciata.

La nostalgia di quei momenti rafforza una nuova coscienza, la consapevolezza di essere arricchita, cambiata in qualcosa, di avere un cuore più puro, pronto a nuove esperienze di vita e misericordia.

ormai, dalla mia esperienza, mi rendo conto che il servizio vero e proprio che sono stata chiamata a svolgere, non è stato scrivere articoli, revisionare e pubblicare tutti gli altri sulla pagina italiana del sito ufficiale, ma ben altro, qualcosa di più semplice, ma profondo.

Il servizio vero è stato l'attenzione



Già, la Misericordia... un termine tanto utilizzato che, a volte, sembra un concetto astratto. Un volontario internazionale come me, che ha prestato servizio alla Giornata Mondiale della Gioventù 2016 a Cracovia, la misericordia l'ha vissuta su sé stessa e con gli altri.

A freddo, dopo quasi un mese,

data ai miei compagni di avventura, nelle piccole cose: una tazza di caffè a Michail e uno snack dolce a Gosia al mattino per iniziare la giornata; l'aiuto a Anne Laure con la pubblicazione del suo articolo; un sorriso a Valérie per un momento di sconforto; la disponibilità a Magda per le letture in chiesa e le riflessioni

CRONACA

durante la nostra formazione spirituale; l'aiuto a Maryan con l'ormai "nostro" programma CMS; l'abbraccio e Michail e le lacrime di gioia insieme a lui e André alla notizia della sua opportunità di stringere la mano a papa Francesco.

In fondo, niente di particolare, tutte cose fatte spontaneamente e con il cuore, secondo il mio carattere e il mio modo di essere, fino a quando...

Valérie parla con sua mamma e le dice di aver trovato me come "mamma" italiana; Maryan esulta di gioia quando scopre che anch'io sono "Greco-Cattolica" come lui; Gosia condivide con me la commozione di un grande segno di cambiamento nella sua vita, un vero e proprio "miracolo"; André si commuove per un rosario a braccialetto che gli ho regalato a Czestochowa; Michail, il nostro coordinatore, che mi saluta dicendo : "Grazie per esserti presa cura di me".

E dopo un mese, cosa succede?

Continui a ricevere e-mail con infiniti grazie per il lavoro svolto, per la serietà, la presenza, l'energia, la precisione; ma quella che ti colpisce maggiormente e ti fa venire le lacrime agli occhi e al cuore per l'emozione dei ricordi, si riferisce al sorriso e alla generosità che sono stati visti in te, che adesso mancano. Ecco che scatta la voglia di incontrarti di

nuovo e non perdere il legame che si è creato!

E tutto ciò avviene mentre richeggiano nell'aria le parole di papa Francesco che ha esortato tutti noi volontari a lasciare un'impronta nella storia, che ci ha spronato ad avere coraggio per costruire la chiesa del futuro, che ci ha ringraziato per l'impegno e la generosità con cui abbiamo accompagnato il servizio, la nostra testimonianza di fede e di vita, speranza della Chiesa.

Un volontario della GMG 2016 rientra a casa diverso, rinnovato, pieno di energia, ancora più costante nella preghiera quotidiana e con tante idee che vuole mettere in pratica nel luogo in cui vive ed opera e realizza, solo al suo rientro, che la misericordia di cui tanto si parla è alla portata di tutti e può essere toccata con mano in ogni momento e in ogni situazione.

Il volontario cambia la sua vita e la GMG cambia la vita del volontario.

Essere stata volontaria nella città dei santi della Misericordia, nell'Anno Santo ad essa dedicato, ha significato aver servito in misericordia e Cracovia, ha sicuramente lasciato un segno indelebile nel mio cuore e nella mia anima.

I SENTIERI DEL DONO

7 AGOSTO 2016

di Gennaro Benardino

La Consulta Giovani di Avis Regionale Calabria insieme al Gruppo di Lavoro Regionale “Giovani, Sport e SCN” e in collaborazione con l’Avis Provinciale di Cosenza, l’Avis Comunale di Lungro e di Castrovillari insieme per percorrere I SENTIERI DEL DONO.

Attraversando i territori di Acquaformosa e Lungro, si è raggiunto quota 1500 sul monte del Pollino, precisamente siamo arrivati sul monte “Cozzo di Lepre” per ammirare una

straordinaria e incontaminata natura. Le impronte dei cinghiali, dei caprioli e delle lepri ci hanno guidati lungo la passeggiata ecologica: con guanti e sacchetti, abbiamo ripulito quel sentiero che abbiamo percorso, per curare quell’inciviltà di chi il vetro, la plastica, l’umido, la carta non ha dove depositarlo se non per terra. Come Avis abbiamo installato dei bidoni per la differenziata all’interno dell’area picnic, gestita da Franco e Franco. All’interno della baita abbiamo



CRONACA

lasciato sacchetti di plastica e bustoni per i bidoni. L'Avis Provinciale di Cosenza ha, infine, voluto rendere omaggio alla Madonna del Monte piantando 5 alberi di abete bianco. Un ringraziamento doveroso va a tutti coloro che hanno partecipato. Alla comunità Arbëreshë per la partecipazione e la vivacità della loro straordinaria tradizione con la quale hanno accompagnato la giornata. A Pierre Frega che ci ha insegnato quanto di bello e straordinario crea la natura, ma soprattutto ci ha insegnato ad amare quello che di più essenziale abbiamo attorno a noi. A Vincenzo Maria Mattanò che ci ha condotto per mano lungo la misteriosa e per molti sconosciuta storia dei Padri Cisternensi che le nostre montagne ancora conservano nei resti e che a dispetto dei secoli trascorsi ancora resistono e sono testimonianza del loro passaggio nelle nostre montagne. Un ringraziamento a tutte le sedi Avis che hanno vissuto un sentimento che *“percorrendo i sentieri del dono hanno incontrato la natura dell'anima”* per

come recita l'insegna messa accanto agli abeti bianchi piantati accanto alla meravigliosa e antica chiesetta di Santa Maria del Monte.

Una esperienza, questa che porteremo nel cuore, che ha arricchito tutti i partecipanti che ha unito in una meravigliosa e consapevole sinergia il dono del sangue e la salvaguardia dell'ambiente.



Estate Ragazzi 2016 tra spiritualità e divertimento

Parrocchia San Basilio Magno, Eianina

di Rossella Blaiotta

Ancora un'estate, quella appena trascorsa, che ha visto la Parrocchia di San Basilio Magno di Eianina e del suo parroco Zoti Vincenzo Carlomagno, contraddistinguersi per la serie di iniziative dedite ai più giovani della comunità.

L'Estate Ragazzi 2016 di Eianina ha avuto per obiettivo principale l'aggregazione, attraverso la realizzazione di un programma estivo, ricco di appuntamenti particolarmente coinvolgenti per i più piccoli della parrocchia.

Diversi i momenti di socializzazione che si sono susseguiti durante la stagione, in cui divertimento ed entusiasmo hanno fatto da padrone. Numerose sia le attività di gruppo che quelle sportive che hanno fatto crescere nei ragazzi lo spirito di squadra, lasciando emergere l'importanza della collaborazione e della condivisione.

L'Estate Ragazzi è un appuntamento dagli obiettivi chiari, veicolo di valori destinati a non tramontare mai. Svago





e divertimento ma anche attenzione alla Fede con numerosi spunti di riflessione personali e di preghiera e senso di responsabilità.

Anche quest'anno grande partecipazione da parte delle famiglie e dei più piccoli sia negli eventi a caratteri ludico sia in quelli strettamente religiosi.

In particolare, il 28 agosto la Parrocchia ha organizzato la Giornata della Famiglia che ha avuto come meta il Parco Avventura "Plataciland". Una giornata animata da spirito di gruppo, ma anche alla riscoperta dei valori fondamentali della famiglia di Nazareth, della "coppia delle origini", quella a immagine e somiglianza di Dio alla quale è affidato il destino dell'umano. Famiglia sinonimo di accoglienza e amore, proprio come Giuseppe che 'prese con sé la sua spo-

sa' fidandosi esclusivamente della Parola udita, e come Maria che si fece culla del divino che in lei prese poi i contorni dell'umano. Valori in cui ognuno può e deve rispecchiarsi, e a cui bisogna rivolgere lo sguardo con ammirazione e confidenza contemplandone la bellezza della comunione nell'amore vero.

Appuntamento conclusivo, anche quest'anno, l'8 settembre con la messa solenne in onore della Natività della Santissima Signora Nostra, Madre di Dio, sempre Vergine Maria.

Grande soddisfazione per il progetto estivo che ha visto profondo entusiasmo nell'ottica di una missione durante la quale educatori, animatori e giovani ragazzi vivono un bagno rigeneratore di entusiasmo, di idee e soprattutto di spiritualità.

Sommario - Permbajtje

EPARCHIA

IN MEMORIA DI MONS. ERCOLE LUPINACCI <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 2
SOLENNI FUNERALI IN MEMORIA DI MONS. ERCOLE LUPINACCI <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 5
È MORTO LUPINACCI “SAPIENTE GUIDA SPIRITUALE E PASTORALE” <i>da AVVENIRE del 9 AGOSTO 2016</i>	pag. 13
L’ULTIMO SALUTO A MONS. ERCOLE LUPINACCI <i>da Il Quotidiano Del Sud 9 Agosto 2016</i>	pag. 15
LUTTO NELL’EPISCOPATO <i>Dall’Osservatore Romano dell’8-9 Agosto 2016</i>	pag. 16
FU PROMOTORE DELLA CULTURA ARBËRESHË <i>da Il Quotidiano Del Sud 9 Agosto 2016</i>	pag. 17
RIAPERTA LA CHIESA DI SANTA LUCIA <i>Maria Antonietta Rimoli</i>	pag. 19
L’EPARCHIA DI LUNGRO PER MONS. FRANCESCO MARIA GRECO BEATO <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 23
PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO FRANCESCO MARIA GRECO	pag. 28
INTERVENTO DEL VESCOVO DONATO OLIVERIO IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE DI F. MARIA GRECO	pag. 30
NICOLA CORDUANO ORDINATO DIACONO <i>M.F.C.</i>	pag. 35

Sommario - Permabajtje

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

IL GIUBILEO DEL DONATORE <i>Gennaro Benardino</i>	pag. 40
IL GIUBILEO DEI GIOVANI <i>Papàs Elia Hagi</i>	pag. 42
IL GIUBILEO DEL MALATO <i>Franco Golemno</i>	pag. 47
IL GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA <i>Emanuele Rosanova</i>	pag. 55

XXIX ASSEMBLEA DIOCESANA

PRESENTAZIONE <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 59
LA MISERICORDIA DI DIO <i>Innocenzo Gargano</i>	pag. 62
LA LITURGIA LUOGO E TEMPO DELLA MISERICORDIA <i>Stefano Parenti</i>	pag. 76
DIALOGO ECUMENICO, PORTA DELLA MISERICORDIA <i>Riccard Burigana</i>	pag. 88
CONCLUSIONI <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 100
DOCUMENTO FINALE <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 103

Sommario - Permbajtje

CRONACA

IN ONORE DI SANT'ATANASIO <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 108
COMPLESSO PARROCCHIALE "SAN GIUSEPPE" POSA DELLA PRIMA PIETRA <i>Angelo Viteritti</i>	pag. 112
CRONACA DI UN GIUGNO IN PARROCCHIA <i>Papàs Gabriel Sebastian Otvos</i>	pag. 120
ACQUAFORMOSA E L'“ESTATE PER I RAGAZZI” <i>Gianna e Giusy Capparelli ed Emilia Bellisario</i>	pag. 123
ESTATE RAGAZZI CIVITA <i>Maria Antonietta Manna</i>	pag. 125
“LA GIOIA DEI NOSTRI GIOVANI: CERTENZA DELLA MISERICORDIA DI DIO” <i>Irene Straticò</i>	pag. 127
ORATORIO ESTIVO 2016 A FRASCINETO <i>Maria Antonietta Manna</i>	pag. 129
LA GMG 2016 È DAVVERO FINITA? RIFLESSIONE DI UN VOLONTARIO <i>Maria Antonietta Manna</i>	pag. 131
I SENTIERI DEL DONO <i>Gennaro Benardino</i>	pag. 134
ESTATE RAGAZZI 2016 AD EIANINA <i>Rossella Blaiotta</i>	pag. 136

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
Tel. 0981.483078